

RIVISTA DI STUDI E RICERCHE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

1/2025

EDITORIALE. *Il grande disordine e l'acerba scienza*, Nando dalla Chiesa | **DIBATTITO.** *I movimenti ampi degli interessi criminali. Mappe e problemi emergenti nel nuovo mondo globale*, Nando dalla Chiesa | **SAGGIO.** *Il contributo dell'accertamento fiscale alla repressione dei fenomeni criminali*, Francesco Tundo | **INTERVENTO.** *L'omicidio Mattarella: matrici e convergenze. Un dialogo tra storiografia e scienza giuridica per raccontare la complessità dei delitti politici in Sicilia*, Giuliano Benincasa | **LA RICERCA.** *“L'altro” come presenza trasformativa per la legalità. Un'esperienza di ricerca-azione dentro e fuori il carcere: ipotesi per un modello sostenibile*, Lisa Sacerdote e Luisa Zecca | **DISCIPLINE.** *Studi sulle mafie e settorializzazione della ricerca scientifica*, Michelangelo Pascali | **STORIA E MEMORIA.** *Piersanti Mattarella: “Creare una coscienza antimafia”. Il discorso all'ARS del novembre 1979*, Ciro Dovizio



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



OSSERVATORIO
SULLA
CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA

Direttore
Nando dalla Chiesa

Comitato scientifico

Anna Alvazzi del Frate, Alessandra Ballerini, Antonio Balsamo, Fabio Basile, Stefan Bielanski, Enrico Carloni, Alessandro Cavalli, Donatella Della Porta, Giovanni De Luna, John Dickie, Alessandra Dino, Massimiliano Fiorucci, John Foot, Serena Forlati, Patricia L. González Rodríguez, Elena Granata, Salvatore Lupo, Angela Lupone, Paolo Mancini, Araceli Manjón-Cabeza Olmeda, Alberto Martinelli (presidente), Monica Massari, Enrica Morlicchio, Marco Pedrazzi, Stefania Pellegrini, Alessandra Pioggia, Francesca Rispoli, Ambrogio Santambrogio, Rocco Sciarrone, Monica Serrano, Annalisa Tota, Francesco Tundo, Alberto Vannucci, Federico Varese, Luisa Zecca, Ugi Zvekic

Comitato editoriale

Thomas Aureliani, Federica Cabras, Stefania Carnevale, Ciro Dovizio, Orsetta Giolo, Ombretta Ingrascì (coordinatrice), Mariele Merlati, Christian Ponti, Marzia Rosti

Comitato di redazione

Andrea Carnì, Dusan Desnica, Annaclara de Tuglie, Michela Ledi, Martina Locarni, Demetrio Villani, Arianna Zottarel

ISSN 2421-5635
doi: 10.54103/2421-5635/2025/11/1

© 2025, The Authors

Avvertenza: Le note bibliografiche sono redatte in conformità
con gli usi delle discipline di appartenenza degli autori

Edito in Diamond Open Access dalla Milano University Press
con licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike (CC BY-SA)
su Riviste Unimi (<https://riviste.unimi.it/cross>)



INDICE

EDITORIALE

Il grande disordine e l'acerba scienza

Nando dalla Chiesa

4

DIBATTITO

I movimenti ampi degli interessi criminali. Mappe e problemi emergenti nel nuovo mondo globale¹

Nando dalla Chiesa

7

SAGGIO

Il contributo dell'accertamento fiscale alla repressione dei fenomeni criminali

Francesco Tundo

21

LA RICERCA

“L’altro” come presenza trasformativa per la legalità. Un’esperienza di ricerca-azione dentro e fuori il carcere: ipotesi per un modello sostenibile

Lisa Sacerdote e Luisa Zecca

43

DISCIPLINE

Studi sulle mafie e settorializzazione della ricerca scientifica

Michelangelo Pascali

71

L’INTERVENTO

L’omicidio Mattarella: matrici e convergenze. Un dialogo tra storiografia e scienza giuridica per raccontare la complessità dei delitti politici in Sicilia

Giuliano Benincasa

86

STORIA E MEMORIA

Piersanti Mattarella: “Creare una coscienza antimafia”. Il discorso all’Ars del novembre 1979

Ciro Dovizio

109

Editoriale

IL GRANDE DISORDINE E L'ACERBA SCIENZA

Nando dalla Chiesa

 ORCID: 0000-0001-8462-1039

Università degli Studi di Milano (00wjc7c48)

Questo numero della “Rivista” esce mentre avanzano nel mondo l’anarchia dei poteri e la crisi verticale del diritto internazionale. Nell’aprirlo non potevamo dunque sottrarci al tentativo di leggere i sommovimenti che ne derivano e già ne stanno derivando nella mappa grande degli interessi e dei soggetti criminali. Da qui, un contributo del sottoscritto che rielabora ed estende l’intervento tenuto sul tema il 13 febbraio scorso, inaugurando il Corso di perfezionamento bilingue (italiano e spagnolo) promosso da CROSS su “Antiriciclaggio, trasparenza e crimine organizzato”. Una importante esperienza didattica durata fino ai primi di luglio, e con larga partecipazione di corsisti latino-americani, che ha consentito di mettere in luce la purtroppo ricca e complessa serie di problemi legati al riciclaggio. Il grande disordine vi compare come il quadro di fondo obbligato per chi voglia oggi compiere analisi e previsioni appena attendibili sull’universo del crimine organizzato. Segue un intervento di Francesco Tundo, ordinario di diritto tributario a Bologna, anch’esso rielaborazione di una relazione proposta all’interno di quel corso. L’autore traccia con preziosa chiarezza i rapporti di funzionalità organica tra evasione fiscale, riciclaggio e criminalità organizzata. E cerca di dare consapevolezza più alta del significato e degli effetti, particolarmente rovinosi nel nostro paese, della diffusa pratica evasiva e della tenace tolleranza del potere politico verso di essa.

Di funzionalità reciproca tra diverse fenomenologie criminali si parla anche nel saggio critico proposto da Giuliano Benincasa, assegnista di ricerca dell’Università di Bologna, re-



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA)

© Nando dalla Chiesa

Published online: 30/07/2025



centemente autore di un voluminoso saggio sui rapporti tra mafia ed eversione di destra. Qui gli intrecci si realizzano in forma più violenta e drammatica visto che, secondo la tesi sostenuta dall'autore, portano a uno dei delitti più simbolici della storia della Repubblica, l'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia, compiuto il 6 gennaio del 1980. Sull'onda delle ultimissime vicende giudiziarie, che hanno nuovamente messo in luce le responsabilità del terrorismo di destra nella vicenda, Benincasa rivede attentamente i dati storici proponendo, appunto, una combinazione di moventi criminali nella realizzazione di un delitto che, dopo le prime e diverse intuizioni di Giovanni Falcone, è stato a lungo ascritto unicamente alla componente mafiosa.

La “ricerca” ospitata su questo numero riguarda invece l’educazione alla legalità. Vi viene raccontato e passato al setaccio un progetto pilota realizzato a Milano. Si tratta di una esperienza di ricerca-azione condotta su due classi di adulti di scuola secondaria superiore, in carcere e fuori dal carcere, e che ha visto lavorare insieme strutture dell’amministrazione giudiziaria, uffici scolastici e università. A darne testimonianza critica e riflessiva sono Lisa Sacerdote e Luisa Zecca, dell’Università Bicocca di Milano, che conducono il lettore attraverso il percorso di metodologia partecipativa che ha coinvolto le due classi con risultati di grande interesse.

Vi è infine un contributo teorico insolito (ma solido e ben documentato) circa il ruolo che norme e regole di valutazione dei lavori accademici sembrano giocare oggettivamente contro lo sviluppo di approcci innovativi e interdisciplinari negli studi sulla criminalità organizzata. Lo ha scritto Michelangelo Pascali, sociologo del diritto e della devianza della Federico II di Napoli, che indaga in più direzioni alcuni (sottovalutati) problemi – metodologici, docimologici – che influenzano gli orientamenti alla ricerca e le stesse carriere accademiche.

Chiude come sempre la sezione “Storia e memoria”. Stavolta, anche in correlazione con il contributo di Giuliano Benincasa sul delitto Mattarella, il responsabile della sezione, Ciro Dovizio, storico contemporaneista, propone ai lettori un intervento tenuto dallo stesso Piersanti Mattarella all’Assemblea Regionale Siciliana poche settimane prima di essere ucciso, il 20 novembre del 1979. Si tratta di un contributo che, soprattutto alla luce del contesto storico e di quanto sarebbe successo, acquista un’importanza di straordinario rilievo. Il presidente della Regione, da molti considerato in quel momento l’erede di Aldo Moro, vi sottolinea l’importanza di promuovere una cultura antimafiosa e, con straordinaria sensibilità politica, il pericolo che mafia e terrorismo operino in un rapporto di emulazione reciproca.

L'occasione di questo editoriale ci è infine cara per invitare tutte e tutti alla grande esperienza della “Tre giorni di studio” promossa presso la Facoltà di Scienze Politiche di Milano. Titolo: “L'acerba scienza. Gli studi sulla criminalità organizzata in Italia”. Una riflessione sui problemi di studio della criminalità organizzata che coinvolgerà esponenti di dieci università. Date: 10-12 settembre. In particolare, il pomeriggio dell'11 sarà dedicato ai dieci anni di vita di questa “Rivista”, con la partecipazione del presidente dell'Anvur Antonio Felice Uricchio. Siete attesi. Per informazioni consultare www.cross.unimi.it. E ora, buona lettura!

Dibattito

I MOVIMENTI AMPI DEGLI INTERESSI CRIMINALI. MAPPE E PROBLEMI EMERGENTI NEL NUOVO MONDO GLOBALE¹

Nando dalla Chiesa

 ORCID: 0000-0001-8462-1039

Università degli Studi di Milano (00wjc7c48)

The broad movements of criminal interests. Maps and emerging problems in the new global world

Abstract

Il contributo affronta i cambiamenti in corso nel crimine organizzato cercando di offrire una bussola per comprenderli. È una bussola a cinque facce: la crescente importanza dell'emisfero orientale negli equilibri mondiali del crimine; le rapide ascese di sempre nuove organizzazioni ai vertici del “sistema criminale”; il ruolo preoccupante delle compagnie mercenarie; un'autentica rivoluzione geografico-produttiva nel mercato della droga; un arco cangiante di coalizioni e alleanze. Una prospettiva che chiede alla ricerca un surplus di impegno e di apertura.

Parole chiave: crimine organizzato; grande disordine; guerre; cambiamento; bussola.

This article explores the evolving landscape of organized crime through a five-pronged analytical lens. It highlights (1) the increasing centrality of the Eastern Hemisphere in global criminal dynamics and (2) the rapid ascent of new criminal organizations. Particular attention is given to (3) the expanding role of mercenary companies, which blur the lines between illicit enterprise and armed conflict. The paper also examines (4) a significant geographical and productive shift in the drug trade, alongside (5) the emergence of fluid transnational alliances. These developments challenge traditional analytical frameworks and call for renewed scholarly engagement and interdisciplinary openness in the study of contemporary organized crime.

Keywords: Organized Crime; Great Disorder; Wars; Change; Compass.

¹ Questo contributo rappresenta una estensione e rivisitazione della relazione tenuta dall'autore in apertura del corso di perfezionamento internazionale in “Antiriciclaggio, trasparenza e criminalità organizzata” promosso da Cross-Osservatorio sulla Criminalità Organizzata presso l’Università degli Studi di Milano, 13 febbraio 2025.



Quali movimenti sono in corso nel crimine organizzato? E come si stanno ricostituendo le forme della sua presenza nel mondo e le sue logiche d'azione? Sono domande difficili, alle quali bisogna provare a dare almeno tracce di risposte nei termini tipici -in queste contingenze- degli studiosi di scienze sociali, ossia in termini ipotetici e probabilistici. Siamo infatti in un momento particolarissimo della vita del pianeta, segnato da guerre, migrazioni (e guerre alle migrazioni), instabilità politiche, sovvertimenti delle politiche pubbliche, sfaldamenti di alleanze secolari e nascite o conati di nuove e un giorno inimmaginabili coalizioni. Siamo obiettivamente entrando in un nuovo mondo. Che non è un continente geografico sconosciuto, in cui fondare città, mettere a coltura territori vergini, dominare i nativi. Ma è un continente storico. Immenso. Che si sovrappone a quello in cui abbiamo fin qui vissuto. Sul suo suolo, sotto i nostri occhi, verranno combinate in forme inedite grandi e piccole realtà esistenti e saranno messe in discussione le architetture giuridiche e istituzionali lasciate dall'intelligenza dell'uomo. Anche la seconda metà del Novecento fu percorsa da rivolgimenti profondi, tra cui soprattutto i grandi ed estesi processi di decolonizzazione che ridisegnarono le carte geografiche¹. Eppure neanche allora si era avvertito un così ampio e imprevedibile sconvolgimento nei riferimenti del sistema politico mondiale, che si era stabilizzato comunque dopo la seconda guerra intorno alle due superpotenze, quella americana e quella sovietica, pur con tutte le varianti che progressivamente si andarono definendo nel tempo. È, la presente, insomma, un'epoca di grandi scenari in movimento. E questa è certo materia, oltre che degli attori politici, degli studiosi di geopolitica e delle scienze confinanti. Ma in seconda battuta, e per la stessa forza dei vasi comunicanti, è anche materia essenziale per gli studiosi di criminalità organizzata. C'è solo da provare ad acuminare la vista. Abbiamo imparato bene infatti che il crimine organizzato si muove sui grandi scenari in cambiamento con velocità superiori a quelle delle istituzioni e delle grandi organizzazioni, soprattutto pubbliche. Velocità di concezioni e di visioni; e velocità operative soprattutto, piano su cui esso può godere di un differenziale positivo rispetto ai soggetti costretti nei vincoli delle democrazie, comprese le più efficienti. E altrettanto abbiamo imparato che mai il crimine organizzato ha agito a prescindere dai contesti sociali, economici o politici; e tanto meno in un vuoto di culture.

¹ Wolfgang Reinhard, *Storia del colonialismo*, Torino, Einaudi, 2002; Michael Burleigh, *La genesi del mondo contemporaneo. Il crollo degli imperi coloniali 1945-1965*, Milano, Feltrinelli, 2014; Dane Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, Bologna, il Mulino, 2017.

1. VENTI DI GUERRA E AUTORITARISMO

Ebbene, le grandi culture che oggi sembrano avere il vento della storia nelle vele si chiamano autoritarismo e spirito di guerra. Non solo come annuncio. Ma come drammatiche effettualità. E proprio le guerre sono state sempre un potente fattore criminogeno. Basta voltarsi indietro, d'altronde, per cogliere la continuità e la fantasia con cui gli eventi bellici hanno interferito con la dimensione criminale. Anche quando hanno portato le ragioni della democrazia, come insegna la stessa storia italiana: l'arrivo degli Alleati e la mafia in Sicilia², la risalita degli Alleati e la rigenerazione della camorra con il mercato nero a Napoli³. È un tema generale. Non c'è guerra che non abbia modificato in qualcosa, anche profondamente, i panorami della criminalità organizzata. Se ne è avuta la riprova anche nell'ultimo mezzo secolo, dal Vietnam alla Bosnia all'Afghanistan.⁴ Si tratti dello sfruttamento della prostituzione, dei traffici d'armi, dei traffici di droga, del saccheggio degli aiuti umanitari, ogni guerra ha lasciato sul terreno, oltre a macerie e tragedie umane, anche degli speciali e mostruosi neonati. Ossia nuove organizzazioni criminali, nuove rotte di traffici, perfino -non dimentichiamolo- nuovi reati, e (specularmente, per fortuna) nuove modalità di persegui- li per via giudiziaria, come la creazione dei crimini contro l'umanità e di tribunali speciali internazionali.⁵

Occorre dunque sapersi confrontare con le guerre e le loro premesse, le guerre e i loro contorni, le guerre e le loro eredità. Ne sono in corso due (tre se consideriamo nella sua possibile autonomia quella di Israele e Stati Uniti con l'Iran) che riguardano da vicino l'Occidente, perché hanno luogo in Europa o a ridosso del Mediterraneo. Ma non solo a queste possiamo fermare il nostro raggio di osservazione, se è vero che gli effetti degli eventi bellici vengono a visitarci anche a distanza di spazio e di tempo, come potrebbe pure essere con il grande conflitto intestino che di nuovo sembra volere martoriare il Congo⁶. In più ci sono le guerre annunciate, come quella sempre incombente della Cina

² Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia. Tra Sicilia e America*, Roma, Donzelli, 2018

³ Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Roma-Bari, Laterza, 2010, Capp. 6 e 7

⁴ Per il caso jugoslavo di fine Novecento si veda in particolare Carmela Racioppi, *Le organizzazioni criminali balcaniche. Tra storia, guerre e politica*, in Nando dalla Chiesa (a cura di), *Mafia globale. Le organizzazioni criminali nel mondo*, Milano, Laurana, 2017, pp. 129-167. Per le implicazioni dei crimini di guerra in Vietnam si veda Nick Turse, *Così era il Vietnam. Spara a tutto ciò che si muove*, Segrate, Piemme, 2015

⁵ Salvatore Zappalà, *La giustizia penale internazionale. Perché non restino impuniti genocidi, crimini di guerra e contro l'umanità*, Bologna, Il Mulino, 2020

⁶ Per capirne le scaturigini: Eleonora Di Pilato, *Movimenti di guerriglia e criminalità organizzata nell'Africa Subsahariana*, Università degli Studi di Milano, 2013-2014, tesi di laurea

contro Taiwan. Gli analisti sociali sono dunque più che mai obbligati a tracciare e aggiornare (anche mensilmente) un atlante dei pericoli, una mappa del rischio, per usare questa espressione. Si occupino di relazioni internazionali o di poteri industriali-militari, di demografia o di disuguaglianze, di salute o, appunto, di criminalità organizzata, nessuno può illudersi di non dovere passare da questi tornanti su cui tutto appare incerto, esposto ai venti delle ideologie e delle leadership mondiali o regionali che se ne fanno annunciatrici o interpreti.

Ecco, se c'è un punto di partenza per quasi ogni riflessione oggi, dai destini della democrazia e dell'economia fino ai medesimi orizzonti della letteratura e della musica, esso è il disordine mondiale.⁷ È l'alto grado di incertezza che grava sui protagonisti della contesa e sugli stessi arbitri, visto che vengono messe in discussione anche le istituzioni internazionali, a partire dall'Onu, che dopo la seconda guerra mondiale erano state incaricate (ora sappiamo con eccessiva fiducia) di vegliare sull'ordine pacifico delle relazioni interstatuali.⁸

Gli interrogativi che ne sorgono si vanno coagulando, nell'area di studi della criminalità organizzata, in un fitto menù. Solo a titolo esemplificativo se ne possono evidenziare un paio di molto rilevanti nel campo economico. Il primo: che cosa discende da questi scenari in movimento sul piano del *rischio criminale*, dei meccanismi di accumulazione dei capitali illeciti e dei principali ambiti di sviluppo degli affari illegali? Il secondo: quali potranno esserne gli effetti sui meccanismi regolatori dei rapporti tra sistemi politici e sistemi economici e finanziari, e in quali continenti nasceranno, e in che contesti di relazioni, nuovi paradisi fiscali? E con quali implicazioni -inutile fingere- anche per l'Unione Europea?⁹

Come si può facilmente capire, il tema è la qualità complessiva di quello che può con molta approssimazione essere chiamato il “sistema globale”. Non si può prescindere da questi grandi campi problematici. Sembra infatti che, pur costretti dalla forza degli eventi a “navigare a vista” come non mai, e benché, in termini di incertezze, si sia andati perfino oltre quanto previsto dalle note teorie sulla “turbolenza ambientale” che appassionarono la sociologia dell'organizzazione¹⁰, tuttavia i grandi decisori eccedano, mettendoci del

⁷ Manlio Graziano, *Perché viviamo in un'epoca di crescente caos*, Milano, Mondadori, 2024

⁸ Alessandro Polisi, *Storia dell'Onu*, Roma-Bari, Laterza, 2006; Marco Mugnaini, *ONU. Una storia globale*, Milano, Angeli, 2023 (ediz. ampliata)

⁹ Può essere utile una lettura di Angelo Mincuzzi, *Europa parassita. Come i paradisi fiscali dell'Unione Europea ci rendono tutti più poveri*. Milano, Chiarelettere, 2024

¹⁰ Charles Perrow, *Complex Organizations. A Critical Essay*, Glenview, Ill., Scott, Foreman & Co., 1972; Fred E. Emery, Eric L. Trist, *Sistemi socio-tecnici*, in Aldo Fabris, Filippo Martino (a cura di), *Progettazione e sviluppo*

proprio, nell'ignorare le dinamiche potenziali insite nella trama dell'esistente. Fino a configurare, a volte, una vera e propria abdicazione all'intelligenza delle cose. Fino addirittura ad accettare se non a promuovere *de facto* una crisi verticale del diritto internazionale, la sostituzione bruta del diritto con la forza dei fatti.

Diamoci, o meglio, proviamo a darci dunque un orizzonte. E a delineare alcune tendenze di fondo in grado di intrecciarsi ma dotate di una loro relativa autonomia.

2. UNA BUSSOLA A CINQUE FACCE

Tentiamo insomma di dotarci di una *bussola*, per quanto provvisoria. Traguardo al quale vorrei arrivare disponendo sul tavolo, a mo' di pennellate, cinque fondamentali tendenze, che allineo senza specifici criteri gerarchici, pur se la prima mi sembra indubbiamente la più importante.

a. Lo scivolamento a est. Si nota anzitutto uno spostamento del baricentro criminale del pianeta verso l'emisfero orientale. Si potrebbe dire uno *shift of criminal power*.¹¹ Non che l'emisfero orientale abbia acquistato su questo piano un primato planetario. Ma certo esso conta oggi molto più di una volta. Mafia russa (con il suo ampio ventaglio di componenti)¹², mafia georgiana, criminalità montenegrina, una mafia albanese in continua espansione, sono solo alcuni dei principali soggetti comparsi in un pugno di decenni nel panorama mondiale del crimine organizzato, talora con il piglio dei protagonisti assoluti.¹³ Il fenomeno è frutto delle forme in cui è avvenuto il disfacimento/scongelamento dell'impero sovietico, e di quel che ne è derivato in termini di vuoti di potere e di facilità di accesso di capitali illeciti ai mercati di recente formazione. Gli effetti in corso sul panorama (in senso lato) orientale dipenderanno dal modo in cui si combineranno, tra l'altro,

delle organizzazioni, Milano, Etas Libri, 1974; Bruno Maggi, *Organizzazione: teoria e metodo*, Milano, Isedi, 1977

¹¹ Sul concetto e sulle sue principali manifestazioni storiche, si veda Manlio Graziano, *Geopolitica. Orientarsi nel grande disordine internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2019, Capp. 13 e 14

¹² Federico Varese, *Russian Mafia. Private Protection in a New Economy Market*, OUP Pxford, 2005; anche, dello stesso autore, *La Russia in quattro criminali*, Torino, Einaudi, 2022

¹³ Sarà comunque sempre utile tenere conto dell'osservazione di Hai Thanh-Luong, secondo cui spesso nella ricerca ciò che percepiamo come "nuovo" è tale in realtà a causa della nostra carenza di dati. Il che vale soprattutto per le aree geografiche meno osservate dalla letteratura internazionale. In proposito Hai Thanh-Luong, *Transnational drug trafficking in Southeast Asia: identifying national limitations to look for regional changes*, in "Revista Criminalidad", 64(1), 2022, pp. 177-192, 2022

dittature, corruzione, nazionalismi e “scambi di realpolitik” tanto più spregiudicati e infidi quanto più in affanno sta risultando il diritto internazionale.

A questo processo di tipo soprattutto quantitativo se ne aggiunge uno di tipo qualitativo che riguarda la funzione della criminalità organizzata cinese, anch’essa popolata a sua volta di varianti. Da una tipica funzione di alimentazione, di governo e di sfruttamento della celebre diaspora cinese¹⁴ si sta passando a una funzione di assoggettamento di nuovi territori, incoraggiata e consentita dalla crescente forza imperiale della madrepatria.¹⁵

Va comunque sottolineato come questo scivolamento verso est del *criminal power* avvenga nonostante l’indubbio e preoccupante incrudimento della presenza criminale in quasi tutta America latina, in contesti socialmente e politicamente molto diversi, e segnati anch’essi da una straordinaria mutevolezza.¹⁶

b. Giovani organizzazioni volano. Un altro elemento di novità, e che sembra ormai far parte fisiologicamente del panorama mondiale (e già implicitamente richiamato) è anche un interessante e preoccupante fenomeno di riduzione dei tempi di ascesa di un’organizzazione criminale ai livelli alti delle gerarchie mondiali. Se accedere a tali livelli supponeva una volta lunghi periodi di consolidamento e di confronto/scontro con le forze rivali o con le istituzioni, diverse esperienze mostrano ormai come le strade per l’acquisizione di patrimoni di potere elevati siano praticabili anche da organizzazioni giovani e apparentemente molto locali. A meridiani molto distanti tra loro si possono prendere in considerazione organizzazioni come la Solncevskaja nata in un quartiere di Mosca o il Tren de Aragua nato negli anni duemila nel minuscolo stato di Aragua in Venezuela e oggi indicato da Trump come una delle organizzazioni criminali più pericolose al mondo; ma si può guardare anche alla rapidissima avanzata dei clan albanesi in un Sudamerica inizialmente privo di insediamenti e di riferimenti organizzativi. O allo stesso coacervo criminale costituitosi a velocità imprevedibile in Ecuador, paese tradizionalmente retto su relazioni pacifiche e sicure, con relativo salto di qualità criminale del porto di Guayaquil.

¹⁴ Si veda Giampiero Rossi e Simone Spina, *I boss di Chinatown*, Milano, Melampo, 2008

¹⁵ Maurizio Scarpaci, *La Cina al centro. Ideologia imperiale e disordine mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2023

¹⁶ Della vitalità del crimine organizzato in Sudamerica si è avuta una testimonianza importante e articolata al convegno recentemente promosso a Palermo dal PACTO (programma regionale europeo di assistenza tecnica ai paesi dell’America Latina) in occasione del trentatreesimo anniversario della strage di via D’Amelio: “La sfida della criminalità organizzata transnazionale. Scenari europei e latino-americani della cooperazione giudiziaria internazionale. Incontri in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino”, Palermo, 18-19 luglio 2025

Le modalità della ascesa di questi clan, così differenti tra loro, sarebbero oggetto potenziale di interessantissime (e fondamentali) ricerche interdisciplinari. E tuttavia, purtroppo, esse non costituiscono materia di studio proprio per la velocità con cui le ascese stesse si sono realizzate. Chi scrive ha accettato e seguito tesi di laurea mosse da elevati interessi di ricerca per l'argomento, dovendosi però rendere conto alla fine della episodicità e frammentarietà delle conoscenze esistenti¹⁷. Ed è evidente come in questa situazione diventi particolarmente difficile arginare -in quanto sistemi politici e istituzionali- le energie criminali che vanno liberandosi nel mondo; in particolare se si pensa alle conseguenze patite dalla medesima società italiana per i ritardi accumulati nei decenni in termini di conoscenza delle principali organizzazioni mafiose.

c. La diffusione degli eserciti mercenari. Vi è poi una presenza per più aspetti dirompente in questo orizzonte di sfide che attendono la comunità internazionale nel prossimo futuro. Una presenza che ancora cinque anni fa non avremmo segnalato nonostante le terribili avvisaglie della vicenda jugoslava. Voglio cioè disporre sul nostro immaginario tavolo di analisi strategica un fenomeno speciale che dovrebbe ormai destare in tutti gli osservatori il giusto, elevato grado di preoccupazione. Anch'esso cresciuto rapidamente, e che in questo punto della storia appare in grado di segnare un discriminare non solo tra epopee militari e belliche, ma anche tra epopee politiche e diplomatiche. Ci si riferisce qui alla moltiplicazione incontrollata delle organizzazioni mercenarie impiegate nelle guerre. Alla crescente offerta e alla crescente domanda di "lavoro" nel settore militare privato.¹⁸ In effetti l'uso di truppe irregolari nelle guerre non è scomparso nella storia contemporanea¹⁹, benché essa abbia rilegittimato il principio -che fu caposaldo del fondatore della scienza politica moderna, Nicolò Machiavelli- che gli Stati degni di questo nome e gelosi della propria libertà debbano essere difesi dai loro popoli.²⁰ Certo, lungo i secoli è possibile rintracciare, nelle più disparate situazioni, i corpi volontari stranieri, come ad esempio nel Risorgimento italiano o, più notoriamente, nella guerra civile spagnola. Ma essi non hanno svolto la funzione di fare quel che alle truppe regolari

¹⁷ In particolare, Sara Burba, *Ei Tren de Aragua: storia ed evoluzione della banda criminale venezuelana che ha conquistato il Sud America*, Università degli Studi di Milano, Tesi di laurea, 2024

¹⁸ Si veda in proposito Amedeo Policante, *I nuovi mercenari. Mercato mondiale e privatizzazione della guerra*, Verona, Ombre Corte, 2012

¹⁹ Domenico Vecchioni, *Mercenari. Il mestiere della guerra dall'antica Grecia al Gruppo Wagner*, Sant'Arcangelo di Romagna, Diarkos, 2014

²⁰ Niccolò Machiavelli, *Il principe*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 25-40

non era moralmente consentito di fare. Hanno anzi espresso, se così si può dire, una “domanda di idealità” ben più che la “domanda di mercede” che alimenta alla radice il fenomeno di cui stiamo parlando. Le truppe irregolari di oggi, a partire dalle celebri “tigri di Arkan” operanti nei conflitti balcanici degli anni novanta, hanno in effetti rappresentato e rappresentano esattamente questo: *l'indicibile più indicibile* delle guerre.²¹ Il quale diventa così, naturalmente, un elemento non solo del panorama bellico ma del complesso sistema criminale. Sorta di principio di ferocia universale. Le truppe mercenarie con licenza di crimine diventano, soprattutto di fronte all'attacco in corso al diritto internazionale, una nuova enorme, variegata e incontrollabile, pozza di *criminalità organizzata*. Pronta a rifluire e tornare sulla scena in ogni conflitto regionale o anche continentale. Ed è evidente come questo sia un pezzo di orizzonte che di fronte al disordine politico e alla crisi del diritto (si pensi alla strisciante ma a volte aperta delegittimazione della Corte penale internazionale²²), si presenta oggi a noi come particolarmente minaccioso.²³

d. L'irruzione delle droghe sintetiche. Vi è poi un altro tema, del tutto diverso, che verosimilmente peserà tantissimo sulla geografia criminale, e in forme e sequenze difficilmente prevedibili. Una vera, grande incognita. Nel senso che siamo impreparati a capire come evolverà, e con quali conseguenze, il mercato delle droghe. È sicuramente azzardato pronunciarsi in proposito. È però necessario prospettare già qui l'importanza fondamentale che avrà l'insorgente primato della chimica in questo settore strategico dell'economia criminale.²⁴ Se pensiamo che esso ha costituito la base di uno dei più importanti processi di “accumulazione originaria” o “primitiva” della storia, per usare la nota categoria marxiana²⁵; se pensiamo che esso è stato nel tempo a fondamento della nascita di importanti dinastie imprenditoriali; se pensiamo ancora che esso ha scatenato nel mon-

²¹ Paolo Rumiz, *Maschere per un massacro*, Milano, Feltrinelli, 2014

²² Si rinvia a Pietro Russo, *Corte Penale Internazionale: giustizia o strumento geopolitico?*, in “Mondo Internazionale” Post quotidiano on-line, 7 dicembre 2024

²³ Una grande utopia è rappresentata in questo quadro dall'orizzonte tracciato con sempre più convinzione da Luigi Ferrajoli, *Per una Costituzione della terra. L'umanità al bivio*, Milano, Feltrinelli, 2022

²⁴ Si veda Jonathan P. Caulkins, *Radical technological breakthroughs in drugs and drug markets: The cases of cannabis and fentanyl*, in “International Journal of Drug Policy”, 94, 103162, 2021. Si veda inoltre Euda, European Union Drugs Agency, *Potenti sostanze sintetiche, nuove miscele di droghe e cambiamento dei modelli di consumo: una minaccia crescente in Europa, Relazione europea sulla droga 2024: fatti e cifre principali*, 11.6.2024, News Release, 7/2024

²⁵ Karl Marx, *Forme economiche precapitalistiche*, Roma, Editori Riuniti, 1972, con *Prefazione* di Eric Hobsbawm, del 1964 (manoscritto originale del 1857-58). Per una problematizzazione e attualizzazione del concetto con riferimento all'accumulazione mafiosa, si veda Nando dalla Chiesa, Andrea Carnì, *Mafia ed economia. Il rischio criminale in Lombardia*, Roma, Futura Editrice, Cap. 5

do vere e proprie guerre contro le istituzioni, dalla Sicilia alla Colombia al Messico; e se pensiamo infine che il traffico di stupefacenti è -con le estorsioni- una costante assoluta nelle attività di *tutte* le organizzazioni criminali; allora potremo renderci conto dello straordinario rilievo di questa novità. La parziale sostituzione delle produzioni per così dire “naturali” con le produzioni chimiche ridisegnerà, ben più di quanto sia accaduto finora, la mappa della criminalità e anche quella delle sue partnership con attività e settori formalmente legali.

Il caso dell’Olanda parla per tutti. I luoghi della produzione e della distribuzione non dipenderanno più in gran parte dalla disposizione nello spazio delle risorse naturali -qui l’oppio, qui la coca- ma se ne renderanno parzialmente indipendenti, ed è possibile (già ve ne sono i segni) che si costituiscano veri “distretti” industriali-criminali intorno alle capacità più avanzate e raffinate di produzione di droghe offerte dalle componenti lecite dell’industria farmaceutica. Non vi sarà, come si annuncia con la solita disinvolta, una “deterritorializzazione” delle mafie. È un’ipotesi avventurosa, in radicale contrasto con la stessa ontologia delle mafie, le quali senza radicamento nel territorio (e conseguente controllo dello stesso) smettono di essere tali. Vi sarà però una geografia diversa, sia della criminalità organizzata, sia dei centri economici coinvolti (chissà, ad esempio, se si formeranno degli autentici “distretti industriali”, così come già oggi nel campo immobiliare o della ristorazione), sia delle sue reti di distribuzione, sia delle reti professionali di appoggio. E appare chiaro sin da ora che vi sarà una maggiore penetrazione delle organizzazioni criminali nella sanità e nel settore farmaceutico. E’ obiettivamente una questione enorme, che sul piano del contrasto preventivo ci riporta al tema dei temi, lo stesso che da sempre le economie e le istituzioni politiche si rifiutano di affrontare: ossia quello della *domanda* di droga. Poiché i mercati, va pur detto, si compongono di domanda e di offerta. E questo meno che mai si sottrae alla regola. Il fatto -che non può sfuggire all’opinione pubblica più avvertita- è però che tutte le forme di intervento su questo mercato, assolutamente prioritario per gli sviluppi della criminalità organizzata, si concentrano invece sul versante dell’offerta o sulla riduzione del danno. Mentre l’ampiezza della domanda, per meccanismi mentali e politici assai complessi, esula dal raggio di osservazione e di azione dei governi e della collettività. In proposito sia consentito dunque di notare marginalmente come l’Università di Milano si stia impegnando a valorizzare strategicamente proprio questo versante, che significa rivoluzionare l’approccio del mondo a uno dei suoi principali problemi degli ultimi sessant’anni. E come a tal fine sia stata avvertita la necessità di ridefinire il con-

cto -centrale- di *povertà educativa*, non più riducibile ai parametri dell'analfabetismo o dell'abbandono scolastico.²⁶

e. L'effervesienza di nuove coalizioni criminali. La nostra breve rassegna dei grandi piani di cambiamento del crimine organizzato si conclude sottolineando le nuove forme di coalizione criminale che si vanno manifestando sempre più numerose sullo scenario globale. Le indagini di molte polizie e agenzie investigative tendono a rimarcare come sempre più spesso si riscontrino nell'universo criminale geometrie variabili di alleanze. È finito il modello che poteva definirsi fordista dei cartelli di Medellin, ossia una organizzazione verticale e integrata che muoveva dal produttore al consumatore. Tutto all'interno di una stessa organizzazione, dalla terra delle piantagioni di coca alla finanza e al mercato statunitensi. Le forme di organizzazione criminale si moltiplicano in un processo diffusivo e di riduzione delle loro dimensioni medie.²⁷ Emergono ora forme di filiera transnazionale che necessitano di forme speciali di fiducia, di negoziazione e di arbitrato. Soggetti multinazionali, soggetti multietnici, soggetti a vocazione o funzione criminale multipla. Emergono anche forme di organizzazioni federative, quasi delle associazioni “di scopo” come quella recentemente scoperta a Milano dall’inchiesta Hydra (Cosa nostra, ‘ndrangheta e camorra unite in una nuova associazione mafiosa, senza per ciò distaccarsi dalle rispettive appartenenze)²⁸ con conseguenti problemi giuridici relativi al contrasto giudiziario. Queste coalizioni, è giusto dirlo, vanno ancora indagate sistematicamente nella loro anatomia, nei loro modelli organizzativi, anche nella loro ideologia (come si difenderanno dalle ibridazioni operative identità che ambiscono a essere granitiche?). E vanno indagate anche nella loro distribuzione geografica, fra l'altro confrontandosi con i grandi vuoti di informazione di base che abbiamo su almeno due continenti, quello asiatico e quello africano.

²⁶ Nando dalla Chiesa, *Pobreza educativa. El problema de los problemas*, in Patricia Rodríguez (ed), *Diálogos desde las fronteras del Crimen Organizado*, UNAM, Ciudad de México, 2025, di prossima pubblicazione

²⁷ Gonzalo Croci, Lucia Dammert, M. Larroca, *From Safe Havens to Hotspots: The Spread of Organised Crime Violence in Latin America*. In “The Palgrave Handbook of Criminology and the Global South”, (pp. 1-20). Cham: Springer Nature Switzerland, 2025

²⁸ Alessandra Dolci, coordinatrice della Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, “L’evoluzione dei rapporti tra le mafie nel contesto lombardo”, Lezione tenuta presso il dottorato in Studi sulla criminalità organizzata dell’Università degli Studi di Milano, 13 maggio 2025

3. UNA MAPPA DI RICERCA.

Come si può capire, l'orizzonte è davvero in ebollizione. Proviamo a questo punto a rimettere in fila le grandi questioni sinteticamente enucleate dalle trasformazioni (magnetiche) in corso, per farne emergere, come in filigrana, la “bussola” che abbiamo evocato in avvio. Una bussola a cinque facce: la diversa importanza degli emisferi e del loro peso negli equilibri mondiali del crimine; le ascese rapide e sorprendenti di singole organizzazioni verso le vette del potere e dell'influenza “di sistema”; il ruolo crescente e talora inafferrabile delle compagnie mercenarie; un'autentica rivoluzione geografico-produttiva nel mercato della droga; un arco cangiante di coalizioni e alleanze.

Abbiamo davanti una grande e a suo modo affascinante mappa di ricerca, che indica le questioni da indagare sempre più in profondità e che vincola al tempo stesso i capricci della nostra fantasia. Un tessuto di questioni interconnesse che sollecita ad ampio raggio le nostre competenze disciplinari: dalle relazioni internazionali alla chimica, dalle scienze organizzative alla geografia, dall'economia alle politiche sociali. E molto altro ancora. Ognuno, messo di fronte a questa prospettiva, capisce che la conoscenza deve correre; una conoscenza adeguata non può essere, come purtroppo accade spesso - nell'inseguirsi di convegni e di rapporti periodici delle diverse agenzie-, il frutto di “una copiatura di una copiatura di una copiatura”, in una circolazione infinita e acritica delle stesse frasi, degli stessi termini (a volte impropri) ed esempi di casi. E altrettanto veloce deve dimostrarsi l'elaborazione giuridica e giudiziaria, affinché il diritto, come amano dire i grandi giuristi della modernità, sia, oltre ogni pigrizia e indolenza, “diritto vivo”²⁹; al servizio non della criminalità ma di chi deve combatterla.

²⁹ Luigi Ferrajoli, *Principia juris. Teoria del diritto e della democrazia*, Roma-Bari, Laterza, (2 voll.), 2007; Stefano Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, Laterza, 2012

BIBLIOGRAFIA

- Barbagallo Francesco, *Storia della camorra*, Laterza, Roma-Bari, 2010.
- Burleigh Michael, *La genesi del mondo contemporaneo. Il crollo degli imperi coloniali 1945-1965*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- Burba Sara, *El Tren de Aragua: storia ed evoluzione della banda criminale venezuelana che ha conquistato il Sud America*, Università degli Studi di Milano, Milano, 2024.
- Caulkins Jonathan P., *Radical technological breakthroughs in drugs and drug markets: The cases of cannabis and fentanyl*, in “International Journal of Drug Policy”, 94, 2021, 103162.
- Croci Gonzalo, Dammert Lucía, Larroca M., *From Safe Havens to Hotspots: The Spread of Organised Crime Violence in Latin America*, in “The Palgrave Handbook of Criminology and the Global South”, Springer Nature, Cham, 2025, pp. 1-20.
- Dalla Chiesa Nando, *Gli scenari internazionali della criminalità organizzata. Lineamenti teorici e di ricerca*, in “Mafia globale”, Laurana, Milano, 2017, pp. 7-55.
- Dalla Chiesa Nando, *Pobreza educativa. El problema de los problemas*, in “Diálogos desde las fronteras del Crimen Organizado”, UNAM, Città del Messico, in corso di pubblicazione.
- Dalla Chiesa Nando, Carnì Andrea, *Mafia ed economia. Il rischio criminale in Lombardia*, Futura Editrice, Roma, 2025.
- Di Pilato Eleonora, *Movimenti di guerriglia e criminalità organizzata nell'Africa Subsahariana*, Università degli Studi di Milano, Milano, 2014.
- Emery Frederick Edmund, Trist Eric L., *Sistemi socio-tecnici*, in “Progettazione e sviluppo delle organizzazioni”, Etas Libri, Milano, 1974.
- European Union Drugs Agency, *Relazione europea sulla droga 2024: fatti e cifre principali*, EUDA, Bruxelles, 2024.
- Ferrajoli Luigi, *Principia juris. Teoria del diritto e della democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- Ferrajoli Luigi, *Per una Costituzione della terra. L'umanità al bivio*, Feltrinelli, Milano, 2022.
- Graziano Manlio, *Geopolitica. Orientarsi nel grande disordine internazionale*, Il Mulino, Bologna, 2019.
- Graziano Manlio, *Perché viviamo in un'epoca di crescente caos*, Mondadori, Milano, 2024.
- Kennedy Dane Keith, *Storia della decolonizzazione*, Il Mulino, Bologna, 2017.

Lupo Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia. Tra Sicilia e America*, Donzelli, Roma, 2018.

Machiavelli Niccolò, *Il principe*, Einaudi, Torino, 1972, pp. 25-40.

Maggi Bruno, *Organizzazione: teoria e metodo*, Isedi, Milano, 1977.

Marx Karl, *Forme economiche precapitalistiche*, Editori Riuniti, Roma, 1972.

Mazzenzana Sarah, *La criminalità russa: nota storica sulle origini contemporanee*, in “Mafia globale”, Laurana, Milano, 2017, pp. 169-199.

Mincuzzi Angelo, *Europa parassita. Come i paradisi fiscali dell'Unione Europea ci rendono tutti più poveri*, Chiarelettere, Milano, 2024.

Mugnaini Marco, ONU. *Una storia globale*, Angeli, Milano, 2023.

Perrow Charles, *Complex Organizations. A Critical Essay*, Scott, Foreman & Co., Glenview (Ill.), 1972.

Pirjevec Jože, *Le guerre jugoslave. 1991-1999*, Einaudi, Torino, 2014.

Policante Amedeo, *I nuovi mercenari. Mercato mondiale e privatizzazione della guerra*, Ombre Corte, Verona, 2012.

Polsi Alessandro, *Storia dell'Onu*, Laterza, Roma-Bari, 2006.

Racioppi Carmela, *Le organizzazioni criminali balcaniche. Tra storia, guerre e politica*, in “Mafia globale”, Laurana, Milano, 2017, pp. 129-167.

Reinhard Wolfgang, *Storia del colonialismo*, Einaudi, Torino, 2002.

Rodotà Stefano, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 2012.

Rossi Giampiero, Spina Simone, *I boss di Chinatown*, Melampo, Milano, 2008.

Rumiz Paolo, *Maschere per un massacro*, Feltrinelli, Milano, 2014.

Russo Paolo, *Corte Penale Internazionale: giustizia o strumento geopolitico?*, in “Mondo Internazionale”, quotidiano online, 7 dicembre 2024.

Scarpari Maurizio, *La Cina al centro. Ideologia imperiale e disordine mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2023.

Thanh-Luong Hai, *Transnational drug trafficking in Southeast Asia: identifying national limitations to look for regional changes*, in “Revista Criminalidad”, 64(1), 2022, pp. 177-192.

Turse Nick, *Così era il Vietnam. Spara a tutto ciò che si muove*, Piemme, Segrate, 2015.

Vecchioni Domenico, *Mercenari. Il mestiere della guerra dall'antica Grecia al Gruppo Wagner*, Diarkos, Sant'Arcangelo di Romagna, 2014.

Varese Federico, *Russian Mafia. Private Protection in a New Economy Market*, Oxford University Press, Oxford, 2005.

Varese Federico, *La Russia in quattro criminali*, Einaudi, Torino, 2022.

Zappalà Salvatore, *La giustizia penale internazionale. Perché non restino impuniti genocidi, crimini di guerra e contro l'umanità*, Il Mulino, Bologna, 2020.

Saggio

IL CONTRIBUTO DELL'ACCERTAMENTO FISCALE ALLA REPRESSIONE DEI FENOMENI CRIMINALI

Francesco Tundo

 ORCID: 0000-0002-8978-6841

Università di Bologna (01111rn36)

The role of tax assessment in the fight against criminal phenomena

Abstract

Lo scritto si occupa del possibile ruolo che l'attività di accertamento effettuata dall'Amministrazione finanziaria può assumere nella lotta ai fenomeni criminali. Ricostruendo i principali strumenti di accertamento sia in ambito nazionale che internazionale, l'Autore si interroga sui possibili punti di contatto e sulle sinergie interistituzionali che possono instaurarsi fra l'Amministrazione finanziaria e l'Autorità penale.

Parole chiave: Amministrazione finanziaria; attività di accertamento; fenomeni criminali; scambio di informazioni; evasione ed elusione internazionale.

The paper addresses the potential role that the assessment activity carried out by the Tax Administration can play in the fight against criminal phenomena. By reconstructing the main assessment tools at both national and international levels, the Author examines the possible contacts and the inter-institutional synergies that may be established between the Tax Administration and the Criminal Justice Authority.

Keywords: Tax Administration; assessment activities; criminal phenomena; exchange of information; international evasion and tax avoidance.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA)

© Francesco Tundo

Published online: 30/07/2025



1. L'OGGETTO DELL'INDAGINE

Nel saggio che segue mi propongo di sviluppare alcune riflessioni sui rapporti tra i fenomeni criminali e le fattispecie di evasione/elusione fiscale – nel contesto sia nazionale sia internazionale – e, più nello specifico, sul contributo che i modelli di accertamento tributario possono offrire nella repressione dei fenomeni di natura criminale *latu sensu* intesi.

L'ipotesi sulla quale ragionerò parte dai possibili punti di contatto fra i fenomeni tributari e le attività criminali non fiscali e si incentra sulle sinergie che possono derivare da un utilizzo “interristituzionale” degli strumenti attualmente disponibili in capo alle Amministrazioni finanziarie. Posso anticipare sin da ora che il complesso di strumenti di indagine e controllo è oggi talmente vasto e incisivo da essere suscettibile di “intercettare” in maniera efficace anche patrimoni illeciti e occulti. Non si tratta, tuttavia, solo di questo. Anche altre caratteristiche connaturate all'azione delle Agenzie fiscali ne enfatizzano l'efficacia e la capacità di penetrazione nel tessuto sociale rispetto all'Autorità penale.

In primis, per la fondamentale considerazione per la quale l'Amministrazione fiscale non necessita di dimostrare l'origine criminale dei beni e dei redditi oggetto di accertamento. In secondo luogo, la competenza delle Agenzie fiscali non risente di quelle soglie quantitative che, invece, abitualmente restringono l'ambito di operatività dell'Autorità penale, potendosi quindi estendere in modo trasversale alle condotte poste in essere dai contribuenti, con possibili effetti a cascata nelle attività di accertamento.

Non si tratta, peraltro, soltanto di una maggiore snellezza ed efficacia nelle procedure di accertamento fiscale – che possono anche avvalersi di mezzi di prova formati tramite “presunzioni” e determinare il reddito con modalità semplificate rispetto a quelle penali - ma anche di sfruttare il vastissimo patrimonio conoscitivo del quale le Agenzie fiscali si sono andate dotando, nel corso degli anni, grazie allo sviluppo di sistemi di scambio di informazioni fra Amministrazioni finanziarie dei vari Stati. Non solo: la circolazione di informazioni di tipo reddituale o patrimoniale non avviene soltanto con le Amministrazioni fiscali di altre giurisdizioni, ma anche con altre amministrazioni pubbliche dello stesso Stato italiano (ad esempio l'Istituto nazionale della previdenza sociale - INPS) o, ancora, con gli istituti di credito e così via.

Un vastissimo patrimonio informativo che, nel contesto internazionale, si affianca a specifici istituti e strumenti volti proprio ad individuare, in fattispecie ad alto rischio di evasione, i soggetti che si “nascondono” dietro l'utilizzo di schermi societari o, più in generale, operazioni complesse e che, effettivamente, dispongono del patrimonio occultato alle Amministrazioni fiscali. Rendendo possibile, almeno in potenza, innescare un “circuiti virtuoso” fra istituzioni

che non soltanto consente alle Amministrazioni fiscali di sottoporre all'attenzione delle autorità competenti proprio quelle fattispecie che presentano i maggiori rischi di rilevanza penale ma che favorisce, altresì, quei fenomeni di circolazione del materiale probatorio dal procedimento e processo tributario in quello penale, e viceversa, che sono fondamentali per garantire una repressione efficace dei fenomeni in considerazione¹.

2. IL QUADRO DI RIFERIMENTO: STRUMENTI E “SINTOMI” DELL’EVASIONE/ELUSIONE FISCALE INTERNAZIONALE

In un contesto in cui l’interconnessione economica globale è un dato (almeno per ora...) acquisito, occorre tenere a mente che la sovranità fiscale del nostro Stato – ma lo stesso può dirsi per la generalità dei Paesi industrializzati – non si esaurisce con la tassazione dei soli redditi prodotti nel territorio italiano.

È, difatti, sufficiente essere considerati residenti in Italia – che si tratti di persone fisiche o persone giuridiche – per determinare un obbligo di assoggettamento ad imposizione di tutti i redditi prodotti, ovunque nel mondo e, quindi, anche fuori dal territorio dello Stato: un criterio definito, appunto, di tassazione su base “mondiale” (cd. *worldwide taxation principle*)².

Ciò significa che le Amministrazioni fiscali hanno competenza, sensibilità ed esperienza a verificare condotte, movimentazioni di denaro ed eventuali fattispecie impositive collocate fuori dal territorio dello Stato, comportando la capacità di governare informazioni e di gestire fattispecie – anche criminali, che possono essere di tipo fiscale o anche extra fiscale – di dimensione transazionale.

Questa accezione che connota la sovranità fiscale fa da contraltare a un contesto ove diventano pervasivi fenomeni non soltanto di vera e propria evasione ma anche di quella che viene definita tecnicamente come “elusione fiscale” proprio su scala internazionale. È opportuno, allora, delineare brevemente la differenza, sul piano concettuale, fra tali fenomeni.

¹ Marco Allena, *Il contrasto all’erazione fiscale: profili evolutivi*, in “Diritto e Pratica Tributaria”, 2025, pp. 453 - 467.

² Ai sensi dell’art. 3 d.p.r. 22 dicembre 1986, n. 917 (Testo unico delle imposte sui redditi, “TUIR”). Per ulteriori riferimenti v. Claudio Sacchetto, Lorenzo Pennesi, *La residenza fiscale delle persone fisiche ed il principio di tassazione su base mondiale alla prova del XXI secolo: critica della disciplina vigente e prospettive di riforma*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2023, pp. 881 – 914.

Quando, infatti, facciamo riferimento a fattispecie di evasione intendiamo, in senso tecnico, tutti quei casi di violazione diretta della legge tributaria, realizzata mediante comportamenti fraudolenti od omissivi (ad esempio tramite dichiarazioni omesse, fatturazioni false per operazioni inesistenti, etc.).

Il concetto di elusione, invece, richiama attività più sofisticate³ e, per certi versi, anche più insidiose rispetto a quelle che connotato i fenomeni evasivi: l'elusione non consiste in una palese, diretta e immediata violazione delle norme tributarie quanto, piuttosto, in un aggiramento della legge, realizzato mediante comportamenti contrari, nella sostanza, alle logiche del mercato⁴, risultando essenzialmente diretti a conseguire un vantaggio fiscale indebito, in quanto contrastante con lo spirito dell'ordinamento tributario⁵.

I due fenomeni, apparentemente distinti sul piano concettuale, nella pratica possono intrecciarsi, e non è sempre agevole distinguere, nei casi concreti, fra ipotesi di evasione ed elusione⁶, soprattutto in un contesto, come quello internazionale, dove gli operatori sono soliti servirsi di strumenti giuridici molto sofisticati per spostare profitti e occultare redditi alle Agenzie fiscali.

Una schematica panoramica dei principali strumenti sintomatici dell'evasione ed elusione fiscale internazionale può, allora, risultare utile per offrire un'idea dei fenomeni che le Amministrazioni finanziarie si trovano ad affrontare, e così per comprendere il potenziale grado di penetrazione degli strumenti presupposti a contrastarli.

Vi sono, anzitutto, casi più radicali nei quali il contribuente sposta – spesso solo formalmente e non nella sostanza effettiva – la propria residenza all'estero, tipicamente in Stati con livelli di tassazione bassi, così da sottrarsi alla tassazione, quasi sempre più gravosa, approntata dallo Stato di nazionalità (è il fenomeno, insomma, dei cittadini italiani che risultano residenti all'estero soltanto “sulla carta”)⁷.

³ Più in generale, sul rapporto fra abuso del diritto e interpretazione, *cfr.* Vito Velluzzi, *Abuso del diritto e interpretazione giuridica. Alcune questioni e una proposta*, in “Rivista di diritto tributario”, 2019, pp. 497 – 550.

⁴ *Cfr.* Pier Luca Cardella, *La bussola delle valide ragioni economiche e l'elusione dell'anti-elusione*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2012, pp. 487 – 509.

⁵ Per tutti, *cfr.* Giuseppe Zizzo, *La clausola generale antiabuso. Tra certezza del diritto ed equità del prelievo*, Pacini Giuridica, Pisa, 2022.

⁶ *Cfr.* Daniela Conte, *Il discriminem tra abuso del diritto ed evasione fiscale: spunti per un inquadramento critico*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2019, pp. 291 – 318.

⁷ Per un approfondimento sulla recente riforma della nozione di residenza delle persone giuridiche, e sui relativi risvolti sul contrasto ai fenomeni di evasione ed elusione: *cfr.* Fabrizio Amatucci, *La revisione del concetto di residenza delle persone giuridiche e la parziale attuazione della delega per la riforma fiscale*, in “Diritto e pratica tributaria internazionale”, 2025, pp. 7- 22.

Qualora tale residenza risulti soltanto fittizia, si realizza un fenomeno di cosiddetta esterovestizione⁸, che spesso si accompagna anche all'utilizzo di conti correnti *offshore*, collocati cioè in giurisdizioni che costituiscono paradisi finanziari o paradisi fiscali. L'obiettivo, evidentemente, è quello di accompagnare il trasferimento all'estero della residenza con movimentazioni finanziarie che diventano difficilmente tracciabili da parte delle giurisdizioni maggiormente collaborative.

Il fenomeno, tuttavia, ha subito una forte inversione di tendenza soprattutto a partire dalla crisi finanziaria del 2008, accompagnatasi a scandali finanziari su vasta scala, e dalle conseguenti misure adottate dal G20 e favorite dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico)⁹. Grazie, infatti, agli standard di monitoraggio ai quali farò cenno, e alla progressiva erosione del segreto bancario internazionale, il fenomeno della tracciabilità dei conti *offshore* è decisamente in calo, così come anche il fenomeno dei trasferimenti fittizi all'estero delle residenze.

Sempre in una prospettiva di occultamento della posizione soggettiva del contribuente si pongono poi ulteriori e più sofisticati strumenti – che possono essere, ovviamente, utilizzati anche lecitamente – come i cosiddetti trust¹⁰, le fondazioni e, più in generale, le intestazioni di fiduciarie. Si tratta di strumenti che consentono di mascherare la titolarità effettiva di componenti patrimoniali spesso assai consistenti, che restano apparentemente segregati in entità collocate in giurisdizioni dove non esistono obblighi di trasparenza. Il reale titolare di questi patrimoni – in termini tecnici, il “beneficiario effettivo” – rimane quindi nascosto, schermato dietro strutture a volte anche complesse e difficilmente penetrabili.

Ulteriori fenomeni evasivi/elusivi derivano poi dall'utilizzo del vasto novero di strumenti che operano su un piano, per così dire, oggettivo, cioè che guardano allo sfruttamento di una data operazione economica (più o meno lecita) ai fini fiscali.

⁸ Cfr. Roberto Cordeiro Guerra, Stefano Dorigo, *Residenza fiscale delle società ed esterovestizione: note a margine della sentenza Dolce & Gabbana della Cassazione penale*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2017, 197 – 230.

⁹ Sul rilevante progetto “BEPS” nato in seno all’OCSE, cfr. Stefano Dorigo, *L’impatto della Convenzione multilaterale BEPS sul sistema dei trattati contro le doppie imposizioni*, “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2018, n. 3, pp. 559 – 586.

¹⁰ Cfr. Stefano Morri, Francesco Nicolosi, *Il punto su... la residenza fiscale dei trust opachi alla luce della recente circolare*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2022, reperibile al link: <https://www.rivistadidirittotributario.it/2022/12/19/il-punto-su-la-residenza-fiscale-dei-trust-opachi-all-a-luce-della-recente-circolare/>, consultato l’11 giugno 2025; Federico Rasi, *Trust e beneficiari: di cosa? La “pervasiva” distinzione tra reddito e patrimonio*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2023, pp. 679 – 716.

Tanto elementari quanto dannosi sono, a questo proposito, i casi di evasione fiscale (sia domestici che internazionali) realizzati tramite le cosiddette false fatturazioni. Intendo riferirmi ai fenomeni nei quali viene emesso, sul piano cartolare, un documento rappresentativo (*i.e.*, la fattura) di operazioni che, nella sostanza, non sono mai avvenute (inesistenza oggettiva, assoluta o parziale) o che, ancora, sono in realtà intercorse fra soggetti differenti rispetto a quelli indicati in fattura (inesistenza soggettiva)¹¹. Nel concreto, gli schemi di falsa fatturazione consentono di raggiungere i più disparati obiettivi di evasione, dalla generazione di costi deducibili ai fini delle imposte sui redditi all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto¹². Più sofisticate, invece, sono le fattispecie ascrivibili ai fenomeni di elusione che comportano lo spostamento di imponibili fra Stati, tipicamente per canalizzare componenti positive – *i.e.*, dividendi, interessi attivi, etc. – in Stati a fiscalità più bassa e dedurre componenti negative in Stati con livelli di tassazione più elevati¹³.

In questo senso, gli strumenti possono essere i più vari, con differenti gradi di sofisticazione e insidiosità. Tipica fattispecie ricorrente in ambito transazionale è quella dei cd. prezzi di trasferimento (*transfer pricing*). In presenza di operazioni tra soggetti appartenenti allo stesso gruppo societario, i corrispettivi delle prestazioni reciproche vengono fissati in ammontare diverso da quello che sarebbe stato concordato fra parti indipendenti (ossia a un prezzo di libera concorrenza fissato secondo una logica di mercato), trasferendo ricchezza da una giurisdizione all'altra, a seconda della convenienza fiscale. Un fenomeno che è ormai da decenni oggetto di attenzione da parte delle Agenzie fiscali e che, anche grazie alle indicazioni rese da parte dell'OCSE, è oggetto di specifici - quanto complessi - metodi di contrasto che consentono di ricostruire a posteriori il corrispettivo che sarebbe stato pattuito a condizioni di mercato¹⁴.

¹¹ Sulla differenza tra inesistenza oggettiva e soggettiva, *cfr.* Francesca Prosperi, *Sul discriminio tra operazioni soggettivamente ed oggettivamente inesistenti nel reato di dichiarazione fraudolenta: punti fermi ed evoluzioni nella giurisprudenza di legittimità*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2023, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2023/07/04/sul-discriminio-tra-operazioni-soggettivamente-ed-oggettivamente-inesistenti-nel-reato-di-dichiarazione-fraudolenta-punti-fermi-ed-evoluzioni-nella-giurisprudenza-di-legittimita/>, consultato l'11 giugno 2025.

¹² *Cfr.* Alberto Marcheselli, *La farmacia dei sani – episodio 5 – grande la confusione sotto al cielo. Provocazioni – scandalose – sul dilagare del concetto di “frode” nel diritto penale tributario*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2023, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2023/09/02/la-farmacia-dei-sani-e-episodio-5-grande-la-confusione-sotto-al-cielo-provocazioni-scandalose-sul-dilagare-del-concetto-di-frode-nel-diritto-penale-tributario/>, consultato l'11 giugno 2025.

¹³ *Cfr.* Vieri Ceriani, Giacomo Ricotti, *Riflessioni sul coordinamento internazionale della fiscalità d'impresa*, in “Rassegna Tributaria”, 2019, pp. 30 - 61.

¹⁴ Sul ruolo delle linee guida OCSE rispetto alle fonti del diritto interno ai fini del *transfer pricing*, *cfr.* Antonio Veneruso, *Arm's lenght principle: determinazione del metodo più appropriato per le transazioni intercompany*, in

Altrettanto sofisticati possono, poi, essere i fenomeni di cd. abuso dei trattati (*treaty shopping*). Si fa riferimento ai casi in cui quei trattati internazionali che sarebbero finalizzati, fisiologicamente, ad evitare indesiderati fenomeni di doppia imposizione – che si realizza quanto lo stesso componente di reddito (ad es., un dividendo) viene tassato sia dallo Stato di residenza che dallo Stato dove si origina – sono oggetto di pianificazione fiscale aggressiva e vengono utilizzati per ridurre o azzerare il prelievo, sfruttando società intermedie situate in Paesi con trattati “favorevoli”. Ancora, possono richiamarsi fattispecie di pianificazione aggressiva mirate a realizzare fenomeni di doppia *non* imposizione, ad esempio utilizzando asimmetrie normative fra Stati o, ancora, al fenomeno delle società di comodo (cd. *letterbox companies*), entità non genuine che vengono utilizzate soltanto per canalizzare profitti od operazioni finanziarie.

Le condotte che ho richiamato da ultimo, pur non configurandosi immediatamente come reati¹⁵, costituiscono una forma subdola di depauperamento delle entrate pubbliche e, nei casi più gravi, uno strumento di riciclaggio. Ciò rende necessaria un'intensa attività di analisi e monitoraggio da parte delle autorità fiscali e sovranazionali, che devono continuamente aggiornare le proprie strategie normative per contrastare l'evoluzione di queste tecniche elusive. A ciò si aggiungono, evidentemente, le rilevantissime sfide che vengono poste dall'evoluzione tecnologica e che sono, *in primis*, derivanti dalle fisiologiche peculiarità degli operatori dell'economia digitale, che spesso non hanno alcuna presenza fisica negli Stati. È stato così messo in crisi il paradigma sul quale si reggeva la fiscalità internazionale fondata, appunto, su criteri di collegamento basati sulla presenza fisica dell'impresa; mi riferisco alla cosiddetta “stabile organizzazione materiale”, ossia una sede fissa di affari riconducibile all'operatore economico stabilito in un altro Stato, tale da giustificare l'imposizione dei redditi da essa prodotti¹⁶. Altrettanti – e forse ancora più insidiosi – rischi derivano dal sempre più diffuso utilizzo delle criptovalute¹⁷, che sono tali da consentire il trasferimento in forma anonima e non tracciabile di rilevanti capitali e, quindi, di occultare patrimoni (anche) agli occhi delle Agenzie fiscali.

“Fiscalità & Commercio Internazionale”, 2025, n. 5, pp. 53 – 56.

¹⁵ Cfr. Giro P. Sepe, *Il transfer pricing e le tentazioni del diritto penale*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2018, pp. 683 – 714.

¹⁶ Sulle sfide affrontate dal sistema tributario in merito alla digitalizzazione cfr. Maurizio Logozzo, *Tassazione della digital economy: l'imposta sui servizi digitali (ISD)*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2020, pp. 805 – 830.

¹⁷ Cfr. Vito Pacillo, *Le valute virtuali alla luce della V Direttiva Antiriciclaggio*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2018, pp. 631 – 656.

3. LE RISPOSTE DELL'ORDINAMENTO TRIBUTARIO: DALLA COOPERAZIONE AMMINISTRATIVA ALLE NUOVE DIMENSIONI DELLA SOVRANITÀ FISCALE

Le risposte ai rilevanti e complessi fenomeni che ho sinteticamente delineato sono passate da un progressivo sviluppo della cooperazione internazionale, necessitata dall'impatto che l'evasione e l'elusione fiscale hanno avuto in termini di enorme danno erariale che si riflette sugli interessi dei consociati. In un contesto in cui i capitali si muovono rapidamente tra giurisdizioni, il coordinamento tra autorità fiscali è essenziale per garantire l'equità del prelievo tributario e la sua coerenza con le previsioni dei rispettivi ordinamenti.

Per verità, occorre dire che l'idea di una cooperazione internazionale fra Amministrazioni fiscali non è nata di recente ma risale, addirittura, agli sforzi della Società delle Nazioni negli anni '30 del secolo scorso. Ciò detto, non si può non enfatizzare il salto di qualità che la cooperazione amministrativa ha conosciuto negli ultimi decenni, non soltanto in termini di quantità e qualità delle informazioni oggetto di scambio, ma anche con riferimento alle modalità dello scambio medesimo. Quest'ultimo punto è di fondamentale importanza, e si può declinare sotto plurime prospettive.

In primis, gli scambi di informazioni si sono andati strutturando secondo plurime tipologie, potendosi distinguere fra lo scambio di informazioni su richiesta, spontaneo e automatico. Nel primo caso, un'amministrazione si attiva trasmettendo a un'altra una richiesta di informazioni specifiche su un dato contribuente, rispetto al quale è già in corso una procedura di accertamento, mentre negli scambi spontanei le informazioni vengono trasmesse volontariamente da uno Stato all'altro. Infine, le forme più evolute di scambio sono quelle automatiche, contemplando la trasmissione periodica di dati finanziari tra Autorità fiscali secondo uno *standard* comune¹⁸.

Sotto una seconda prospettiva, mentre tradizionalmente la cooperazione fra Stati avveniva in forma bilaterale, oggi assistiamo allo sviluppo di importantissime forme di cooperazione multilaterali, soprattutto in seno all'OCSE e – con ambito territorialmente ridotto ma non per questo di secondaria importanza – all'Unione europea ("UE"). Nel primo caso, può farsi riferimento allo strumento denominato *Common Reporting Standard*

¹⁸ Cfr. Gaia Baroni, *Scambio automatico di informazioni: si può ancora parlare di "sana" tax compliance?*, in "Rivista di diritto tributario. Supplemento online", 2019, reperibile al link <https://www.rivistadirittotributario.it/wp-content/uploads/2019/04/GB-29.04.2019-Copia.pdf>, consultato l'11 giugno 2025.

(“CRS”), adottato nel 2014 dall’OCSE, uno *standard* di scambio di informazioni che consente di uniformare i dati oggetto di scambio e una pronta interpretazione degli stessi da parte di tutte le Amministrazioni fiscali coinvolte, instaurando una forma di scambio automatico al quale aderiscono attualmente oltre cento Paesi.

Il CRS è stato, a sua volta, sviluppato sulla falsariga del *Foreign Account Tax Compliance Act*, una legge approvata dagli Stati Uniti per obbligare istituzioni finanziarie estere a comunicare all’*Internal Revenue Service* (l’agenzia fiscale degli Stati Uniti) i conti detenuti da cittadini o residenti americani per combattere l’evasione fiscale. Gli Stati stranieri hanno sottoscritto accordi intergovernativi con gli USA, che disciplinano lo scambio reciproco di informazioni¹⁹.

In ambito europeo può, poi, registrarsi un notevole ampliamento dell’ambito applicativo della direttiva 2011/16/UE (cd. *Directive on Administrative Cooperation*, “DAC”)²⁰, che regola attualmente la materia dello scambio di informazioni e che è stato oggetto di ripetute modifiche nel corso degli anni²¹. Soltanto per dare un’idea, attualmente la direttiva DAC è stata già oggetto di ben otto interventi; da ultimo, con la recentissima direttiva 2025/872/UE (DAC 9) del 14 aprile 2025.

All’esito di questa moltitudine di interventi, lo scambio di informazioni intracomunitario non soltanto si estende alla totalità dei redditi a rilevanza transfrontaliera e ai dati dei conti finanziari, ma anche: agli accordi fra gli Stati membri e i contribuenti potenzialmente impattanti su altri Stati membri (*ruling* preventivi transfrontalieri e accordi preventivi sul *transfer pricing*), alle operazioni o accordi di pianificazione fiscale aggressiva suscettibili di determinare pregiudizi per l’Erario (cd. meccanismi transfrontalieri di pianificazione aggressiva), ai dati detenuti dai gestori delle piattaforme digitali, ai dati delle cripto-attività e, da ultimo, ai dati relativi all’imposta minima globale, alla quale farò cenno a breve.

Agli strumenti di cooperazione amministrativa – che, come visto, sono particolarmente incisivi, in particolare in ambito europeo – si affianca, poi, l’ulteriore reazione del diritto tributario internazionale che guarda, per così dire, al merito dei fenomeni di elusione e,

¹⁹ Cfr. Carlo Garbarino, *The EU protection of tax data transferred to third countries*, in “Rivista di diritto tributario”, 2019, pp. 93- 125.

²⁰ Cfr. Francesco V. Albertini, *Scambio di informazioni fra le Amministrazioni fiscali in ambito UE e margini di tutela dei contribuenti: considerazioni alla luce della giurisprudenza europea e delle recenti riforme della normativa nazionale*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2024, pp. 71 – 106.

²¹ Mauro Manca, *DAC 7: pronta una nuova proposta per rafforzare la cooperazione amministrativa tra le Autorità fiscali UE*, in “Rivista telematica di diritto tributario”, 2021, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/wp-content/uploads/2021/02/Manca.pdf>, consultato l’11 giugno 2025.

più in generale, di erosione della sovranità fiscale dei singoli Stati. Il tema, purtroppo, risulta di difficile semplificazione. In maniera estremamente schematica, particolarmente incisivo è stato, ancora una volta, il ruolo giocato dall'OCSE e dal G20, dapprima col progetto BEPS (*Base Erosion and Profit Shifting*) iniziativa nata per contrastare le strategie delle multinazionali che spostano i profitti verso paesi a bassa o nulla tassazione, riducendo artificialmente le imposte negli Stati dove svolgono effettivamente attività economiche²². L'obiettivo, in questo caso, è stato quello di rendere la tassazione più equa, trasparente e legata alla reale presenza economica - e, quindi, dove si genera il valore - tramite quindici azioni chiave, pubblicate nel 2015, che offrono raccomandazioni ai vari Paesi aderenti per aggiornare le proprie leggi fiscali e coordinare le regole internazionali e che spaziano dal rafforzamento dello scambio automatico di informazioni tra autorità fiscali alle azioni per limitare le pratiche di elusione, anche tramite una progressiva revisione dei trattati contro la doppia imposizione²³.

A questa iniziativa ha fatto seguito, più recentemente, un ulteriore progetto (sempre elaborato dall'OCSE) che si compone di due pilastri: il cd. *Pillar One*, che propone una ridistribuzione parziale dei diritti di imposizione alle cd. giurisdizioni di mercato, e il cd. *Pillar Two*, che disegna un regime di tassazione minima effettiva per i grandi gruppi multinazionali (cd. *Global Minimum Tax, GMT*)²⁴.

Senza entrare nel merito di tali complesse iniziative, devo nondimeno sottolineare come la concreta attuazione delle stesse si trovi in una fase quantomai delicata. Mentre, infatti, l'Unione europea ha già trasposto, sul piano normativo, le regole disegnate nel *Pillar Two* – con la recente Direttiva 2022/2523/UE, a sua volta recepita in Italia tramite il d.lgs. 27 dicembre 2023, n. 209 – sulla complessiva realizzazione ed efficacia del progetto pende una vera e propria spada di Damocle, poiché l'attuale amministrazione statunitense ha già provveduto al ritiro del Paese dagli accordi OCSE²⁵.

²² Cfr. Stefano Dorigo, *L'impatto della Convenzione multilaterale BEPS sul sistema dei trattati contro le doppie imposizioni*, "Rivista Trimestrale di Diritto Tributario", cit.

²³ Cfr. Cécile Remeur, *Understanding the OECD tax plan to address 'base erosion and profit shifting' – BEPS*, European parliament, 2016, reperibile al link: [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI\(2016\)580911#:~:text=Action%20to%20fight%20corporate%20tax,treaties%20related%20to%20BEPS%20practices.](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI(2016)580911#:~:text=Action%20to%20fight%20corporate%20tax,treaties%20related%20to%20BEPS%20practices.), consultato l'11 giugno 2025.

²⁴ Per un recente aggiornamento sulle iniziative dell'OCSE, cfr. OECD, *OECD Secretary-General Tax Report to G20 Finance Ministers and Central Bank Governors (G20 South Africa, February 2025)*, 2025, Paris Cedex 16, reperibile al link: <https://doi.org/10.1787/97afc9f7-en>, consultato l'11 giugno 2025.

²⁵ In questo senso cfr. il Comunicato della Casa Bianca del 20 gennaio 2025, disponibile all'indirizzo <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/01/the-organization-for-economic-co-operation-and-development-oecd-global-tax-deal-global-tax-deal/>, consultato l'11 giugno 2025.

L'attuale atteggiamento degli Stati Uniti potrebbe causare ricadute assai gravi, da un lato poiché verrebbe meno un tassello centrale per la concreta riuscita del progetto (data la centralità delle multinazionali statunitensi) e, dall'altro, poiché potrebbe mettere a serio rischio l'evoluzione del modello collaborativo multilaterale della sovranità fiscale, presagendo la (ri)emersione di spinte egoistiche tali da mettere a repentaglio i significativi progressi realizzati - a fatica - nel corso degli ultimi decenni²⁶. Col paradosso di sfavorire proprio quegli Stati – come quelli parte dell'Unione europea – che hanno implementato la tassazione minima globale e che, quindi, assoggettano i propri gruppi multinazionali a un trattamento deteriore rispetto a quelli statunitensi.

4. LA PROSPETTIVA ITALIANA: IL RUOLO DELL'AMMINISTRAZIONE FINANZIARIA E L'IRROBUSTIMENTO DEI MOMENTI DI INTERAZIONE CON L'AUTORITÀ PENALE

Se questa è la prospettiva nella quale occorre muoversi, può essere utile fare qualche breve richiamo alle scelte che sono state fatte nell'ordinamento italiano in merito agli strumenti di contrasto ai fenomeni (soprattutto) di evasione²⁷, anche per dare brevemente conto del rapporto con le attività delle Autorità penali.

In estrema sintesi, l'ordinamento tributario si è, anzitutto, dotato di strumenti accertativi “semplificati” – faccio riferimento al cd. accertamento induttivo disciplinato dagli artt. 39, comma 2, d.p.r. n. 600 del 1973 e 55 del d.p.r. n. 633 del 1972 – finalizzati proprio a consentire all'Amministrazione finanziaria di ricostruire la posizione di singoli contribuenti anche nei casi in cui questi si sottraggono ai propri obblighi in materia di tenuta della contabilità o di presentazione della dichiarazione, così rendendo più difficoltoso l'operato dei funzionari in sede di accertamento²⁸. Qualora ricorrono, infatti, le specifiche ipote-

²⁶ Conclusione che potrebbe essere ulteriormente avvalorata dal progetto di legge presentato dal Partito Repubblicano proprio per tassare quelle multinazionali “colpevoli” di far parte di Paesi aderenti al progetto della GMT, come riportato da autorevoli organi di stampa, *cfr.* Alan Rapaport, *Republican Bill Sets Stage for a New Global Tax Fight*, in “The New York Times”, 21 maggio 2025, disponibile all'indirizzo <https://www.nytimes.com/2025/05/21/us/politics/global-minimum-tax-bill.html>, consultato l'11 giugno 2025.

²⁷ Sulla sanzionabilità dell'elusione fiscale, *cfr.* Giuseppe Marini, *Note in tema di elusione fiscale, abuso del diritto e applicazione delle sanzioni amministrative*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2013, n. 2, pp. 325 – 342; Alessandro Giannelli, *Sanzioni ed elusione fiscale: considerazioni a margine del recente orientamento della Corte di Cassazione*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2014, pp. 121 – 156.

²⁸ Alberto Maria Gaffuri, *I nuovi accertamenti di tipo sintetico*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2013, pp. 577 – 616.

si previste dall'ordinamento tributario, è consentito all'Amministrazione determinare il reddito in via induttiva e, quindi, in base ai dati e alle notizie comunque raccolti o venuti alla sua conoscenza, potendo prescindere in tutto o in parte dalle risultanze delle scritture contabili in quanto esistenti e, financo, avvalendosi di presunzioni prive dei requisiti di gravità, precisione e concordanza²⁹.

È il caso, ancora, del cd. redditometro, di cui all'art. 38, d.p.r. n. 600 del 1973, il quale consente una determinazione del reddito sintetica, sulla base di indici di spesa ed incrementi patrimoniali, incluse anche le anomalie presenti nei conti correnti e la movimentazione di ingenti somme di denaro. Lo strumento – inizialmente regolato dai parametri introdotti dal D.M. 10 settembre 1992 – è stato oggetto di un notevole clamore mediatico (e di numerose speculazioni politiche) e, così, di numerose modifiche nel corso degli anni (arrivando anche ad interventi che ne avevano interrotto l'operatività), sino alle ultime modifiche sopraggiunte col d.lgs. 6 agosto 2024, n. 108, a seguito del quale il redditometro è ritornato in funzione.

L'ordinamento italiano è, poi, particolarmente sensibile all'operatività all'estero dei contribuenti residenti in Italia. Non soltanto partecipando alle numerose forme di scambio di informazioni che ho sinteticamente descritto ma, altresì, avendo approntato un sistema di cd. monitoraggio fiscale, tramite le disposizioni contenute nel d.l. n. 167 del 1990. Con tale strumento è data all'Agenzia delle Entrate piena contezza delle attività all'estero detenute dai residenti in Italia, venendo imposti specifici obblighi informativi agli intermediari bancari e finanziari che intervengono in operazioni di trasferimento da o verso l'estero di mezzi di pagamento (anche in criptovalute) nonché ai contribuenti stessi, a pena dell'irrogazione di sanzioni che possono essere anche di ammontare rilevante e di presunzioni relative alla fruttuosità degli investimenti all'estero³⁰.

Gli strumenti sinora brevemente richiamati – che sono, si badi, rappresentativi soltanto di alcune fra le numerose facoltà di accertamento dell'Amministrazione finanziaria e del suo apparato informativo – costituiscono la riprova dell'apporto che le Agenzie fiscali

²⁹ Cfr. Giovanna Petrillo, *Inaffidabilità dei dati contenuti nelle scritture di magazzino e limiti del ricorso all'accertamento induttivo puro*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2022, reperibile al link <https://www.rivistadirittotributario.it/2022/11/03/inaffidabilita-dei-dati-contenuti-nelle-scritture-di-magazzino-e-limiti-del-ricorso-allaccertamento-induttivo-puro/>, consultato l'11 giugno 2025.

³⁰ Per ulteriori approfondimenti cfr. Antonio Marinello, *Obblighi di monitoraggio fiscale, proporzionalità delle sanzioni e libertà fondamentali*, in “Rivista di diritto tributario”, 2022, n. 4, 142 – 184; Edoardo Carlo Leoni, *Il monitoraggio fiscale dei finanziamenti esteri infruttiferi*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2016, pp. 765 – 788.

possono dare anche alla lotta di fenomeni di criminalità a rilevanza transfrontaliera, ad esempio fungendo da prima linea capace di intercettare eventuali anomalie sintomatiche di movimentazioni di capitali sospette.

Quest'ultima considerazione si lega ai rapporti, sempre più sinergici, fra l'Amministrazione finanziaria e l'Autorità penale. Nel corso del procedimento di accertamento tributario, infatti, tanto l'Agenzia delle Entrate quanto la Guardia di Finanza sono tenute ad inviare “senza ritardo” eventuali notizie di reato alla Procura della Repubblica competente, in forza di quanto previsto rispettivamente dagli art. 331 e 347 c.p.p.; l'inoltro della notizia di reato consente, quindi, l'eventuale avvio delle indagini preliminari, anche se le stesse si muoveranno, nell'attuale sistema, lungo un percorso parallelo e autonomo rispetto all'azione di accertamento tributario – secondo un sistema detto, per l'appunto, di “doppio binario”.

Su quest'ultimo punto occorre spendere qualche ulteriore riflessione. Come detto, ad oggi l'ordinamento italiano consente che le attività di accertamento ai fini fiscali e le attività di indagine ai fini penali si collochino su due binari fra loro autonomi sia nella forma che nella sostanza, e ciò tendenzialmente vale (fatto salvo quanto dirò a breve) anche per la fase processuale.

Ciononostante, è ben possibile – ed è, anzi, fisiologico – che fatti e prove circolino tra le due aree, tributaria e penale, tanto nella fase di indagine e di accertamento quanto in quella processuale. Non soltanto, infatti, l'attività di impulso costituita dalla comunicazione della notizia di reato consente un allineamento – per quanto iniziale – circa l'ipotesi oggetto di esame. In occasione di recenti innovazioni normative sono stati, infatti, approntati alcuni interventi che hanno cercato di meglio coordinare i rapporti fra i due procedimenti nel tentativo – che purtroppo non può ritenersi del tutto conseguito – di conformare l'ordinamento italiano al noto principio del *ne bis in idem*³¹.

Per ciò che rileva ai nostri fini, occorre anzitutto osservare che – grazie alle modifiche apportate all'art. 32, d.p.r. n. 600 del 1973, all'art. 51, d.p.r. n. 633 del 1972 e all'art. 129 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28

³¹ Cfr. Antonio Lovisolo, “*Doppio binario*” fra esiti del processo penale e tributario: necessità di un coordinamento normativo e inconfigurabilità di automatici effetti delle sentenze penali nel processo tributario; (limitata) rilevanza nel processo penale delle sentenze e “definizioni” tributarie, in “*Diritto e Pratica Tributaria*”, 2024, pp. 1310 – 1365; Alessandro Giovannini, *Diritto punitivo tributario: residualità applicativa del ne bis in idem e rapporti tra processi*, in “*Rivista telematica di diritto tributario*”, 2024, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2024/09/05/diritto-punitivo-tributario-residualita-applicativa-del-ne-bis-in-idem-e-rapporti-fra-processi/>, consultato l'11 giugno 2025.

luglio 1989, n. 271³² – è contemplata un’ulteriore fase di coordinamento interistituzionale, prevedendosi che il pubblico ministero informi la competente articolazione dell’Agenzia delle Entrate qualora intenda esercitare l’azione penale per i delitti previsti, in materia penale tributaria, dal d.lgs. n. 74 del 2000. Specularmente, l’Agenzia delle Entrate risponde trasmettendo anche al competente Comando della Guardia di Finanza l’attestazione relativa allo stato di definizione della violazione tributaria. L’intento, evidentemente, è quello di assicurare una modalità di coordinamento e integrazione “a regime” fra l’azione dell’Autorità penale e quella dell’Amministrazione finanziaria che si colloca a valle rispetto alla comunicazione della notizia di reato.

Altrettanto significativi sono stati, infine, gli interventi sul rapporto fra i processi/procedimenti, tema estremamente complesso e sul quale non ritengo opportuno indugiare oltremodo in questa sede. Seppure la circolazione del materiale probatorio fra l’ambito penale e quello tributario non sia ancora oggetto di una disciplina puntuale nell’ordinamento, attualmente il sistema contempla talune ipotesi, anche significative, di “contatto”, con particolare riferimento agli esiti dei processi/procedimenti.

Mi riferisco, da un lato, alla cosiddetta “funzionalizzazione riscossiva” assunta dal diritto penale-tributario³³, espressa nelle ipotesi ove un effetto premiale in ambito penale è concesso per condotte del contribuente assunte in ambito tributario³⁴. Fenomeno che non è limitato soltanto alla conformazione astratta dell’ordinamento ma che ha, altresì, caratterizzato l’operatività di alcune Procure della Repubblica – a partire da quella di Milano, da cui l’epiteto di “modello Milano”, da ultimo concretizzato in un protocollo di lavoro sottoscritto fra Procura, Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate – consistente nella valorizzazione, sul versante penale, dell’attivazione di procedure conciliative o di adesione in ambito tributario. Modello che, proprio con riferimento ad accertamenti *monstre* riferiti anche a noti operatori dell’economia digitale, hanno consentito il recupero di ingentissime risorse all’Erario³⁵. A prescindere dalla valutazione circa l’efficacia di questi modelli,

³² Apportate dall’art. 1, commi 2-4, d.lgs. n. 87 del 2024.

³³ Così Giovanni Maria Flora, *Il nuovo assetto delle cause di non punibilità*, in *La riforma fiscale – I diritti e i procedimenti*, Vol. III, Alessandro Giovannini (a cura di), Pacini Giuridica, Pisa, 2023, pp. 169 – 182.

³⁴ Si pensi, ad esempio, agli interventi relativi al patteggiamento *ex art. 444 c.p.p.* – cui è impossibile accedere, ai sensi dell’art. 13-*bis*, comma 2, d.lgs. n. 74 del 2000, se il debito tributario non è integralmente estinto prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado – o alla condizione di non punibilità costituita dalla particolare tenuità del fatto, rispetto alla quale il giudice deve valutare, fra l’altro, “*l’avvenuto adempimento integrale dell’obbligo di pagamento secondo il piano di rateizzazione concordato con l’amministrazione finanziaria*”, come disposto dal nuovo comma 3-*ter* dell’art. 13, d.lgs. n. 74 del 2000.

³⁵ Cfr. Cristina Bartelli, *Reati tributari, il modello Milano recupera 2 mld. E fa il bis*, in “Italia Oggi”, 31 gennaio

non si può tuttavia nascondere il rischio insito in un'estrema funzionalizzazione riscossiva del diritto penale tributario: finalizzare l'esito della vicenda penale alla mera attività di riscossione significa privilegiare l'interesse fiscale e far regredire (con evidenti effetti anche sul piano simbolico) la repressione della violazione in ambito penale.

D'altro canto, come si diceva, anche l'attuale assetto dei rapporti fra processi, per quanto ancora in divenire, è indice di una tendenza che pare muoversi verso un sempre maggiore coordinamento e interazione³⁶. In questo senso, il legislatore della cd. riforma tributaria – costituita dall'attuazione della legge delega n. 111 del 2023³⁷ – ha scelto di intaccare il principio del doppio binario, seppure con efficacia, per così dire, *asimmetrica*, a seconda che si abbia riguardo agli effetti della sentenza penale nel processo tributario oppure, all'opposto, delle risultanze del processo (o procedimento) tributario in quello penale. Ci riferiamo all'introduzione dell'efficacia di giudicato della sentenza penale nel giudizio tributario e, parallelamente, di una (diversa) rilevanza della sentenza tributaria (e degli accertamenti definitivi) nel processo penale, previste rispettivamente all'art. 21-bis e all'art. 20, comma 1-bis, d.lgs. n. 74 del 2000.

Dovendo necessariamente schematizzare, quest'ultima disposizione non comporta uno specifico obbligo, da parte del giudice penale, di conformazione alla sentenza tributaria definitiva o agli “atti di definitivo accertamento”³⁸, potendo essi soltanto valere come

2025, reperibile all'indirizzo https://www.italiaoggi.it/diritto-e-fisco/fisco/reati-tributari-il-modello-milano-recupera-2-mld-e-fa-il-bis-waqa0gkqrefresh_cens, consultato l'11 giugno 2025.

³⁶ Sul tema, fra i tanti, cfr. Alessandro Giovannini, *I rapporti tra sanzioni e tra processi: il fatto materiale nuovo paradigma ordinamentale*, in *Il diritto tributario nella stagione delle riforme*, Manzon Enrico, Melis Giuseppe (a cura di), Pacini Giuridica, Pisa, 2024, pp. 239- 250; Andrea Giovanardi, *Prime osservazioni sullo schema di decreto legislativo recante revisione del sistema sanzionatorio tributario*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2024 reperibile all'indirizzo: <https://www.rivistadirittotributario.it/2024/04/20/prime-osservazioni-sullo-schema-di-decreto-legislativo-recante-revisione-del-sistema-sanzionario-tributario/>, consultato l'11 giugno 2025; Antonio Lovisolo, “*Doppio binario*” fra esiti del processo penale e tributario: necessità di un coordinamento normativo e inconfigurabilità di automatici effetti delle sentenze penali nel processo tributario; (limitata) rilevanza nel processo penale delle sentenze e “definizioni” tributarie, in “*Diritto e Pratica Tributaria*”, 2024, pp. 1310 – 1365; Giuseppe Giovanni Scanu, *Giudicato penale e processo tributario tra standard probatori e riforma del sistema punitivo tributario*, in “*Rivista Trimestrale di Diritto Tributario*”, 2024, n. 2, pp. 413 - 430; Livia Salvini, *Il doppio binario penale-tributario e il transito delle prove dal procedimento penale al procedimento e processo tributario*, in *L'onere della prova*, Anelli Franco, Briguglio Antonio, Chizzini Augusto, De Poli Matteo, Gragnoli Enrico, Orlandi Mauro, Tosi Loris (a cura di), Wolters Kluwer, Padova, 2024, pp. 1723 – 1736.

³⁷ Per una panoramica delle problematiche sollevate dalla legge delega, cfr. Francesco Tundo, *La legge delega per la riforma tributaria e la ragionevolezza del sistema fiscale nella giurisprudenza costituzionale*, in “*Rivista dei dotti commercialisti*”, 2023, n. 3, pp. 541 - 562.

³⁸ Allo stato attuale, non è ancora del tutto chiaro a cosa intendersse riferirsi il legislatore; certamente dovrebbero valere come prova quegli atti diventati definitivi a seguito di accertamento con adesione, mentre non è chiaro se rientrino nella norma, ad esempio, gli avvisi definiti in acquisenza *ex art. 15* del DLgs. 218 del 1997 o, ancora, i verbali di conciliazione giudiziale.

eventuale prova soggetta alla valutazione del singolo giudicante. Di grado differente è, invece, l'efficacia della sentenza penale di assoluzione divenuta definitiva, che assume una vera e propria efficacia di giudicato – dovendo, quindi, il giudice tributario necessariamente conformarsi ai fatti così come accertati dal giudice penale – qualora i “fatti materiali” oggetto dei due processi siano i medesimi.

A latere delle numerose criticità interpretative sollevate dalla disposizione, che non potranno essere esaminate in questa sede³⁹ – e che involgono anche l'ambito applicativo della disposizione richiamata, attualmente al vaglio delle Sezioni Unite della Corte di cassazione⁴⁰ – ai nostri fini è utile osservare come gli interventi sinora descritti stiano progressivamente ampliando le ipotesi di coordinamento (financo di... contaminazione) fra il procedimento/processo tributario e quello penale. Un esito che può certamente avere dei riflessi positivi sulla circolazione delle prove e sull'opportunità di sottoporre al vaglio dell'autorità penale tutti quegli elementi sintomatici di attività criminogene, evidentemente non soltanto di rilevanza strettamente fiscale.

5. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Tirando le fila delle considerazioni sinora svolte, nella prospettiva dell'ordinamento tributario grandi passi avanti sono stati compiuti – non soltanto nella prospettiva nazionale ma anche in quella globale – per incentivare e coordinare l'interazione sia fra Amministrazioni finanziarie sia fra queste e le Autorità penali, soprattutto in termini di

³⁹ Si fa rinvio agli Autori citati alla nota n. 36.

⁴⁰ L'art- 21-bis, cit. ha, infatti, catalizzato – e non poteva essere diversamente – l'attenzione della giurisprudenza. Recentissima è l'emersione, a partire dalla sentenza n. 3800 del 14 febbraio 2025, di un orientamento volto a limitare l'efficacia del giudicato penale solo alle sanzioni irrogate, i cui effetti dirompenti hanno portato alla rimessione della questione alle Sezioni Unite con ordinanza n. 5714 del 4 marzo 2025, il cui esito è, come detto, ancora atteso. In merito, v. Andrea Carinci, *Il difficile bilanciamento tra sistematica e realtà applicativa nel ragionamento della suprema corte in tema di operatività dell'articolo 21-bis del d.lgs. n. 74/2000*, in “G.IUS”, 2025, reperibile al link: <https://ius-giuffrefl-it.ezproxy.unicatt.it/dettaglio/11182630/il-difficile-bilanciamento-tra-sistematica-e-realita-applicativa-nel-ragionamento-della-suprema-corte-in-tema-di-operativita-dellart-21-bis-dlgs-n-742000>, consultato l'11 giugno 2025; Kostner Alessandra, *Sull'ordinanza interlocutoria per l'eventuale rinvio alle Sezioni Unite del nuovo art. 21-bis d.lgs. n. 74/2000: prime osservazioni*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2025, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2025/03/20/sullordinanza-interlocutoria-per-leventuale-rinvio-alle-sezioni-unite-del-nuovo-art-21-bis-d-lgs-n-74-2000-prime-osservazioni/>, consultato l'11 giugno 2025; Salvati Adriana, *Innocenti evasori: la Cassazione verso il triplo binario e oltre. Osservazioni a Cass. Cn, sez. V, 14 febbraio 2025, n. 3800*, “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2025, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2025/03/20/sullordinanza-interlocutoria-per-leventuale-rinvio-alle-sezioni-unite-del-nuovo-art-21-bis-d-lgs-n-74-2000-prime-osservazioni/>, consultato l'11 giugno 2025.

scambio e condivisione di un vero e proprio patrimonio di dati informativi. Un apparato conoscitivo che, evidentemente, non assume rilevanza soltanto ai fini fiscali: la patologia del fenomeno tributario, infatti, può fungere da indice sintomatico di un vasto novero di attività criminali (prima fra tutte, evidentemente, quella di riciclaggio), in special modo qualora declinata in contesto, come quello internazionale, che si presta particolarmente alla strutturazione di operazioni complesse e rilevanti anche penalmente.

Se molto, chiaramente, può ancora essere fatto – si pensi soltanto all'istituzione di un'Agenzia delle Entrate europea, da più parti auspicata ormai da molti anni – non può nemmeno darsi per acquisito e scontato, tenuto conto delle notizie purtroppo non sempre positive (anzi) provenienti da oltreatlantico, la crescente grande collaborazione internazionale che negli anni ha consentito di arrivare a una significativa condivisione informativa fra amministrazioni fiscali. Occorre, insomma, proteggere quel clima di legalità che si ritiene possa contribuire – sul piano psicologico, ma non solo – alla prevenzione e al contrasto di fenomeni di criminalità anche diversa da quella puramente fiscale.

BIBLIOGRAFIA

- Albertini Francesco Vincenzo, *Scambio di informazioni fra le Amministrazioni fiscali in ambito UE e margini di tutela dei contribuenti: considerazioni alla luce della giurisprudenza europea e delle recenti riforme della normativa nazionale*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2024, n. 1, pp. 71 – 106.
- Allena Marco, *Il contrasto all'evasione fiscale: profili evolutivi*, in “Diritto e Pratica Tributaria”, 2025, n. 2, pp. 453 - 467.
- Amatucci Fabrizio, *La revisione del concetto di residenza delle persone giuridiche e la parziale attuazione della delega per la riforma fiscale*, in “Diritto e pratica tributaria internazionale”, 2025, n. 1, pp. 7- 22.
- Antonio Marinello, *Obblighi di monitoraggio fiscale, proporzionalità delle sanzioni e libertà fondamentali*, in “Rivista di diritto tributario”, 2022, n. 4, pp. 142 – 184.
- Baroni Gaia, *Scambio automatico di informazioni: si può ancora parlare di “sana” tax compliance?*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2019, reperibile al link <https://www.rivistadirittotributario.it/wp-content/uploads/2019/04/GB-29.04.2019-Copia.pdf>, consultato l’11 giugno 2025.
- Bartelli Cristina, *Reati tributari, il modello Milano recupera 2 mld. E fa il bis*, in *Italia oggi*, in “Italia Oggi”, 31 gennaio 2025, reperibile all’indirizzo https://www.italiaoggi.it/diritto-e-fisco/reati-tributari-il-modello-milano-recupera-2-mld-e-fa-il-bis-waqa0gkq?refresh_cens, consultato l’11 giugno 2025.
- Cardella Pier Luca, *La bussola delle valide ragioni economiche e l’elusione dell’anti-elusione*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2012, n. 2, pp. 487 – 509.
- Carinci Andrea, *Il difficile bilanciamento tra sistematica e realtà applicativa nel ragionamento della suprema corte in tema di operatività dell’articolo 21-bis del d.lgs. n. 74/2000*, in “G.IUS”, 2025, reperibile al link: <https://ius-giuffrefl-it.ezproxy.unicatt.it/detttaglio/11182630/il-difficile-bilanciamento-tra-sistematica-e-realita-applicativa-nel-ragionamento-della-suprema-corte-in-tema-di-operativita-dellart-21-bis-dlgs-n-742000>, consultato l’11 giugno 2025.
- Ceriani Vieri, Ricotti Giacomo, *Riflessioni sul coordinamento internazionale della fiscalità d’impresa*, in “Rassegna Tributaria”, 2019, n. 1, pp. 30 - 61.

Comunicato della Casa Bianca del 20 gennaio 2025, disponibile all'indirizzo <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/01/the-organization-for-economic-co-operation-and-development-oecd-global-tax-deal-global-tax-deal/>, consultato l'11 giugno 2025.

Conte Daniela, *Il discrimen tra abuso del diritto ed erazione fiscale: spunti per un inquadramento critico*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2019, n. 2, pp. 291 – 318.

Dorigo Stefano, *L'impatto della Convenzione multilaterale BEPS sul sistema dei trattati contro le doppie imposizioni*, “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2018, v. 3, pp. 559 – 586.

Edoardo Carlo Leoni, *Il monitoraggio fiscale dei finanziamenti esteri infruttiferi*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2016, n. 3, pp. 765 – 788

Flora Giovanni Maria, *Il nuovo assetto delle cause di non punibilità*, in *La riforma fiscale – I diritti e i procedimenti*, Vol. III, Giovannini Alessandro (a cura di), Pacini Giuridica, Pisa, 2023, pp. 169 - 182.

Gaffuri Alberto Maria, *I nuovi accertamenti di tipo sintetico*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2013, n. 3, pp. 577 – 616.

Garbarino Carlo, *The EU protection of tax data transferred to third countries*, in “Rivista di diritto tributario”, 2019, n. 5, pp. 93 - 125.

Giannelli Alessandro, *Sanzioni ed elusione fiscale: considerazioni a margine del recente orientamento della Corte di Cassazione*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2014, n. 1, pp. 121 – 156.

Giovanardi Andrea, *Prime osservazioni sullo schema di decreto legislativo recante revisione del sistema sanzionatorio tributario*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2024 reperibile all'indirizzo: <https://www.rivistadirittotributario.it/2024/04/20/prime-osservazioni-sullo-schema-di-decreto-legislativo-recante-revisione-del-sistema-sanzionario-tributario/>, consultato l'11 giugno 2025.

Giovannini Alessandro, *Diritto punitivo tributario: residualità applicativa del ne bis in idem e rapporti tra processi*, in “Rivista telematica di diritto tributario”, 2024, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2024/09/05/diritto-punitivo-tributario-residualita-applicativa-del-ne-bis-in-idem-e-rapporti-fra-processi/>, consultato l'11 giugno 2025.

Giovannini Alessandro, *I rapporti tra sanzioni e tra processi: il fatto materiale nuovo paradigma ordinamentale*, in *Il diritto tributario nella stagione delle riforme*, Manzon Enrico, Melis Giuseppe (a cura di), Pacini Giuridica, Pisa, 2024, pp. 239- 250.

Kostner Alessandra, *Sull'ordinanza interlocutoria per l'eventuale rinvio alle Sezioni Unite del nuovo art. 21-bis d.lgs. n. 74/2000: prime osservazioni*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2025, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2025/03/20/sullordinanza-interlocutoria-per-leventuale-rinvio-alle-sezioni-unite-del-nuovo-art-21-bis-d-lgs-n-74-2000-prime-osservazioni/>, consultato l'11 giugno 2025.

Logozzo Maurizio, *Tassazione della digital economy: l'imposta sui servizi digitali (ISD)*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2020, n. 4, pp. 805 – 830.

Lovisolo Antonio, *“Doppio binario” fra esiti del processo penale e tributario: necessità di un coordinamento normativo e inconfigurabilità di automatici effetti delle sentenze penali nel processo tributario; (limitata) rilevanza nel processo penale delle sentenze e “definizioni” tributarie*, in “Diritto e Pratica Tributaria”, 2024, n. 4, pp. 1310 – 1365.

Marini Giuseppe, *Note in tema di elusione fiscale, abuso del diritto e applicazione delle sanzioni amministrative*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2013, n. 2, pp. 325 – 342.

Morri Stefano, Nicolosi Francesco, *Il punto su... la residenza fiscale dei trust opachi alla luce della recente circolare*, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2022, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2022/12/19/il-punto-su-la-residenza-fiscale-dei-trust-opachi-all-a-luce-della-recente-circolare/>, consultato l'11 giugno 2025.

OECD, *OECD Secretary-General Tax Report to G20 Finance Ministers and Central Bank Governors (G20 South Africa, February 2025)*, 2025, Paris Cedex 16, reperibile al link: <https://doi.org/10.1787/97afc9f7-en>, consultato l'11 giugno 2025.

Pacillo Vito, *Le valute virtuali alla luce della V Direttiva Antiriciclaggio*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2018, n. 3, pp. 631 – 656.

Petrillo Giovanna, Inaffidabilità dei dati contenuti nelle scritture di magazzino e limiti del ricorso all'accertamento induttivo puro, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2022, reperibile al link <https://www.rivistadirittotributario.it/2022/11/03/inaffidabilita-dei-dati-contenuti-nelle-scritture-di-magazzino-e-limiti-del-ricorso-allaccertamento-induttivo-puro/>, consultato l'11 giugno 2025.

Prosperi Francesca, *Sul discriminio tra operazioni soggettivamente ed oggettivamente inesistenti nel rea-*

to di dichiarazione fraudolenta: punti fermi ed evoluzioni nella giurisprudenza di legittimità, in “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2023, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2023/07/04/sul-discrimine-tra-operazioni-soggettivamente-ed-oggettivamente-inesistenti-nel-reato-di-dichiarazione-fraudolenta-punti-fermi-ed-evoluzioni-nella-giurisprudenza-di-legittimita/>, consultato l’11 giugno 2025.

Rappenport Alan, *Republican Bill Sets Stage for a New Global Tax Fight*, in “The New York Times”, 21 maggio 2025, disponibile all’indirizzo <https://www.nytimes.com/2025/05/21/us/politics/global-minimum-tax-bill.html>, consultato l’11 giugno 2025.

Rasi Federico, *Trust e beneficiari: di cosa? La “pervasiva” distinzione tra reddito e patrimonio*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2023, n. 3, 679 – 716.

Remeur Cécile, *Understanding the OECD tax plan to address ‘base erosion and profit shifting’ – BEPS*, European parliament, 2016, reperibile al link: [https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI\(2016\)580911#:~:text=Action%20to%20fight%20corporate%20tax,treaties%20related%20to%20BEPS%20practices.](https://www.europarl.europa.eu/thinktank/en/document/EPRS_BRI(2016)580911#:~:text=Action%20to%20fight%20corporate%20tax,treaties%20related%20to%20BEPS%20practices.), consultato l’11 giugno 2025.

Sacchetto Claudio, Pennesi Lorenzo, *La residenza fiscale delle persone fisiche ed il principio di tassazione su base mondiale alla prova del XXI secolo: critica della disciplina vigente e prospettive di riforma*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2023, n. 4, pp. 881 – 914.

Salvati Adriana, *Innocenti evasori: la Cassazione verso il triplo binario e oltre. Osservazioni a Cass. Civ. sez. V, 14 febbraio 2025, n. 3800*, “Rivista di diritto tributario. Supplemento online”, 2025, reperibile al link: <https://www.rivistadirittotributario.it/2025/03/20/sullordinanza-interlocutoria-per-leventuale-rinvio-alle-sezioni-unite-del-nuovo-art-21-bis-d-lgs-n-74-2000-prime-osservazioni/>, consultato l’11 giugno 2025.

Salvini Livia, *Il doppio binario penale-tributario e il transito delle prove dal procedimento penale al procedimento e processo tributario*, in *L’onere della prova*, Anelli Franco, Briguglio Antonio, Chizzini Augusto, De Poli Matteo, Gragnoli Enrico, Orlandi Mauro, Tosi Loris (a cura di), Wolters Kluwer, Padova, 2024, pp. 1723 – 1736.

Scanu Giuseppe Giovanni, *Giudicato penale e processo tributario tra standard probatori e riforma del sistema punitivo tributario*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2024, n. 2, pp. 413 - 430.

Sepe Giro Pasquale, *Il transfer pricing e le tentazioni del diritto penale*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Tributario”, 2018, n. 3, pp. 683 – 714.

Tundo Francesco, *La legge delega per la riforma tributaria e la ragionevolezza del sistema fiscale nella giurisprudenza costituzionale*, in “Rivista dei dottori commercialisti”, 2023, n. 3, pp. 541 - 562.

Velluzzi Vito, *Abuso del diritto e interpretazione giuridica. Alcune questioni e una proposta*, in “Rivista di diritto tributario”, 2019, n. 5, pp. 497 – 550.

Veneruso Antonio, *Arm's lenght principle: determinazione del metodo più appropriato per le transazioni intercompany*, in “Fiscalità & Commercio Internazionale”, 2025, n. 5, pp. 53 – 56.

Zizzo Giuseppe, *La clausola generale antiabuso. Tra certezza del diritto ed equità del prelievo*, Pacini Giuridica, Pisa, 2022.

La Ricerca

“L’ALTRO” COME PRESENZA TRASFORMATIVA PER LA LEGALITÀ. UN’ESPERIENZA DI RICERCA- AZIONE DENTRO E FUORI IL CARCERE: IPOTESI PER UN MODELLO SOSTENIBILE

Lisa Sacerdote¹ e Luisa Zecca¹

 ORCID: LS 0009-0006-6155-7365, LZ 0000-0001-6216-9766

¹ Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”, Università degli Studi Milano-Bicocca (01ynf4891)

“The Other” as a transformative presence for legality. An Action-Research experience in-side and outside the prison: hypotheses for a sustainable model

Abstract

L’articolo presenta i risultati di un’esperienza di Ricerca-Azione promossa dall’Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia tra scuola e servizi dell’esecuzione penale e cautelare della libertà per la realizzazione di percorsi innovativi di educazione alla legalità. In particolare, illustra come due classi di studenti adulti, fuori e dentro il carcere, abbiano sperimentato - attraverso la letteratura, la co-progettazione, il coinvolgimento dell’università, le metodologie partecipative - un modello efficace di educazione alla legalità come cittadinanza attiva.

Parole chiave: educazione sostenibile; carcere; Ricerca-Azione; educazione alla legalità; educazione alla cittadinanza.

The paper presents the results of an Action-Research experience promoted by the Regional School Office for Lombardy between the school and the services of the penal and precautionary enforcement of liberty for the realisation of innovative paths of education to legality. Particularly, it will illustrate how two classes of adult students, outside and inside prison, have experimented - through literature, co-planning, university involvement, participatory methodologies - an effective model of education to legality as a form of active citizenship.

Keywords: sustainable education; prison; Action-Research; education to legality; education to citizenship



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA)

© Lisa Sacerdote, Luisa Zecca

Published online: 30/07/2025



1. IL PROGETTO: L'ESPERIENZA PROMOSSA DALLE ISTITUZIONI IN LOMBARDIA

“È sempre una questione di appartenenza a una comunità, e di un richiamo a ciò che attiene alla politica e ai diritti, segnatamente i diritti politici. In questo senso, il cittadino è sempre un co-cittadino, una persona che vive con altri”

François Audigier¹

Si presentano qui gli esiti del progetto pilota che ha coinvolto due classi di adulti di scuola secondaria superiore, dentro e fuori il carcere, nell’ambito della seconda edizione del corso “Educazione alla legalità tra scuola e servizi dell’esecuzione penale e cautelare della libertà” (2022-2023) rivolto a dirigenti scolastici, insegnanti fuori e dentro il carcere e operatori della giustizia, per “l’attuazione di un Piano d’azione regionale volto a favorire una riflessione e una formazione competente sui percorsi di educazione alla legalità realizzati tra le scuole e i servizi dell’esecuzione penale e cautelare limitativi della libertà”². Nato come accordo istituzionale promosso dall’Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia (USRLO), il progetto ha coinvolto PRAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Provveditorato regionale Lombardia), CGM (Centro Giustizia Minorile Lombardia), UIEPE (Ufficio interdistrettuale per l’esecuzione penale esterna), e tre università lombarde - poli di formazione, sperimentazione e garanti della ricerca: UNIMIB (Università degli Studi Milano- Bicocca), UNIMI (Università degli Studi di Milano) e UNICATT (Università Cattolica del Sacro Cuore).

Oltre a un corso di formazione e un’attività laboratoriale di co-progettazione, il corso ha previsto la costituzione di gruppi multidisciplinari di Ricerca-Azione composti da dirigenti e docenti fuori e dentro il carcere, operatori della giustizia e professori/ricercatori delle tre università con cui attivare un percorso pilota co-progettato di educazione alla legalità rivolto a studenti esterni e a studenti sottoposti a misure restrittive della libertà personale, reclusi o in esecuzione penale esterna. Questo l’oggetto della presente ricerca.

¹ François Audigier, *Concetti di base e competenze-chiave per l’Educazione alla Cittadinanza Democratica* in “Scuola & Città”, 2002, 1, pp.156-183. <https://www.edscuola.it/archivio/antologia/scuolacitta/audigier.pdf> .

² Ministero dell’Istruzione, Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, Convegno di presentazione della Convenzione tra USR, PRAP, CGM, UIEPE e degli accordi di collaborazione con l’Università degli Studi di Milano e l’Università degli Studi Milano-Bicocca, 2022, disponibile al link <https://cross.unimi.it/educare-alla-legalita-tra-scuola-e-carcere-una-convezione-in-lombardia/>.

Tre gli obiettivi del corso: individuare “buone prassi e modelli formativi efficaci di educazione alla legalità”³ per le scuole in Lombardia; implementare la formazione continua rivolta a insegnanti, funzionari giuridico-pedagogici, dirigenti, amministratori penitenziari sul tema in oggetto; sperimentare un progetto pilota coinvolgendo studenti fuori e dentro il carcere.

2. PER UN’EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ: VERSO LA CITTADINANZA ATTIVA

Si ricorda che negli obiettivi dell’accordo quadro si fa riferimento alla “conduzione di attività di Ricerca-Azione sui temi dell’educazione alla legalità nell’ambito dell’educazione alla cittadinanza attiva”⁴.

“La legalità ha a che fare con un sentimento che ci lega agli altri, ai valori, alla partecipazione, alla responsabilità - osserva Dalla Chiesa - è un percorso e un processo di cambiamento. Le regole non sono né prescritte né insegnate; sono piuttosto il culmine di un processo formativo più profondo e ampio”⁵. Uno dei punti di forza del progetto pilota del gruppo di Ricerca-Azione che si analizza è stato l’ampliamento del tema della legalità verso la cittadinanza attiva, intesa come democrazia, partecipazione, senso di appartenenza, uguaglianza di fronte alla legge, possibilità di agire insieme per costruire un ambiente di vita “in cui ciascuno possa trovare le condizioni per realizzarsi”⁶, riuscendo a coniugare la libertà come bene individuale e la giustizia come bene sociale⁷.

L’educazione alla legalità non è stata trattata come una pedagogia delle regole. Si è lavorato su un paradigma differente: la letteratura come espeditivo per fare emergere le autobiografie degli studenti, le storie di vita di ciascuno nel rapporto noi/mondo. Questo approccio pedagogico ha consentito di esplorare trasversalmente il tema della legalità, lavorando su tematiche comuni nonostante contesti e storie di vita differenti.

³ *Ibidem*.

⁴ Modifiche allo schema di accordo quadro con ufficio scolastico regionale per la Lombardia, dipartimento amministrazione penitenziaria - provveditorato regionale per la Lombardia, centro per la giustizia minore per la Lombardia, ufficio interdistrettuale per l’esecuzione penale esterna (cod. iris 2020-noeco-0128) /deliberazione n. 806/2020/cda del 22.9.2020.

⁵ Nando dalla Chiesa lezione 28/2/23, II Edizione del Corso di formazione “Educazione alla Legalità tra scuole e i servizi dell’esecuzione penale e cautelare limitativi della libertà”.

⁶ Luigina Mortari, *Agire con le parole*, in *Educare alla cittadinanza partecipata*, Luigina Mortari (a cura di), Bruno Mondadori, Milano, 2008, pp. 1-69.

⁷ In proposito si veda Norberto Bobbio, voce “Libertà” in *Enciclopedia Treccani*.

Si fa qui riferimento a una strategia di prevenzione positiva che si attua in primis nella scuola come ambiente formativo, luogo di vita, di educazione reciproca, di produzione di cultura e di atteggiamenti eticamente responsabili in cui è possibile interrogarsi sul senso della legalità nella misura in cui vengono sviluppati apprendimento ed esercizio di competenze intrinsecamente civiche: il diritto di parola, il dialogo, la partecipazione, il confronto, l'ascolto reciproco, l'educazione alla gestione del conflitto, l'osservanza delle regole. Co-progettare tra scuola e carcere ha significato sperimentare modalità di rinnovamento culturale che richiamano da un lato un concetto di giustizia non più retributiva ma riparativa, che mette al centro modelli non punitivi ma strategie di prevenzione positiva quale l'osservazione volontaria delle regole che sono in primis patti di cittadinanza⁸; dall'altro lato l'idea di un'educazione alla legalità tutt'uno con la costruzione della cittadinanza attiva secondo un'idea di educazione incentrata sulla costruzione della relazione dei soggetti con il mondo, l'apprendimento di competenze e la creazione di contesti in cui possano tali competenze essere sperimentate⁹. In questo progetto pilota di educazione alla legalità le buone pratiche della pedagogia attiva e democratica di ispirazione deweyana sono state applicate tout-court nella convinzione che un buon modo di insegnare sia già di fatto educazione alla cittadinanza e viceversa¹⁰.

Dewey, sottolinea Mortari, identifica “la promozione del *civic engagement* come uno degli obiettivi primari dell’educazione, poiché senza questa propensione non è possibile una reale partecipazione democratica alla vita sociale né un’autentica espressione di cittadinanza attiva”¹¹. Queste forme di impegno ricadono sulle metodologie e strategie didattiche per

⁸ Secondo questo modello oltre che la vittima e l'autore dell'infrazione, è l'intera comunità ad essere coinvolta, il contesto entro il quale l'illecito è maturato. La scopo della giustizia ripartiva è la coesione sociale (Guido Bertagna, Adolfo Ceretti; Claudia Mazzucato, *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Il Saggiatore, Milano, 2015). Si ricorda anche la legge 354/1975 con cui si sancisce la partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa e il DPR 230/2000 in cui viene riconfermato il valore dell'istruzione come diritto riconosciuto al cittadino detenuto.

⁹ Oltre a John Dewey, *Democrazia ed educazione. Introduzione alla filosofia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1949. Si ricorda qui anche Meirieu: “questo è lo scopo dell’impresa educativa: che colui che viene al mondo sia accompagnato nel mondo e si addentri nella comprensione del mondo [e dove] l’educatore non abbandona l’altro ai suoi impulsi per poi rimproverargli di essersi lasciato andare, ma costruisce il contesto in cui l’altro scopre man mano le regole che sono alla base della socialità”, Philippe Meirieu, *Frankenstein educatore*, Edizioni Junior, 2007, p. 28.

¹⁰ Si fa qui riferimento al Pensiero di John Dewey, *Democrazia ed educazione*, cit.; Luigina Mortari, Fedra Alessandra Pizzato, Luca Ghirotto, Roberta Silva, *Educational Practices Promoting Civic Engagement: A Systematic Integrative Review*, in “Encyclopaedia”, 2021, Vol.25, n.60, pp.9-24. <https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/11558> p.10; Philippe Meirieu, *Frankenstein educatore*, op.cit.

¹¹ Luigina Mortari, Fedra Alessandra Pizzato, Luca Ghirotto, Roberta Silva, *op. cit.*, p. 20.

cui Dewey coniuga lo sviluppo delle competenze civiche con lo sviluppo del pensiero critico che “sono la chiave per un’adesione libera e responsabile a una cittadinanza partecipata in cui il singolo sappia porsi a servizio della società senza per questo perdere il senso di responsabilità delle proprie azioni”¹².

3. EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ: STORIA E PROSPETTIVE

In Europa il rapporto Eurydice 2017 sull’educazione alla cittadinanza sottolinea come “nelle società democratiche l’educazione alla cittadinanza aiuti gli studenti a diventare cittadini attivi, informati e responsabili, disposti e capaci di assumersi la responsabilità per se stessi e per le loro comunità”¹³ e come un’educazione alla cittadinanza efficace debba strutturarsi quale processo educativo che includa esplicitamente e consapevolmente “la promozione di un agire collaborativo efficace e costruttivo, un pensare criticamente orientato, un approccio responsabile al vivere comune, una partecipazione democratica alla vita della comunità”¹⁴. Similmente l’Agenda 2030 delle Nazioni Unite (obiettivo 4) riferendosi alla promozione di “un’educazione di qualità, equa e inclusiva”, fa riferimento a pratiche educative che coniughino lo sviluppo individuale nella costruzione di quello collettivo¹⁵.

Tuttavia, la formazione sull’educazione alla cittadinanza è assente in quasi la metà dei sistemi educativi europei: “Nonostante i progressi compiuti in alcuni paesi, altri presentano ancora significative lacune politiche per quanto riguarda la formazione iniziale e continua degli insegnanti di educazione alla cittadinanza”¹⁶.

Più specificatamente in Italia, nonostante una storia lunga più di 40 anni, e nell’ultimo decennio una piena istituzionalizzazione sul piano legislativo nazionale, l’educazione alla legalità resta ancora - al di là di specifiche e numerose esperienze di rilievo - una disciplina priva di un chiaro statuto scientifico e di parametri metodologici definiti che ancora fatica a trovare linee guida condivise e diffuse che rendano il suo insegnamento efficace. “Vi è

¹² *Ibidem*.

¹³ European Commission/EACEA/Eurydice, *Citizenship Education at School in Europe 2017* Eurydice Report. Luxembourg: Publications Office of the European Union., 2017 <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/6b50c5b0-d651-11e7-a506-01aa75ed71a1/language-en>.

¹⁴ Luigina Mortari, Fedra Alessandra Pizzato, Luca Ghirotto, Roberta Silva, *op. cit.*, 25.

¹⁵ ONU, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Division for Sustainable Development Goals: New York, NY, USA, 2015, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n15/291/89/pdf/n1529189.pdf>.

¹⁶ European Commission/EACEA/Eurydice, *Citizenship Education at School in Europe 2017*.

in effetti una domanda ineludibile dopo 40 anni di suo (diseguale) insegnamento: come è possibile che, nonostante questo grande sforzo pedagogico collettivo, il Paese appaia oggi corrotto pressappoco come prima se non più di prima? Quali i limiti principali di questa esperienza? E quali le diseconomie esterne con cui ha dovuto confrontarsi?" si chiede Dalla Chiesa che definisce l'educazione alla legalità disciplina "born to run"¹⁷.

Questa fragilità - che sembra confinare con il fallimento - è riconducibile a diversi fattori tra loro collegati, in parte non ancora superati e che si intrecciano e si complicano per la definizione stessa di cittadinanza e per le domande pedagogiche essenziali su cosa significi istruzione, educazione, apprendimento, quali le modalità, gli strumenti, i dispositivi che possano risultare efficaci nei contesti formali e informali ad essi dedicati, in particolare - per il progetto che qui viene affrontato - nella scuola.

Diversi sono gli elementi critici che hanno segnato questa storia pedagogica italiana tra cui si segnalano qui: una certa indefinitezza nei contenuti stessi della materia, spesso identificata e sminuita come pedagogia delle regole; la mancanza di una formazione e di competenze specifiche degli insegnanti sul tema in oggetto e la conseguente e frequente delega dei momenti formativi a figure esterne e incontri estemporanei, senza cogliere la complessità di una tematica che richiede un forte investimento diffuso in termini di tempo, di contenuti trasversali e di metodologie attive; l'assenza iniziale e il legame tuttora non sempre costante con l'università quale polo centrale di riflessione, di ricerca, di sperimentazione, di definizione della stessa materia e di formazione dei formatori¹⁸.

L'educazione alla legalità - seppur rinnovata e rinforzata da un'idea di cittadinanza attiva, che fatica essa stessa a trovare linee guida e metodologie condivise - necessita ancora di una riflessione sulle buone pratiche per cercare di uscire da una pedagogia delle regole tuttora diffusa e in gran parte inefficace¹⁹.

¹⁷ Nando dalla Chiesa, *L'educazione alla legalità, disciplina born to run*, in "Scuola Democratica", Il Mulino- Riviste web, Fascicolo speciale *Imparare per la democrazia*, 2021, pp. 79-92, file:///Users/lisasacerdote/Downloads/1129-731X-29401-7-3.pdf.

¹⁸ Si fa qui riferimento all'analisi puntuale di Nando dalla Chiesa in *L'educazione alla legalità, disciplina born to run*, *op. cit.*; Nando dalla Chiesa, *La legalità è un sentimento. Manuale controcorrente di educazione civica*, Milano, Bompiani, 2023 e alla fondamentale ricerca CROSS, *La storia dell'educazione alla legalità nella scuola italiana*, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (a cura di), 2018, disponibile al link <https://cross.unimi.it/wp-content/uploads/2022/12/La-storia-dell'educazione-all-la-legalita%0C-C%80-nella-scuola-italiana.pdf>.

¹⁹ Significative le riflessioni di Gherardo Colombo sulle regole: Gherardo Colombo, *Sulle regole*, Milano, Feltrinelli, Milano, 2008; Gherardo Colombo, Anna Sarfatti, *Educare alla legalità*, Salani, Milano, 2011; Gherardo Colombo, *Anche per giocare servono le regole. Come diventare cittadini*, Chiarelettere, Milano, 2020.

4. LA METODOLOGIA: LA RICERCA-AZIONE PER LA LEGALITÀ

L’università Bicocca - in accordo con USRLO - ha posto come ipotesi progettuale e metodologica di lavoro del Corso la Ricerca -Azione. La Ricerca-Azione - una delle modalità della *participatory research* - “è una strategia di ricerca che prevede che l’indagine sia condotta sul campo, si strutturi sulla base di una stretta collaborazione fra ricercatori e pratici, e assuma come suo compito specifico quello di provocare cambiamenti migliorativi nel contesto in cui viene attuata”²⁰. Si basa sull’idea che tutti i partecipanti siano co-ricercatori, non solo fonti di informazioni: qui, le istituzioni scolastiche, gli enti che lavorano nella giustizia, le università hanno sperimentato la co-progettazione e negoziato l’ideazione, l’elaborazione e la condivisione di possibili percorsi di Educazione alla Legalità.

La Ricerca-Azione si struttura come ricerca dialogica tra insider, i professionisti che lavorano sul campo, detentori di un sapere esperienziale e situazionale, e outsider, i ricercatori, detentori di un sapere scientifico, ricerca in cui tutti partecipano allo stesso titolo, riconoscendo le diverse competenze, in una condivisione del potere trasparente.

Ogni gruppo, composto da figure appartenenti alle differenti istituzioni, è stato multidisciplinare e paritetico secondo un’idea di democratizzazione e condivisione del processo di ricerca propria della Ricerca-Azione, mettendo in dialogo le diverse istituzioni per co-progettare insieme, con l’università quale facilitatore e garante del processo di lavoro. Seguendo i principi della Ricerca-Azione ogni gruppo ha individuato insieme i temi su cui lavorare, le strategie, i soggetti da coinvolgere, in relazione alle proprie competenze e specificità, costruendo il percorso didattico/educativo tenendo conto degli studenti coinvolti. Il numero di incontri, le modalità di attivazione degli studenti, l’intero percorso è stato costruito in un tavolo comune di lavoro. L’aspirazione: compiere un dialogo co-generativo e trasformativo verso un ampliamento e una modifica delle conoscenze reciproche per dare vita a nuovi saperi funzionali all’azione educativa. Influssi e scambi continui di ipotesi, esperienze, rielaborazioni teorico pratiche, perché, come ricorda Mortari, “uno dei criteri per valutare l’efficacia di un processo di Ricerca-Azione è l’aver provocato un processo di formazione dei partecipanti, sia dei pratici che dei ricercatori coinvolti [...]una messa in movimento del pensiero quando genera l’emergere di nuovi sguardi sull’esperienza”.

²⁰ Luigina Mortari, *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci Editore, Roma, 2016, p. 210

rienza, quando innesca nuove relazioni dialogiche all'interno della comunità di ricerca e fra questa e l'esterno”²¹.

Non solo, come ricorda ancora Mortari, laddove si parla di filosofie partecipative, ci si trova nel campo dell'agire politico: praticare la ricerca partecipativa “contribuisce in maniera significativa a sviluppare una coscienza partecipativa” come “impegno alla costruzione di una migliore qualità della vita”, con una spinta trasformativa del reale in cui è centrale la rilevanza sociale della ricerca più che il suo rigore metodologico.

La scelta della Ricerca-Azione risponde qui a molteplici esigenze connesse alla complessità della realtà educativa in oggetto e alla domanda di ricerca - individuare nuove linee guida per l'educazione alla legalità - attraverso la partecipazione di molteplici e differenti attori/istituzioni. Se ne enunciano qui per punti gli elementi più rivelanti: 1. Coinvolgere tutti i partecipanti come attori significativi e paritetici: attori diversi, enti diversi che dialogano e negoziano significati. Come scrive Demetrio, la Ricerca-Azione mette in campo, tra le sue finalità, quella di arrivare a “una produzione di sapere ‘condivisibile’, all’incremento di ‘coscienza collettiva’, alla ‘co-produzione di cambiamento’ tra ricercatori e attori”²². 2. Fare ricerca empirica sul campo perché “la ricerca teoretica per essere efficace, capace cioè di illuminare la ricerca empirica deve svilupparsi in una relazione dialogica con la ricerca empirica. Qualsiasi teoria, per quanto ben meditata, ha un valore ipotetico che deve essere messa alla prova dei fatti”²³. 3. Aderire a un processo idiografico, che lavora in profondità, di stampo induttivo. Si parte da una domanda precisa, in un contesto ristretto, quello che Demetrio indica come micro, singolare “che non intende sottrarsi ai ‘macro-interrogativi’ ma ritrovarli piuttosto al suo interno: mediante l'esercito di quella attenzione per i fatti locali che si mostrano rivelatori, sempre, di radici profonde alle quali occorre risalire per interpretare il microcosmo”²⁴. 4. Seguire una logica circolare e ricorsiva di passaggi che possono essere rivisti durante il percorso. 5. Accogliere un’idea di validità non come valore generale - che oscura la complessità cercando la semplificazione - ma come “sapere di casi” perché “richiedere esattezza alla scienza dell’educazione - spiega Mortari - che ha un oggetto così complesso qual è l’esperienza umana, significa stabilire un obiettivo non sostenibile”²⁵. Come evidenzia Baldacci “la Ricerca-Azione può essere

²¹ *Ivi*, p. 218.

²² Duccio Demetrio, *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, Cortina Editori, 2020, p. 158.

²³ John Dewey, *Democrazia ed educazione*, *op.cit.*, p. 194.

²⁴ Duccio Demetrio, *op.cit.*, p. 129.

²⁵ Luigina Mortari, *La ricerca empirica in educazione: questioni aperte*, in “Studi Sulla Formazione/Open Jour-

vista come una strategia di ricerca-intervento che è capace di produrre una conoscenza trasferibile all’insieme di problemi e situazioni analoghe, sebbene non generalizzabile nel senso impegnativo del termine”²⁶. 6. Condividere una forte aspirazione trasformativa di tutti i soggetti coinvolti anche per una modificazione delle pratiche educative.

“La Ricerca-Azione va concepita come una strategia di conoscenza attiva che non si limita a interpretare la realtà educativa ma intende trasformarla - sottolinea Baldacci - nella Ricerca-Azione la conoscenza e la verità sono legate alla prassi, all’attività di trasformazione della situazione educativa”²⁷ e dove “la verità dell’ipotesi progettuale consiste nel suo verificarsi, nella sua efficacia rispetto alla trasformazione progettata della realtà educativa. In altri termini, nella Ricerca-Azione l’accordo tra ipotesi e realtà è una questione pratica, che può essere controllata solo nell’ambito della prassi stessa: il vero è il verificato”²⁸. Fermo restando l’idea forte della Ricerca-Azione della trasformazione “non solo come raggiungimento dei risultati previsti ma come desiderabilità delle conseguenze complesse dell’azione”²⁹.

5. IL PROGETTO PILOTA E LE FASI DELLA RICERCA. UN TESTO LETTERARIO PER SCOPRIRE SE STESSI E GLI ALTRI

Secondo la metodologia esposta, i rappresentanti delle tre università coinvolte hanno costituito gruppi di lavoro eterogenei composti da dirigenti e docenti scolastici fuori e dentro il carcere, operatori della giustizia e professori/ricercatori dell’Università con cui co-progettare e sperimentare percorsi innovativi di educazione alla legalità.

nal of Education”, 2010, 12 (1/2), p. 40.

²⁶ Massimo Baldacci, *Questione di rigore nella ricerca-azione educativa*, in “ECPS Journal”, 2012, 6, p. 110.

²⁷ Massimo Baldacci, *La realtà educativa e la ricerca-azione in pedagogia*, in “ECPS Journal”, 2014, 9, pp. 387-396, https://www.researchgate.net/publication/314796365_La_realta_educativa_e_la_ricerca-azione_in_pedagogia.

²⁸ *Ini*, pp.390-393. Il riferimento è qui a Dewey secondo il quale “la conferma, la convalida, la verifica stanno nelle opere, nelle conseguenze. Dai loro frutti li riconosceremo: ciò che ci guida veramente è vero, e la capacità dimostrata di guidarci è appunto ciò che si intende per verità [...] l’ipotesi che funziona è quella vera”, John Dewey, *Rifare la filosofia*, Donzelli, Roma, 1998, p.17. Si aderisce qui all’idea di utilità della ricerca nella misura in cui “in educazione, ma non solo, c’è assoluta necessità di ricerche utili. I pratici sentono la necessità di una ricerca utile, cioè di una ricerca che fa la differenza perché è capace di introdurre miglioramenti nel reale. Secondo il pragmatismo il ricercatore è un pensatore al servizio dell’umanità” Luigina Mortari, *Dire la pratica. La cultura del fare scuola*, Bruno Mondadori, Milano, 2010, p. 38.

²⁹ Massimo Baldacci, *La ricerca empirica in pedagogia. Appunti di lavoro*, in “Encyclopaideia”, 2017, XXI (49), pp. 98-106.

Il gruppo di Ricerca-Azione - di cui si analizzano qui gli esiti del progetto pilota – è stato costituito e coordinato dal Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione dell’Università di Milano-Bicocca e ha lavorato da marzo a giugno 2023. Di questo gruppo facevano parte: due ricercatori di UNIMIB; due insegnanti dell’Istituto di istruzione superiore Frisi - sezione carceraria (Carcere di Bollate, Milano); due insegnanti dell’Istituto di istruzione superiore Frisi - dipartimento istruzione degli adulti (CPIA Colletta, Milano); due funzionari giuridico-pedagogici dell’Amministrazione penitenziaria; una dirigente e responsabile Osservazione e trattamento del PRAP; due classi di adulti in formazione quali destinatari del progetto pilota: una classe di I superiore dell’Istituto di istruzione superiore Frisi del Carcere di Bollate/Istituto professionale Enogastronomico (6 studenti) e una classe di III superiore dell’Istituto di istruzione superiore Frisi, dipartimento istruzione degli adulti/Istituto professionale Socio-sanitario (14 studenti).

La domanda di ricerca che ha guidato il lavoro si è sviluppata in due direzioni mantenendo comune l’obiettivo. Una domanda generale rispetto alla possibilità di elaborare nuove metodologie educativo/didattiche per l’insegnamento della legalità e della cittadinanza attiva coinvolgendo mondo della scuola, istituzioni afferenti alla giustizia e all’università mediante una co-progettazione guidata dalla Ricerca-Azione. Una domanda più specifica ha esplorato il progetto pilota elaborato dal gruppo sopra citato, valutando il processo che ha coinvolto le due classi di studenti e i loro insegnanti che hanno lavorato sul tema della legalità attraverso la letteratura, ossia mediante una didattica indiretta per attivare riflessioni e discussioni aperte sul tema in oggetto. Si metterà qui in luce quanto è emerso dalle voci degli studenti, dalle osservazioni partecipanti in classe e nel gruppo di lavoro che ha elaborato e condotto il progetto³⁰.

³⁰ In campo educativo l’osservazione è una pratica intenzionale e strutturata che risponde a finalità epistemiche, valutative e formative. Nello specifico l’osservazione partecipante implica l’immersione del ricercatore nel contesto studiato e l’interazione dello stesso con i soggetti e la comunità in cui si svolge la ricerca (Giulia Pastorini, *In ricerca. Prospettive e strumenti per educatori e insegnanti*, Edizione Junior, Parma, 2017, p. 284). È uno strumento ricognitivo di tipo esperienziale proprio delle ricerche qualitative e partecipative in cui l’osservatore/ricercatore partecipa al campo in modo riflessivo e intenzionale, consapevole di modificare il contesto indagato. Si lega a un’idea esplorativa e dialogica della ricerca in cui il ricercatore non raccoglie dati “oggettivi” ma ricostruisce narrazioni prendendo parte al processo trasformativo (Lucia Lumbelli, *Qualità e quantità nella ricerca empirica in pedagogia*, in *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, a cura di Egle Beccati e Benedetto Vertecchi, FrancoAngeli, Milano, 1988, pp. 115–132). Nella Ricerca-Azione l’osservazione partecipante risulta uno strumento centrale che permette di documentare i processi educativi nel loro svolgersi; favorire la comprensione e interpretazione dei significati educativi che emergono nei contesti reali, in particolare le dinamiche relazionali ed emotive (Susanna Mantovani, *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano, 1998, p. 107); partecipare al processo formativo e trasformativo, non limitandosi all’analisi di ciò che accade ma riflettendo e agendo insieme ai soggetti osservati per migliorare la pratica (Luigina Mortari, *Cultura della ricerca e pedagogia*, 2010, *op. cit.*).

La prima fase di lavoro, una volta costituito il gruppo di Ricerca-Azione, è consistita nella progettazione educativa-didattica ossia nella fase di co-progettazione del percorso pilota. Il progetto pilota è stato co-costruito nel corso di due incontri senza la presenza degli studenti. Scopo di questi incontri era sviluppare in modo collaborativo il quadro didattico-educativo per le attività, negoziare le metodologie e determinare quali studenti avrebbero potuto essere coinvolti.

Il gruppo di Ricerca-Azione ha negoziato che il focus del lavoro per gli studenti si sarebbe concentrato su temi autobiografici, in particolare sul tema dell’identità come differenza/somiglianza nel rapporto con il mondo, per poter lavorare sulla legalità, non solo e non tanto come osservanza di regole e norme, ma come forma di cittadinanza attiva.

Il gruppo ha scelto un testo letterario sull’alterità: un tema ampio che ha permesso agli studenti di esplorare la legalità in modo indiretto, un testo letterario come avvio tematico multisemantico, per una riflessione complessa, stratificata, aperta. Si riporta qui il testo integrale oggetto del lavoro: “L’altro” (di Alessandro Ghebreigziabiher, 2016)³¹.

C’era una volta un pianeta dove vivevano solo due abitanti.

Lui e l’altro.

Ma non era questa la cosa più bizzarra.

Dovete sapere che, malgrado il loro mondo fosse tutt’altro che immenso, i due non si erano mai incontrati.

Da vicino, gli occhi di lui in quelli dell’altro, insieme nello stesso luogo, istante e comune racconto.

La vita di lui proseguiva come le vite di molti.

Con alti e bassi a intervallare una strada composta unicamente da toni medi.

Tipico, malgrado ci si convinca del peggio, o al meglio, letteralmente del suo contrario.

Nondimeno, eventualità altrettanto scontata, lui iniziò a cercare quel che dall’inizio dei tempi le creature dagli orizzonti offuscati cercano.

Un colpevole. Un facile colpevole.

Qualcuno che rispondesse di quel che lui non poteva o non voleva rispondere.

³¹ Alessandro Ghebreigziabiher, *L’altro*, in Romanzi e racconti, 2016, <https://www.romanzieracconti.it/2016/05/laltro.html>.

Perdeva di vista gli occhiali, mancava la corrente, il pc non si connetteva, l'app non si aggiornava, si sentiva triste o solo, dormiva male, faceva incubi, scivolava nella vasca o anche solo pioveva. Già, pioveva.

“La colpa non è mia, quindi deve essere dell’altro.”

Eccola, è tutta qui la facile logica delle anime miopi, dove la parola magica non è logica, ma facile.

Prese quindi a maledire l’altro, a odiarlo, a disegnarne il fantomatico volto su un foglio per poi strapparlo in cento pezzi da poi bruciare e rifare tutto d’acppo.

Cominciò a immaginare come avrebbe potuto colpirlo, ferirlo a morte, torturarlo per farlo confessare di essere il colpevole.

Di tutto.

Provò emozioni che non aveva mai provato prima. Paura nella sua stessa casa. Della sua stessa casa.

Di qualsiasi frammento che la componeva. Perché ognuno di essi, magari con la complicità di una banale oscurità dovuta al tramonto, si tramutava all’istante nel terribile viso.

Dell’altro. Era ormai consumato da una miscela venefica di incontenibile collera e sfrenato terrore, quando qualcosa di inaspettato accadde.

Bussarono alla porta.

Lui si avvicinò con estrema cautela all’uscio e lentamente aprì.

“Salute a te”, disse l’altro. “Io sono lui.”

E per altrettanto facile logica, lui non poté fare a meno di rispondere e al contempo capire: “Allora io devo essere l’altro.”

Il metodo didattico è stato costruito attorno alla lettura, alla discussione e all’interpretazione riflessiva, implementando metodologie attive di partecipazione, di confronto, di ascolto reciproco, di dialogo e di rispetto delle regole. Si è convenuto di fare un primo incontro comune nel carcere di Bollate in cui le due classi si sarebbero conosciute e avrebbero letto insieme il testo, poi di intraprendere due percorsi separati e paralleli, per concludere con un incontro finale sempre a Bollate per lo scambio e la condivisione delle riflessioni emerse, come illustrato nella tabella 1.

Tabella 1 - Le fasi del progetto pilota

Due incontri del gruppo di Ricerca-Azione, senza studenti (marzo 2023): Co-progettazione del percorso (9/3/23 + 23/3/23)		
Incontro congiunto delle due classi	Primo incontro del gruppo di Ricerca-Azione con le due classi presso l’Istituto di reclusione di Bollate (18/4/2023)	
Attività separata in classe	Lavoro in classe/Istituto Frisi Colletta	Lavoro in classe/Istituto di reclusione Bollate
	27/4/2023, primo incontro	10/5/2023, primo incontro
	11/5/2023, secondo incontro	16/5/2023, secondo incontro
	16/5/23, terzo incontro	
Incontro congiunto delle due classi	Secondo incontro del gruppo di Ricerca-Azione con le due classi presso l’Istituto di reclusione di Bollate (23/5/2023)	
Attività separata in classe	6/6/2023, quarto incontro	
Focus Group studenti	20/6/2023, quinto incontro di auto- valutazione del percorso	30/5/2023, terzo incontro di autovalutazione del percorso

6. I DATI RACCOLTI E LA LORO ANALISI

Il materiale analizzato è frutto delle trascrizioni di tutte le fasi del progetto: due incontri del gruppo di Ricerca-Azione; otto incontri con gli studenti nel lavoro in classe separato e comune (LC); due focus group con le due classi (FG); dodici annotazioni di campo dalle osservazioni partecipanti agli incontri sopra citati; tre interviste semi strutturate con due insegnanti e un ricercatore.

Seguendo le indicazioni di Creswell sulla ricerca qualitativa³², nella presente analisi si è

³² John W Creswell, Cheryl N Poth, *Qualitative enquire and research design. Choosing among five approaches*, Sage, Thousand Oaks, 2007. Si fa qui riferimento alla ricerca empirica di stampo qualitativo come definita da Denzin e Lincoln: “qualitative researchers study things in their natural settings, attempting to make sense of, or to interpret, phenomena in terms of the meanings people bring to them”, Norman K. Denzin, Yvonna S.

dato spazio tanto alla descrizione delle esperienze - puntuale e ricca attraverso le parole dei protagonisti che vengono riportate fedelmente come elemento in grado di dar voce ai singoli partecipanti e allo stesso tempo alla coralità dell'esperienza - quanto all'interpretazione come elaborazione di senso dei dati, dove l'analista interagisce con la storia raccolta e “lavora procedendo avanti e indietro tra i dati o la storia (le evidenze) e la propria prospettiva e comprensione per dare un senso all'evidenza”³³.

I dati sono stati analizzati accogliendo il “meticciamento dei metodi” di cui parla Mortari dove il metodo di analisi viene inteso come insieme di linee guida flessibili, che consentono una “libertà rigorosa” al ricercatore³⁴. Nello specifico, l'analisi tematica ha guidato lo studio nell'attenzione e centralità della raccolta dei dati che sono stati il focus attraverso cui leggere la domanda di ricerca indirizzandola verso una nuova comprensione concettuale (le parole degli studenti, degli insegnanti, del gruppo di Ricerca-azione)³⁵. Si è qui intrecciato l'orientamento descrittivo ed esplicativo che può assumere l'analisi tematica che “consente agli studiosi di definire e descrivere quale sia la realtà di un partecipante utilizzando il proprio resoconto scritto o parlato [e] per dedurre il significato di esperienze, prospettive o sistemi di credenze attraverso la lente di un particolare quadro concettuale o teorico”³⁶.

Attraverso l'analisi narrativa tematica la ricerca si è confrontata con la letteratura scientifica cercando di mantenere “intatta la storia ai fini interpretativi”³⁷ rimanendo fedeli all'ordine cronologico in cui si sono svolte le esperienze e riportando ampie sequenze delle voci narranti per riconsegnarne al lettore la ricchezza e il dettaglio. Infine, preziosa è stata l'analisi dialogica/performance³⁸ nella considerazione non solo del quando, del setting specifico in cui si svolge la ricerca, del contesto storico e culturale più ampio che la comprende, ma soprattutto nell'attenzione allo scambio dialogico tra i partecipanti, considerando le narrazioni co-costruite in un preciso spazio e tempo e interazione.

³³ Lincoln *The discipline and practice of qualitative research*, in *The Sage handbook of qualitative research*, Denzin N. K., Lincoln Y. S. (Eds.) Sage, Thousand Oaks, 2011, pp. 1-19.

³⁴ Michael Quinn Patton, *Qualitative evaluation and research method*, Sage, Newbury Park, 2002, p. 74.

³⁵ Luigina Mortari, *Cultura della ricerca e pedagogia*, *op. cit.*, p. 193. Si veda anche Valentina Pagani, *Dare voce ai dati. L'analisi dei dati testuali nella ricerca educativa*, Edizioni Junior, Parma, 2020; Michael Quinn Patton, *Qualitative evaluation and research method*, *op.cit.*

³⁶ Chad R Lochmiller., *Conducting Thematic Analysis with Qualitative Data* in “The Qualitative Report”, 2021, 26(6), pp. 2029-2044, <https://doi.org/10.46743/2160-3715/2021.5008>.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Catherine Kohler Riessman, *Narrative analysis*, Sage, Newbury Park, 2008.

³⁹ Secondo Riessman possiamo identificare quattro approcci nella analisi narrativa: analisi narrativa tematica, strutturale, dialogica/performance, visuale, che “non si escludono l'un altro; nella pratica possono essere adattati e combinati. Come per tutte le classificazioni i confini sono sfumati”, *Ivi*, p. 39.

“Le storie non cadono dal cielo (né emergono dalla parte più intima del sé); esse vengono create e ricevute all’interno di contesti – scrive Riessman a proposito dell’analisi dialogica - le storie sono artefatti sociali e ci parlano della società e della cultura tanto quanto ci dicono di una persona o di un gruppo [...] In che modo la storia viene costruita entro una complessa coreografia, negli spazi tra il narratore e l’ascoltatore, il parlante e il setting, il testo e il lettore e il contesto storico la cultura? L’analisi dialogica performance cerca di dare una risposta a queste domande”³⁹. Il progetto pilota ha messo in luce come un certo modo di fare scuola possa strutturarsi come dispositivo dove si impara e si pratica lo sviluppo del pensiero critico, la fiducia nella giustizia, il senso e il valore dell’appartenenza a una comunità, l’adesione consapevole a valori condivisi, al fine di raggiungere “il benessere emotivo e il coinvolgimento civile attraverso l’apprendimento partecipato e i processi decisionali”⁴⁰. E dove l’apprendimento diventa pratica sociale per favorire la capacità di pensare insieme, carattere fondamentale per la vita in comune fatta di appartenenza e collettività.

La scuola si è rivelata educativa nella misura in cui è stato possibile il dialogo, il confronto con gli altri, per rendere la classe una *community of practice* dove gli studenti hanno potuto condividere tematiche socialmente, culturalmente ed emotivamente rilevanti⁴¹, perché “la realtà diventa comprensibile solo confrontando e mettendo in comune prospettive differenti [...] così intesa una comunità educativa ispirata al principio del confronto dialogico costituisce il contesto di apprendimento privilegiato per imparare l’arte della parola responsabile che è essenziale all’esercizio della cittadinanza”⁴².

La scuola è stata qui esperienza di cittadinanza sul campo attraverso la messa in pratica del diritto di parola e di partecipazione, fondamento primo del senso di comunità e di cittadinanza attiva.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Maria Elena Magrin, Giustizia Riparativa nella comunità scolastica, Corso II “Educazione alla Legalità tra le scuole e i servizi dell’esecuzione penale e cautelare limitativi della libertà”, 2023.

⁴¹ Etienne Wenger, *Communities of practice: learning, meaning, and identity*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998; Etienne Wenger, *Communities of practice and social learning systems*, in “Organization”, 2000, 7(2), pp. 225-246, <https://doi.org/10.1177/135050840072002>; Jeane Lave, Etienne Wenger, *Situated learning: legitimate peripheral participation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.

⁴² Luigina Mortari, *Agire con le parole*, op. cit., p. 32. La rielaborazione in gruppo “si apprende dall’esperienza non solo perché essa diviene oggetto di analisi, riflessione, rielaborazione del suo protagonista, ma perché sei attraversata dall’interpretazione altrui e perché ognuno legge e riscrive l’esperienza degli altri usando i propri codici, i propri significati”, Anna Rezzara, Stefania Ulivieri (a cura di), *Formazione clinica e sviluppo delle risorse umane*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 89.

7. GLI ESITI POSITIVI DEL PROGETTO SULLA LEGALITÀ COME CITTADINANZA ATTIVA: LO STIMOLO LETTERARIO PER CAPIRE SE STESSI E GLI ALTRI

Gli studenti di entrambe le classi con cui si è lavorato hanno partecipato attivamente al progetto, manifestando interesse e adesione al tema, da cui si sono sentiti profondamente chiamati in causa.

Verranno riportate le analisi dei testi trascritti durante gli incontri in classe - in particolare durante le attività di analisi del testo letterario - e i focus group di autovalutazione del percorso, intrecciando le parole degli studenti con il quadro concettuale di riferimento. La prima parte evidenzierà i risultati legati ai temi significativi emersi dalle parole emblematiche degli studenti rispetto al lavoro sul testo, la seconda parte le riflessioni degli studenti sulla metodologia adottata. Si metteranno in luce gli elementi di forza e di criticità emersi dal percorso, ricordando che le ricerche partecipative si caratterizzano per generare teorie che sono locali e contestuali senza la pretesa di generalizzazioni e la creazione di modelli, ma non per questo rinunciando a dare vita a saperi applicabili e funzionale in contesti analoghi⁴³.

Uno dei punti di forza del percorso è stato l'ampliamento del tema della legalità verso la cittadinanza attiva mediante un testo letterario. Il testo scelto ha fatto nascere riflessioni su ciò che avvicina e ciò che differenzia, mettendo in luce difficoltà e valori nella costruzione di una comunità di apprendimento, che sempre vive insieme, nelle forme più varie, ciò che è comune e ciò che rende diversi.

Il tema dall'alterità declinato nella forma di un testo poetico è stato elemento forte in grado far emergere aspetti di comprensione della propria storia di vita secondo prospettive nuove e inedite (chi è l'altro? sono forse io?). “Istituire la scuola come contesto educativo - ricorda Massa - significa riutilizzare e rielaborare le forme pedagogiche della vita reale

⁴³ Accogliere un'idea di validità non come valore generale - che oscura la complessità cercando la semplificazione - ma come “sapere di casi” perché “richiedere esattezza alla scienza dell’educazione - spiega Mortari - che ha un oggetto così complesso qual è l’esperienza umana, significa stabilire un obiettivo non sostenibile”, Luigina Mortari, *La ricerca empirica in educazione: questioni aperte*, cit., pp. 33-46. Il valore esemplare della ricerca a cui qui ci si riferisce è quello per cui non si evincono leggi generali dalle conoscenze acquisite ma si cerca una validazione riflessiva e pragmatica e una trasferibilità in altri contesti simili (Yvonna S. Lincoln, Egon G. Guba, *Naturalistic inquiry*, Sage, Beverly Hills, 1985). Come sostiene Baldacci “la Ricerca-Azione può essere vista come una strategia di ricerca-intervento [...] che è capace di produrre una conoscenza trasferibile all’insieme di problemi e situazioni analoghe, sebbene non generalizzabile nel senso impegnativo del termine”, Massimo Baldacci, *Questione di rigore nella ricerca-azione educativa*, op. cit., pp. 97-106 https://www.researchgate.net/publication/269939733_Questioni_di_rigore_nella_ricerca-azione_educativa.

assegnando loro una funzione formativa [...] la scuola come setting pedagogico in cui sia possibile riappropriarsi dei significati della vita reale rielaborandoli, rigiocando e risignificandoli continuamente entro uno scambio con l’esterno”⁴⁴.

Ilir “Per me veramente è stato un testo che mi ha dato molta curiosità, hai capito? Appena che lo leggi cerchi di capire...per mettersi subito dentro nel testo, per farti capire” (FG 30/5/23)

Yuri “quello che ha detto lui che vorrebbe un progetto così per parlare più del carcere io non lo condivido. No, assolutamente, perché per me questa non è la mia realtà, è soltanto una tappa che vuole passare e basta. Perché ognuno deve arrivarcì da soli. Noi esseri umani siamo, come si dice, veniamo fatti da regole, come le regole che hanno parlato dei professori sulla legalità. Per me è stato benissimo che avessimo fatto tutt’altro perché, dopo ognuno ci arriva da solo. Perché l’essere umano se gli dici una cosa fa sempre il contrario” (FG 30/5/23)

Il tema dell’altro, fin dal primo incontro comune, è emerso come tema prossimo alle problematiche della vita insieme, come rivelano alcune tra le parole più significative degli studenti, dai momenti di lavoro in classe separato e comune: “diamo la colpa agli altri per salvarci da noi stessi, questo succede spesso” (Servegno); “Ci vuole la sicurezza, io penso che noi l’acquistiamo attraverso l’altro” (Bardot); “Dire le regole agli altri è prendersi cura” (Selva). Per alcuni studenti il tema dell’altro si lega al trovare un colpevole “noi abbiamo sempre bisogno di un colpevole” (Ilir), “scegliamo chi conosciamo” (Josè Juan) “ho finito di leggere Madame Bovary. Questa donna insoddisfatta dà agli altri la colpa e poi capisce che è colpa sua” (Yuri).

Per arrivare, nel protrarsi del percorso, a intravedere che per imparare a convivere con l’altro, sempre differente, servono regole che sono vincoli ma insieme risorse: “il rispetto è tutto...il modo di dire le cose” (Josè Juan), “ti crea un nervosismo se arriva uno nuovo che ti tocca le cose. Poi glielo diciamo: noi, per esempio, eravamo in tre non fumatori, lui è arrivato e fumava, io gliel’ ho detto vai alla sala fumatori” (Yuri); “il fatto di conoscere, di conoscersi, è il punto di partenza per arrivare ad altre conoscenze, ad altre persone, forse” (Sandra); “cerco di dire le cose piano piano” (Ilir).

⁴⁴ Riccardo Massa, *Cambiare la scuola. Educare o istruire?* Laterza, Bari Roma, 1997, p. 14.

Questo è stato possibile non solo attraverso l'uso del testo letterario ma implementando metodologie attive di lavoro con gli studenti, elementi irrinunciabili per consentire la riflessione: tra gli altri, si evidenzia l'importanza dell'esercizio dell'ascolto attivo⁴⁵ - che richiede reciprocità, parità e la cui dimensione è essenzialmente polifonica - come si legge nelle parole di una delle studentesse:

Yustina “Comunque anche lì, è diverso da un professore che comunque spiega e basta. Invece, uno che magari ti include in quello che sta facendo...comunque abbiamo parlato di cos'è l'altro, di un testo, di cose che comunque abbiamo letto nel loro stesso momento” (FG, 20/6/23)

Lavorare con e nella scuola con due classi di studenti fuori e dentro il carcere ha dato la possibilità di creare una comunità di pari che riflettono insieme: la classe e le classi come un'unica comunità di ricerca.

Si è cercato di costruire delle *knowledge-building communities*: “contesti di apprendimento che si strutturano nella forma di comunità di ricerca che, superato sia l'approccio strumentale sia quello individualistico, concepiscono il processo di apprendimento nei termini di un'esperienza condivisa che sta in relazione di codipendenza evolutiva con i processi di tipo cooperativo [...] sono comunità nel senso che le persone apprendono a condividere il processo di apprendimento, si supportano l'un l'altra e sviluppano un tipo di competenza collettiva [...] valorizzando i processi di co-costruzione della conoscenza e un progetto di lavoro che sollecita il condividere risorse e competenze”⁴⁶. E dove la conoscenza diventa possibilità di trasformazione.

Francesco “Sì, è stato come conoscere una persona dal nulla e poi mettersi d'accordo per dire, vabbè dai, rivediamoci. Comunque, è anche un gruppo. Si è formato un bel gruppo.

⁴⁵ La Scavi si è a lungo soffermata sull'importanza dell'ascolto attivo: “L'ascolto attivo preme per riuscire a creare un'interazione di reciprocità fra coscienze dotate di pari diritto e pari significato. Ha un'attenzione emancipativa”, Marinella Sclavi, *L'arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 54. Come ci ricorda Audiger “La mancata condivisione del potere da parte di insegnanti e formatori [è] una questione che si pone già nelle istituzioni scolastiche, ed è ancora più presente nella formazione degli adulti bisogna ascoltare con attenzione la parola degli allievi e delle persone in formazione. Il loro punto di vista è, a priori, autentico e conviene ascoltarlo e considerarlo come tale, anche se esso è, al tempo stesso, l'oggetto, l'obiettivo o il supporto dell'azione di formazione e di educazione...Una volta di più, non insisteremo mai abbastanza sulle competenze di ascolto, di dialogo, di partecipazione, di responsabilità”, François Audiger, *Concetti di base e competenze-chiave per l'Educazione alla Cittadinanza Democratica*, *op. cit.*, pp. 178- 182.

⁴⁶ Luigina Mortari, *Agire con le parole*, *op. cit.*, p. 64.

Secondo me al primo incontro di presentazione più o meno chi siamo, cosa facciamo, da dove veniamo... Poi ci siamo rivisti il secondo incontro con un confronto molto più ampio, più parlato, più formalizzato e schematizzato, anche perché comunque abbiamo elaborato in due modi diversi, in due contesti diversi. Sono emerse cose molto simili e cose molto differenti, quindi è stato più o meno come presentarsi a qualcuno e poi dire rivediamoci perché mi piace conversare con te... è stato bello rivederli la seconda volta” (FG, 20/6/23)

Josè Juan “sono uno dei privilegiati di aver assistito a questo percorso con i ragazzi, perché comunque quella consapevolezza, questa cosa che abbiamo visto con i ragazzi, queste cose sono cose che uno si riflette sono... non immaginavo una cosa così... Come possiamo dire? Di immaginare, caspita di stare in carcere e il contatto con altre persone esterne... Posso dire per me personalmente è una cosa sorprendente!” (FG 30/5/23)

Yuri “Certamente per me è una cosa che arricchisce ogni persona avere il confronto con gli altri, questo sempre l’ho pensato... E lì per me quella è la cosa che arricchisce più a un essere umano: il confronto, il confronto con l’altro”. (FG 30/5/23)

Ilir “io te l’ho detto io per la seconda volta l’ho sentito proprio come se siamo unici, una persona, un corpo” (FG 30/5/23)

Ciò ha portato a un cambio di prospettiva tanto nella percezione dell’altro che di se stesso. Come evidenziato nella corposa ricerca dell’Unesco “Education in prison: a literature review”⁴⁷ il coinvolgimento della comunità esterna anche attraverso gruppi di studio comuni può modificare le percezioni tra diverse categorie di studenti e promuovere l’impegno collaborativo. Allo stesso modo, O’Grady e Hamilton nel loro studio rilevano come un’esperienza di apprendimento condiviso possa essere trasformativa e come lo stereotipo dell’“altro”, che suscita timori anche per la messa in discussione della propria identità collettiva, possa essere modificato attraverso l’incontro, il confronto e le collaborazioni con la comunità esterna sulla base di un dialogo autentico⁴⁸. L’abbattimento dello stereotipo nell’incontro e nel lavoro comune è emerso come evidenza in entrambi le classi:

⁴⁷ UNESCO Institute for Lifelong Learning, *Education in prison: a literature review*, Behan C. (eds.), 2021, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000378059>.

⁴⁸ Anne B. O’Grady, Paul Hamilton, *There’s More That Binds Us Together Than Separates Us: Exploring the Role of Prison-University Partnerships in Promoting Democratic Dialogue, Transformative Learning Opportunities and Social Citizenship*, in “Journal of Prison Education and Reentry”, Vol.6/1, 2019/2021, pp. 78-91. <https://doi.org/10.25771/307x-2d27>. “Evidence from this study revealed a positive change in “de-othering” attitudes of participants was achieved”, *Ivi*, p. 78.

Sasha “ho visto che sono tutti come noi le persone, anzi sono sbagliati, hanno sbagliato nella vita. Ma se io mi chiedo: io non so il mio futuro e non so cosa posso fare io nel futuro. Cioè, non siamo sicuri di quello che aspetta noi e quindi loro sono uguali, hanno sbagliato. Ma comunque stanno cercando di fare qualche cosa di buono, di studiare, non stare lì a rimuginare la sua situazione, hanno trovato le forze di andare avanti di conoscere altre cose” (FG, 20/6/23)

Francesco “Il mio pensiero su un’esperienza collettiva. Ho da dire una cosa che forse magari gli altri possono sentire diverso dal mio. Che non ha notato poi tutta questa differenza” (FG, 20/6/23)

Yustina “Includendoti in un progetto tutti quanti insieme uno ti fa capire che comunque lo stereotipo che ho sempre del carcerato non è per niente così, rendi le persone che hai davanti umane, cioè non questo ha una condanna, quindi cattivo brutto, non mi piace, sto lontana (il lavoro insieme) mi ha fatto rendere conto, comunque, che tutti questi temi che abbiamo fatto in classe siano serviti un po’ a noi stessi.” (FG, 20/6/23)

Josè Juan “Io sguardo da fuori ha cambiato il mio sguardo. Quelli di fuori vedono qui cose che noi non vediamo e cambiano il nostro sguardo, fanno vedere a noi qui cose preziosi” (FG 30/5/23)

Ilir “Sì, c’è anche un’altra cosa, perché tu vedi anche il lavoro che fanno loro. Poi la stessa cosa che stanno parlando, no? Vedi che la maniera, come tu la pensi, vedi che dall’altra parte, senza essere visti, senza essere sentiti, vedi che un’altra persona dall’altra parte, che forse abbia pensato uguale a te. Vedi diversi tipi, per la stessa cosa vedi, vedi tante, tanti punti di vista. E fa anche piacere quando vedi che qualcuno dice che vedi che c’ha come a te: dici ok, non sono unico io” (FG 30/5/23)

Il cambiamento è stato possibile dal tempo dilatato del progetto che ha permesso due incontri comuni tra le classi. Nel cambiamento auto-percepito degli studenti - consapevoli di un percorso parallelo svolto nei due gruppi - si rileva la modificazione dello sguardo verso l’altro e insieme il desiderio di percorsi più duraturi per dare respiro al potere trasformativo dell’apprendimento.

Sasha “quando per la prima volta ho sentito di quel progetto, mi era venuta l’ansia, mi sono spaventata... La seconda volta sono arrivata come se fosse che io conosco questo posto. Sì, con tranquillità...Avere la vita degna in qualche modo loro riescono

anche ad averla, cioè quel pochissimo, ma riescono ad averla” (FG, 20/6/23)

Yustina “io che il primo giorno ero terrorizzata, ma non da loro, però vedeo che si chiudevano le celle, tutto chiuso, hai capito? In un carcere dove è tutto chiuso....

Poi dopo (si riferisce al secondo incontro) ero molto più sciolta, mi sono messa a scherzare liberamente... Penso che anche i detenuti, comunque abbiano avuto un po’ di contatto con noi, molto di più e ci siamo un po’ tutti quanti aperti... (vedersi solo una volta) non sarebbe stato bello, penso che sarebbe stato brutto, non avrebbe creato un legame. Sarebbe stato comunque distaccato la situazione, nel senso che loro da una parte, noi dall’altra noi che ascoltiamo loro, la maggior parte di noi si sarebbe non dico annoiata... Il secondo incontro è stato bello, sarebbe stato carino anche fare anche un terzo incontro per andare avanti comunque, perché già comunque due sono sempre comunque pochini” (FG, 20/6/23)

Ilir “La verità, la verità, a me, al primo appuntamento ero un po’ come si dice, un po’ emozionale. hai capito? Non lo vedeo proprio, ma... Il prossimo incontro ho visto che anche loro hanno dato tutto il suo, perché anche per loro era un po’ una cosa un po’ strana...vedevano le cose in altra maniera. E dopo anche loro non è che erano proprio disponibili in tutto, ma però la seconda era un’altra cosa, perché anche se vedeva anche da fuori che c’aveva una, una sintonia tra uno e l’altro. Hai capito? Secondo me era più facile la seconda che la prima.... La seconda volta non me ne va proprio come la prima, perché si notava anche nell’aria, si notava nell’ambiente... Si notavano proprio, anche mentre parlavano... Ti dico solo un dettaglio, la prima volta io l’ho visto quando sono andati neanche in mano non sono andati ad andare a noi, ma questa volta era diverso perché tutti abbiamo scambiato in mano a darli a uno all’altro, mi capisci?... Ma però questa cosa che abbiamo fatto con questa classe, questo deve andare ancora avanti, credo perché è una bellissima cosa...Io, infatti, qui volevo arrivare che questa cosa non si deve fermare proprio adesso che già ha cominciato, hai capito?” (FG 30/5/23)

Diaz “Sì, sì, sicuramente. Ho visto anche più rilassati...si avvicinavano ...” (FG 30/5/23)

Josè Juan “questa ultima volta che è venuta, era più rilassata, anzi l’ho visto partecipare, più tranquilla” (FG 30/5/23)

L’utilizzo del testo letterario come stimolo tematico e l’implementazione di metodologie attive ha portato a una forte partecipazione in entrambe le classi: il dialogo, la relazione,

l'ascolto attivo hanno reso possibile la co-costruzione delle conoscenze e insieme del gruppo di lavoro, in una sorta di circolo virtuoso⁴⁹. Perché la partecipazione, seguendo Wenger, “shapes not only what we do, but also who we are and how we interpret what we do”⁵⁰ e l’educazione - ricorda Mead - “arises in the process of social experience and activity”⁵¹.

Analizzando l’esperienza svolta si conferma come uno dei punti di forza del percorso sia stata la presenza del ricercatore quale facilitatore che rende possibile la costituzione del gruppo ed è insieme garante della co-progettazione mediando le difficoltà della ricerca partecipata tra istituzioni differenti. Il gruppo multidisciplinare ha richiesto un confronto guidato per la costruzione di un linguaggio comune, di strumenti di lavoro condivisi e nella partecipazione di ruoli e competenze affinché la ricerca fosse possibile operativamente e sostenibile per tutti. L’azione del ricercatore si è rivelata essenziale nella fase di progettazione del lavoro, in cui l’importanza è assunta non tanto dagli obiettivi specifici e dalle azioni, quanto della co-costruzione sociale del problema e della negoziazione dei significati, “risultato di processi di attivazione e concertazione tra diversi attori locali”, dove l’intesa raggiunta ha significato “non concordare su tutto ma raggiungere intese parziali sufficienti a sviluppare azioni comuni”. Un tavolo paritetico tra istituzioni differenti è possibile ma va guidato e condotto e le linee guida devono essere flessibili ma rigorose per riuscire ad elaborare un percorso di apprendimento condiviso e negoziato, i cui obiettivi e modalità di lavoro abbiano senso, come nella presente ricerca, sia per gli studenti esterni che per gli studenti detenuti. In progetti partecipativi come la presente ricerca, è possibile riconoscere il raggiungimento di un risultato anche nella costituzione di un contesto “dove si realizza co-generatività di sapere quando due differenti tipi di competenze vengono messi in gioco e dal loro incontro scaturisce una terza forma di sapere, dove il valore esperienziale si coniuga con il rigore scientifico”⁵².

Un’ultima considerazione: si conferma l’esigenza di una formazione specifica dei docenti sul tema in oggetto, che è risultata una variabile significativa nella conduzione del lavoro con gli studenti. La competenza e la disponibilità di chi conduceva l’esperienza nei due

⁴⁹ Franca Zuccoli, *La pratica della discussione, una metodologia per attivare gli studenti in, Student Voice. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia*, Chiara Gemma, Valentina Grion (a cura di), Angelo Guerini, Milano, 2013.

⁵⁰ Etienne Wenger, *Communities of practice: learning, meaning, and identity*, op. cit., p. 4.

⁵¹ George H. Mead, *Mind, self and society: From the standpoint of a social behaviorist*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1934, p. 253.

⁵² Luigina Mortari, *Cultura della ricerca e pedagogia*, op. cit., p. 141.

gruppi classe, in particolare sulle forme di coinvolgimento attivo degli studenti, è stata comprensibilmente diseguale. Al di là delle differenze di stile, questo percorso evidenzia la necessità di una formazione continua degli insegnanti, un aggiornamento legato anche ai tempi che mutano, in particolare forse proprio per la cittadinanza attiva. In una delle due classi, per esempio, è risultata più fragile la metodologia attiva, perdendo preziose occasioni di confronto. La ricerca “STEP - Pedagogia della cittadinanza e formazione degli insegnanti: un’alleanza tra scuola e territorio”⁵³ (2015/2018) indagando le criticità legate alla formazione iniziale e continua degli insegnanti sull’educazione alla cittadinanza, ha rilevato come vadano implementati e supportati nuovi modelli di formazione e di rafforzamento della professionalità del docente, le cui competenze sulla cittadinanza sembrano ancora deboli. In collaborazione e dialogo con il mondo della ricerca, esperienza poco diffusa nella cultura scolastica, è emersa l’importanza di soffermarsi sull’esercizio della progettazione e dell’azione, sulla riflessività relativa al senso della pratica e sulle competenze legate all’indispensabile lettura e comprensione del contesto socioculturale in cui si inserisce l’azione educativa.

8. COME ANDARE AVANTI: QUESTIONI APERTE

“Noi abbiamo bisogno di altre storie. Più grandi di quelle con cui siamo cresciuti, capaci di farci capire che cosa ci ha portati qua dentro. È importante che qualcuno ti mostri le porte e ti spieghi come aprirle”

Salvatore Striano, *Come Shakespeare può salvarti la vita. La tempesta di Sasà*⁵⁴

Consapevoli che nella Ricerca-Azione “in genere più procede l’indagine più aumentano le possibilità che emergano nuovi problemi, che richiederebbero non solo il proseguire della ricerca, ma anche il suo articolarsi in una molteplicità di direzioni”,⁵⁵ la scelta di un tema di ampio respiro e trasversale, non legato alla legalità in senso normativo, è sembrato funzionale alle finalità del Corso: stendere linee guida per l’educazione alla legalità nelle

⁵³ Luisa Zecca, Elisabetta Nigris, *Lo sviluppo professionale degli insegnanti sull’educazione alla cittadinanza democratica: potenzialità della Ricerca-Formazione in Pedagogia della cittadinanza e formazione degli insegnanti. Un’alleanza tra scuola e territorio*, Elisabetta Nigris, Luisa Zecca (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2022, pp. 36-56 <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/930/782/5361>.

⁵⁴ Salvatore Striano, *Come Shakespeare può salvarti la vita. La tempesta di Sasà*, Chiarelettere, Milano, 2016, p. 147.

⁵⁵ Luigina Mortari, *Cultura della ricerca e pedagogia*, op. cit., p. 218.

scuole delle Lombardia nella direzione della cittadinanza attiva.

Il progetto pilota esige inevitabilmente ulteriori sviluppi, a partire da importanti domande: se non è sufficiente il sapere per interiorizzare le forme della legalità come scelta e comportamento, può l'esperienza stessa del pensare e agire democraticamente insieme, alla pari con gli altri, favorire la crescita, d'abitudine e consapevole, della cittadinanza attiva?

In particolare, è importante che il primo input, lo stimolo d'avvio, venga dalla letteratura, da opere quindi aperte, capaci di sollecitare interpretazioni, dialoghi, confronti?

Se la legalità è un modo di sentire il mondo, come scrive Dalla Chiesa, un sentimento legato al valore che i cittadini danno alle norme, esso andrà presidiato e coltivato con azioni educative sistematiche e continuative, oltre la scuola, e che dovranno coinvolgere la famiglia, le istituzioni, la politica.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamo per il loro prezioso contributo: l'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia che ha reso possibile il progetto; l'intero gruppo di Ricerca-Azione, i professori dell'Istituto Frisi, gli studenti delle due classi che hanno lavorato sempre con entusiasmo; il Prof. Nando Dalla Chiesa fondamentale punto di riferimento con le sue opere, vera fonte di ispirazione.

BIBLIOGRAFIA

- Audigier François, *Concetti di base e competenze-chiave per l’Educazione alla Cittadinanza Democratica* in “Scuola & Città”, 2002, 1, pp.156-183. <https://www.edscuola.it/archivio/antologia/scuolacitta/audigier.pdf>
- Baldacci Massimo, *Questione di rigore nella ricerca-azione educativa*, in “ECPS Journal”, 2012, 6, pp. 97-106. https://www.researchgate.net/publication/269939733_Questioni_di_rigore_nella_ricerca-azione_educativa
- Baldacci Massimo, *La realtà educativa e la ricerca-azione in pedagogia*, in “ECPS Journal”, 2014, 9, pp. 387-396. https://www.researchgate.net/publication/314796365_La_realta_educativa_e_la_ricerca-azione_in_pedagogia
- Baldacci Massimo, *La ricerca empirica in pedagogia. Appunti di lavoro*, in “Encyclopaideia”, 2017, XXI (49), pp. 98-106.
- Bertagna Guido, Ceretti Adolfo, Mazzucato Claudia, *Il libro dell’incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, Il Saggiatore, Milano, 2015.
- Colombo Gherardo, *Sulle regole*, Feltrinelli, Milano, 2008.
- Colombo Gherardo, Sarfatti Anna, *Educare alla legalità*, Salani, Milano, 2011.
- Colombo Gherardo, *Anche per giocare servono le regole. Come diventare cittadini*, Chiarelettere, Milano, 2020.
- Cresswell John W., Poth Cheryl N., *Qualitative enquire and research design. Choosing among five approaches*, Sage, Thousand Oaks, 2007.
- CROSS, *La storia dell’educazione alla legalità nella scuola italiana*, Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell’Università degli Studi di Milano (a cura di), 2018, <https://cross.unimi.it/wp-content/uploads/2022/12/La-storia-delleducazione-allala-legalita%CC%80-nella-scuola-italiana.pdf>
- dalla Chiesa Nando, *L’educazione alla legalità, disciplina born to run*, in “Scuola Democratica”, Il Mulino- Riviste web, Fascicolo speciale *Imparare per la democrazia*, 2021, pp. 79-92 <file:///Users/lisasacerdote/Downloads/1129-731X-29401-7-3.pdf>
- dalla Chiesa Nando, *La legalità è un sentimento. Manuale controcorrente di educazione civica*, Milano, Bompiani, 2023.

Demetrio Duccio, *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, Milano, Cortina Editori, 2020.

Denzin Norman K. & Lincoln Yvonna S., *The discipline and practice of qualitative research*, in *The Sage handbook of qualitative research*, Denzin N. K. & Lincoln Y. S. (Eds.) Sage, Thousand Oaks, 2011.

Dewey John, *Democrazia e Educazione. Introduzione alla filosofia dell'educazione.*, La Nuova Italia, Firenze, 1949.

Dewey John, *Rifare la filosofia*, Donzelli, Roma, 1998.

European Commission/EACEA/Eurydice, *Citizenship Education at School in Europe 2017* Eurydice Report. Luxembourg: Publications Office of the European Union.], 2017 <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/6b50c5b0-d651-11e7-a506-01aa75ed71a1/language-en> .

Ghebreigziabiher Alessandro, *L'altro*, in *Romanzi e racconti*, 2016. <https://www.romanzieracconti.it/2016/05/laltro.html>

Lave Jeane, Wenger Etienne, *Situated learning: legitimate peripheral participation*, Cambridge University Press, Cambridge, 1991.

Lincoln Yvonna S., Guba Egon G., *Naturalistic inquiry*, Sage, Beverly Hills, 1985.

Lochmiller Chad R., *Conducting Thematic Analysis with Qualitative Data* in “The Qualitative Report”, 2021, 26(6), pp. 2029-2044, <https://doi.org/10.46743/2160-3715/2021.5008>

Lumbelli Lucia, *Qualità e quantità nella ricerca empirica in pedagogia*, in *Manuale critico della sperimentazione e della ricerca educativa*, a cura di Egle Becchi e Benedetto Vertecchi, Franco Angeli, Milano, 1988.

Mantovani Susanna, *La ricerca sul campo in educazione. I metodi qualitativi*, Bruno Mondadori, Milano, 1998.

Massa Riccardo, *Cambiare la scuola. Educare o istruire?*, Laterza, Bari-Roma, 1997.

Mead George H., *Mind, self and society: From the standpoint of a social behaviorist*, The University of Chicago Press, Chicago and London, 1934.

Meirieu Philippe, *Frankenstein educatore*, Edizioni Junior, Bergamo, 2007.

Mortari Luigina, *Agire con le parole*, in *Educare alla cittadinanza partecipata*, Luigina Mortari (a cura di.), Bruno Mondadori, Milano, 2008.

Mortari Luigina, *Dire la pratica. La cultura del fare scuola*, Bruno Mondadori, Milano, 2010.

Mortari Luigina, *Cultura della ricerca e pedagogia. Prospettive epistemologiche*, Carocci Editore, Roma, 2016.

Mortari Luigina, *La ricerca empirica in educazione: questioni aperte*, in “Studi Sulla Formazione/ Open Journal of Education”, 2010, 12(1/2), pp. 33–46.

Mortari, Luigina, Fedra Alessandra Pizzato, Luca Ghirotto, Roberta Silva, *Educational Practices Promoting Civic Engagement: A Systematic Integrative Review*, in “Encyclopaideia”, 2021, Vol.25, n.60, pp.9-24. <https://doi.org/10.6092/issn.1825-8670/11558>

O’Grady Anne B., Hamilton Paul, *There’s More That Binds Us Together Than Separates Us: Exploring the Role of Prison-University Partnerships in Promoting Democratic Dialogue, Transformative Learning Opportunities and Social Citizenship*, in “Journal of Prison Education and Reentry”, 2019/2021, Vol.6/1, pp. 79-91. <https://doi.org/10.25771/307x-2d27>

ONU, Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development. Division for Sustainable Development Goals: New York, NY, USA, 2015, <https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n15/291/89/pdf/n1529189.pdf>

Pagani Valentina, *Dare voce ai dati. L’analisi dei dati testuali nella ricerca educativa*, Edizioni Junior, Parma, 2020.

Pastori Giulia, *In ricerca. Prospettive e strumenti per educatori e insegnanti*, Edizione Junior, Parma, 2017.

Patton Michael Quinn, *Qualitative evaluation and research method*, Sage, Newbury Park, 2002.

Rezzara Anna, Ulivieri Stefania (a cura di), *Formazione clinica e sviluppo delle risorse umane*, Franco Angeli, Milano, 2004.

Riessman Catherine Kohler, *Narrative analysis*, Sage, Newbury Park, 2008.

Sclavi Marinella, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

Striano Salvatore, *Come Shakespeare può salvarti la vita. La tempesta di Sasà*, Chiarelettere, Milano, 2016.

UNESCO Institute for Lifelong Learning, *Education in prison: a literature review*, Behan C. (eds.), 2021, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000378059>.

Wenger Etienne, *Communities of practice: learning, meaning, and identity*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

Wenger Etienne, *Communities of practice and social learning systems*, in “Organization”, 2000, 7(2), pp. 225–246, <https://doi.org/10.1177/135050840072002>

Zecca Luisa, Nigris Elisabetta, *Lo sviluppo professionale degli insegnanti sull'educazione alla cittadinanza democratica: potenzialità della Ricerca-Formazione in Pedagogia della cittadinanza e formazione degli insegnanti. Un'alleanza tra scuola e territorio*, Zecca Luisa, Nigris Elisabetta (a cura di), Franco Angeli, Milano, 2022, pp. 36-56 <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/930/782/5361>

Zuccoli Franca, *La pratica della discussione, una metodologia per attivare gli studenti in, Student Voices. Prospettive internazionali e pratiche emergenti in Italia*, Chiara Gemma, Valentina Grion (a cura di), Angelo Guerini, Milano, 2013.

Discipline

STUDI SULLE MAFIE E SETTORIALIZZAZIONE DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Michelangelo Pascali

 ORCID: 0000-0003-3490-1651

Università degli Studi di Napoli Federico II (05290cv24)

Research on mafias and the fragmentation of scientific disciplines

Abstract

La crescente frammentazione della ricerca scientifica costituisce una criticità trasversale a molteplici ambiti disciplinari. Questo contributo analizza tale fenomeno dal punto di vista degli studi sulle mafie, evidenziando come le attuali logiche di validazione accademica — fondate su criteri selettivi e settoriali — ostacolino lo sviluppo di approcci interdisciplinari e transnazionali. Tali meccanismi di riconoscimento, spesso rigidamente normativi, non solo limitano la circolazione e l'integrazione dei saperi, ma compromettono anche la possibilità di costruire un discorso culturale ampio e condiviso.

Parole chiave: mafia, riviste scientifiche, interdisciplinarità

The increasing fragmentation of scientific research represents a critical issue across multiple disciplinary domains. This article explores the phenomenon through the lens of mafia studies, highlighting how current academic validation logics—based on selective and sectoral criteria—hinder the development of interdisciplinary and transnational approaches. These recognition mechanisms, often rigidly normative, not only restrict the circulation and integration of knowledge, but also undermine the possibility of constructing a broad and shared cultural discourse.

Keywords: mafia, scientific journals, interdisciplinarity



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA)

© Michelangelo Pascali

Published online: 30/07/2025



1. MULTIDIMENSIONALITÀ DELLE MAFIE E MULTIDISCIPLINARITÀ DELLE RICERCHE IN MATERIA

Per le caratteristiche dell'oggetto stesso delle proprie ricerche¹, gli studi scientifici sulle mafie hanno avuto uno sviluppo certamente multidisciplinare.

Studiosi appartenenti a discipline differenti, con diversi metodi di ricerca, si sono trovati ad affrontare svariate questioni relative alle manifestazioni mafiose².

Le molte dimensioni nelle quali si esterna il fenomeno mafioso si sono così tradotte in una pluralità di approcci scientifici, non sempre in dialogo tra loro. Sebbene sia scontato che ciascuna disciplina debba procedere attraverso proprie prospettive, quando il tema delle ricerche assume estensioni articolate, la trasmissione tra più discipline degli studi prodotti appare un dato preliminare di indubbia utilità, anche al fine di consentire la nascita di studi propriamente interdisciplinari.

Inoltre, la contaminazione disciplinare permette, abitualmente, una maggiore circolazione dell'insieme delle idee che si sono formate su quel che si studia, determinante affinché il risultato delle ricerche possa essere acquisito da *policy maker* e operatori amministrativi.

Un'autoreferenzialità dei settori scientifico-disciplinari appare così per una certa parte comprensibile, per le esigenze che ha ciascuna materia di differenziarsi dalle altre, ma non sempre socialmente positiva.

Chiaramente, questo non impedisce del tutto incontri disciplinari, anche se questi spesso derivano da dinamiche spontanee (perché necessarie), senza essere guidati e sostenuti dalle regole di organizzazione istituzionale del sapere scientifico.

A riprova di ciò, può notarsi come il confronto sulle mafie tra studiosi inquadrati in settori scientifici differenti sia stato reso obbligato per l'appunto dal carattere delle organizzazioni mafiose, cosa che ha progressivamente favorito la genesi di una specifica, anche se fluida, comunità di studi.

Emblematici appaiono, in proposito, i termini costitutivi della Società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia³, ove un senso di unità scientifica non è stato ostacolato

¹ Marco Santoro, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, *Id.* (a cura di), il Mulino, Bologna, 2015, p. 11.

² Attilio Scaglione, Elena Breno, Stefano D'Alfonso, *L'analisi dell'anagrafe della ricerca*, in *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), Donzelli, Roma, 2021, pp. 59 ss.

³ Nando dalla Chiesa, *Una nuova era negli studi sulla criminalità organizzata*, in "Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata", 2023, v. 9, n. 3, p. 1.

dalla presenza di una pluralità di approcci metodologici di ricerca⁴. Da qui si osservano i tragitti che hanno posto le condizioni per riflettere su possibili modelli condivisi e trasversali per le ricerche sulle mafie⁵, validi per conoscerle e, non meno, per contrastare le loro manifestazioni. Questa assunzione collettiva di risultati maturamente impiantati e discussi ha attinenza, evidentemente, a un profilo non solo nazionale.

Se tali accostamenti e articolazioni risultano dunque possibili e utili – e hanno dato luogo a movimenti consocianti⁶ che includono anche un agire “riformista”⁷ – va però sottolineato come tutto questo non appaia sostenuto appieno da regole di accreditamento scientifico e, ancora di più, da una logica accademicamente premiale.

Alla base, bisogna comunque interrogarsi su quali sino i luoghi adatti per ospitare e difendere le singole ricerche sulle mafie. In merito, si possono individuare due diverse direzioni, tra loro tuttavia non necessariamente alternative. Una risponde all'esigenza di accentrare le pubblicazioni in sedi appositamente dedicate⁸; l'altra di propagare in sedi diverse quanto prodotto, offrendolo alla lettura di pubblici non omogenei.

2. VALORE E LIMITI DELLE RICERCHE INTERDISCIPLINARI

La riflessione sull'importanza dei centri di diffusione delle ricerche porta all'analisi di quali siano i modelli che normativamente e amministrativamente vengono adottati per la loro definizione. Considerando che la sede privilegiata per ospitare lavori scientifici è quella delle riviste qualificate come scientifiche, bisogna riferirsi, in particolare, ai meccanismi di riconoscimento di scientificità previsti, anche in rapporto ai singoli ambiti scientifico-disciplinari e concorsuali⁹.

È noto come siano predisposti dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca elenchi di riviste considerate scientifiche (e quindi adoperabili per

⁴ Sisma, *Statuto*, presente in “<https://www.sismastudi.it/wp-content/uploads/2024/01/Statuto-SI-SMA.pdf>”, 2024, art. 2, co. 3.

⁵ Cfr. Alberto Vannucci, *Una società scientifica contro le mafie*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 3, pp. 34 ss.

⁶ Stefano D'Alfonso, *La società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia: genesi, natura, finalità e prospettive*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 3, p. 12.

⁷ Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi, Rocco Sciarrone, Alberto Vannucci, *Conclusioni*, in *L'università nella lotta alle mafie*, cit., p. 213.

⁸ Emblematicamente, ci si può riferire proprio alla *Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata*.

⁹ Cfr. Simona Colarusso, Orazio Giancola, *Università e nuove forme di valutazione. Strategie individuali, produzione scientifica, effetti istituzionali*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2020, pp. 126 ss.

ogni valutazione ufficiale) per ogni area disciplinare, che poi, al loro interno, contengono ulteriori suddivisioni rispetto ai settori scientifici. Altrettanto noto è come l'inserimento di una rivista in tali elenchi, che comporta dunque l'approvazione di un suo carattere di scientificità, non valga per altre aree disciplinari (e altri sottogruppi), cosicché, anche rispetto ad aree disciplinari contigue, generalmente non si ha un riconoscimento univoco delle riviste scientifiche¹⁰.

Comprensibilmente, scambi interdisciplinari¹¹ o anche multidisciplinari¹², con una loro strutturazione, appaiono possibili solo quando una rivista appartenga a più settori. In caso contrario, è sostanzialmente ostacolata la pubblicazione di un lavoro su una rivista di un altro settore rispetto a quello al quale appartiene il suo autore, a prescindere dall'utilità ipotetica di una tale scelta.

Se una rivista non appartiene all'elenco per il proprio settore, è dunque raro che uno studioso decida di utilizzarla per una sua pubblicazione, che sarebbe così resa inservibile per alcune procedure fondamentali per la propria carriera accademica, in primo luogo quella dell'abilitazione scientifica nazionale.

Inoltre, è più che frequente che tutto ciò impedisca la redazione di un contributo per la pubblicazione da parte di più studiosi appartenenti a diversi settori disciplinari (a meno che non si programmino più pubblicazioni di uno stesso lavoro in diverse sedi, cosa non sempre possibile e corretta, anche per la presenza di specifiche indicazioni contrarie da parte delle riviste stesse).

In questo modo, da un lato si può frenare la circolazione interdisciplinare di risultati di ricerca, mentre da un altro si possono arrestare proprio le ricerche congiunte tra studiosi non inquadrati nel medesimo ambito.

Volendosi orientare proattivamente, qualora si voglia proporre per l'accreditamento verso più aree e settori una medesima rivista, oltre a dover affrontare una fisiologica discrezionalità nelle decisioni prese da coloro che sono stati nominati quali esperti per le relative procedure, vi sono alcuni criteri di certo problematici. In particolare, la pretesa che una rivista, per essere riconosciuta in un determinato settore, abbia già accolto un dibatti-

¹⁰ Non da meno, la non corrispondenza del riconoscimento di scientificità appare ancora più netta per quelle che sono indicate negli appositi registri come riviste di “fascia A”.

¹¹ Didier Wernli, Frédéric Darbellay, *Interdisciplinarity and the 21st century research-intensive university*, LERU, Leuven, 2016, p. 36.

¹² Michael J. Bardecki, *Multi-disciplinarity*, in *Encyclopedia of Sustainability in Higher Education*, Walter Leal Filho (a cura di), Springer, Cham, 2019, p. 1179.

to proprio dell'ambito scientifico in oggetto, che viene comprovato dall'appartenenza disciplinare di chi vi abbia già pubblicato, presenta spesso esiti autoconfermativi e non innovativi.

Conseguentemente, sembra che, a monte, quasi si neghi che un ricercatore di una specifica area scientifica possa contribuire alla conoscenza di un fenomeno attinente ai temi di ricerca classici di altre aree e, ancor più, che sia sensato e normale che offra le sue conoscenze ad altri settori disciplinari. Eppure, lo scambio e l'integrazione tra diverse aree e sedi del sapere – anche fra quelle apparentemente più lontane tra loro – potrebbe evitare impostazioni troppo rigide e sterili, aiutando a produrre ricerche più ricche e complete, che possano non far cadere nell'errore di pensare alla realtà in modo troppo frammentato. Non può disconoscersi, quindi, che, sullo sfondo, proprio l'interdisciplinarità, vista sia nel metodo sia nell'intento generale del lavoro, venga ripetutamente letta in modo negativo, non come valore aggiunto bensì come difetto per una ricerca o per la formazione di chi la conduce, con l'accusa di non seguire una linea disciplinare coerente, nonostante una possibile produzione scientifica di qualità¹³. Come conseguenza, si può tendere a dare più credito alle ricerche che restano ben dentro i confini delle singole discipline e non agli studi nati proprio dall'incontro tra saperi diversi.

Ciò posto, i richiami al pluralismo disciplinare ricorrentemente emessi da parte di chi istituzionalmente è deputato ad applicare queste regole di accreditamento editoriale sembrano più formali che sostanziali.

Se, estremizzando tali premesse, a oggetti di studio comuni non vanno a corrispondere ricerche comuni, per un tema come quello delle mafie, che è stato e deve essere studiato attraverso numerose ottiche scientifiche, queste barriere possono creare rallentamenti notevolmente gravi per la costituzione di un'unità di studi, pure considerando che gli studi sulle mafie, tendenzialmente, sono fatti proprio per avere ricadute operative. Benché la questione dell'interdisciplinarità degli studi e il problema della difficile sua traduzione nell'articolazione contemporanea della ricerca scientifica (relativo, soprattutto, alla valutazione dei cosiddetti prodotti della ricerca) riguardino numerosi campi tematici¹⁴, per ricerche la cui ragione è proprio quella di incidere direttamente in ambito sociale in modo

¹³ Cfr. Riccardo Fini, Julien Jourdan, Markus Perkmann, Laura Toschi, *A New Take on the Categorical Imperative: Gatekeeping, Boundary Maintenance, and Evaluation Penalties in Science*, in “Organization Science”, 2023, v. 34, n. 3, pp. 1090 ss.

¹⁴ Roberto Caso, Giovanni Pascuzzi, *Rompete le righe, ma senza sconfinare. La via italiana all'interdisciplinarità*, in [“https://www.roars.it/rompete-le-righe-ma-senza-sconfinare-la-via-italiana-allinterdisciplinarita/”](https://www.roars.it/rompete-le-righe-ma-senza-sconfinare-la-via-italiana-allinterdisciplinarita/), 2014.

complesso, il quadro esistente può portare a conseguenze particolarmente negative.

Il fondamento dei limiti istituiti appare, tra l'altro, ancora meno sensato se si considera che l'esistenza dei problemi prevale sulle disposizioni delle singole discipline che se ne occupano¹⁵.

Di fronte a un tale orizzonte, va comunque riconosciuto il fatto che non siano del tutto assenti sedi di confronto pluridisciplinare, pure in tema di mafie¹⁶, che indicano poi un certo venir meno del sospetto di “ascientificità” degli studi in materia¹⁷. Vi sono, infatti, oltre ad alcune riviste¹⁸, collane editoriali specifiche¹⁹ certamente utilissime per la propagazione delle conoscenze ricavate ed efficacemente utilizzate proprio per la loro natura (prescindendo da comparazioni con il peso scientifico che viene attribuito alle riviste considerate di fascia massima ai fini delle progressioni di carriera dei ricercatori).

Tuttavia, il sistema di fondo pare comunque limitare in modo improprio la promozione dei risultati di specifiche ricerche effettuate in diversi ambiti culturali (nonostante la disseminazione dei risultati sia un principio fondamentale nelle linee guida di numerosi progetti di ricerca, spesso obbligatoriamente di carattere transdisciplinare) e sembra scoraggiare la realizzazione e la pubblicazione su riviste di studi interdisciplinari realizzati congiuntamente da autori appartenenti a settori scientifici eterogenei (indispensabili, in certe circostanze, per la piena cognizione dei fenomeni).

Questo appare, inoltre, non solo in contrasto con una necessaria trasversalità delle ricerche²⁰, all'interno di un discorso plurale²¹, ma anche, per alcuni versi, contrastante con il principio fondamentale di libertà individuale della ricerca²², costituzionalmente rilevante²³.

¹⁵ Cfr. Dario Antiseri, *I fondamenti epistemologici del lavoro interdisciplinare*, Armando Editore, Roma, 1972, p. 17.

¹⁶ Nando Dalla Chiesa, *Per una nuova generazione di studiosi di mafie e antimafia*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 4, p. 1.

¹⁷ Nando Dalla Chiesa, *Gli studi sulla criminalità organizzata. una storia lunga, un nuovo inizio*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 4, p. 5.

¹⁸ Come quella già citata.

¹⁹ Si pensi, soltanto, alla serie *Mafie e corruzione* edita da Donzelli.

²⁰ Cfr. Steven Dellaportas, Lina Xu, Zhiqiang Yang, *The level of cross-disciplinarity in cross-disciplinary accounting research: analysis and suggestions for improvement*, in “Critical Perspectives on Accounting”, 2022, v. 85, pp. 1 ss.

²¹ Roberto Scarciglia, *Brevi riflessioni su interdisciplinarità, scienza giuridica e metodo comparativo*, in “Queste istituzioni”, 2022, n. 1, p. 103.

²² Martina Bassotti, *Libertà di ricerca e diritti del ricercatore*, in “Massimario di giurisprudenza del lavoro”, 2019, n. 1, p. 47.

²³ Francesco Merloni, *Libertà della scienza e della ricerca*, in “Diritto pubblico”, 2016, n. 3, p. 161.

3. LE PROIEZIONI INTERNAZIONALI DELLE RICERCHE SULLE MAFIE

Se la ricerca sulle mafie, a causa dello sviluppo storico delle stesse, fondato su traffici ed espansioni, si deve sovente occupare di aspetti transnazionali²⁴, pure inediti, va notato come non risulti sempre agevole riferirsi a ogni spazio di attenzione editoriale estera potenzialmente utile.

Anche le riviste scientifiche estere, per valere come tali, devono essere infatti incluse nell'elenco predisposto dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca e anche queste subiscono suddivisioni a seconda degli ambiti scientifico-disciplinari di appartenenza.

L'efficacia di tali classificazioni può scontrarsi con i divergenti modelli di incardinamento scientifico estero degli accademici, per cui questi possono apparire formalmente collegati a settori disciplinari diversi da quelli in cui sarebbero imperniati secondo il nostro sistema, rendendo le riviste su cui pubblicano a volte difficilmente riconducibili a un preciso ambito disciplinare del nostro Paese²⁵. In questo modo, una rivista può sembrare attinente prevalentemente o esclusivamente a un nostro specifico spazio disciplinare, quando in realtà è più affine a un altro. Vanno poi in proposito considerate anche le complicazioni pratiche riguardo ai processi di selezione delle riviste, alla luce delle differenze procedurali esistenti.

In più, è importante sottolineare come nemmeno l'inserimento di una rivista straniera in banche dati scientifiche internazionali e universalmente riconosciute come autorevoli rappresenti un presupposto per un suo riconoscimento necessario.

Anche in questo caso, per la richiesta di riconoscimento nelle liste accreditanti, pesa il vaglio della presenza di accademici italiani di area che precedentemente abbiano pubblicato sulla rivista che si vuole far riconoscere come scientificamente valida, con risultati parzialmente tautologici.

Inoltre, l'internazionalizzazione accademicamente considerata appare premiare selettivamente solo alcuni contesti e modelli editoriali esteri, che non sempre corrispondono a

²⁴ Per esempio, Salvatore Costantino, *Evoluzione del fenomeno mafioso e "mafie transnazionali"*, in *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Alberto Febbraro, Antonio La Spina, Monica Raiteri (a cura di), Giuffrè, Milano, 2006, pp. 403 ss.; Federico Varese, *Mafias on the move. How organized crime conquers new territories*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2011.

²⁵ Emilia Ferone, Sara Petroccia, *Il capitalismo accademico nell'università europea della conoscenza*, in "Rivista trimestrale di scienze dell'amministrazione", 2018, n. 1, p. 10.

quanto localmente e internazionalmente idoneo ai fine della divulgazione delle conoscenze per il contrasto dei fenomeni mafiosi.

Da una parte, le liste appaiono perciò organizzate secondo una selezione non sempre ispirata al pluralismo scientifico²⁶, mentre, dall'altra, ancorate a uno “sciovinismo accademico”²⁷, con la possibile mortificazione di ricerche sia conoscitivamente innovative sia specificatamente proposte ad operatori del diritto e amministrativi di altri Paesi.

I principali problemi rilevabili sono quindi inerenti alle relazioni, non sempre lineari, tra contesti geografici a cui occorrerebbe fare riferimento per l'attività di conoscenza sulle mafie e luoghi scientifici cui è agevole rivolgersi al riguardo.

Da questa prospettiva, non sarebbero facilmente realizzabili, editorialmente, progetti di coinvolgimento di soggetti appartenenti a discipline differenti in indagini scientifiche condotte in maniera pluridisciplinare (specialmente quando queste abbiano implicazioni dirette sul piano pratico), tanto più se siano legati a sedi straniere (proprio in considerazione di una limitata familiarità che, a livello locale, potrebbe esistere nei confronti dei fenomeni analizzati).

L'attuale modello di sistematizzazione – non agevolando il raggiungimento di tali obiettivi (intercettare destinatari appartenenti a settori disciplinari diversi e/o situati in altri contesti geografici) – quantomeno rallenta la creazione di strategie atte a diffondere in modo avanzato risultati scientifici di studi sulle mafie, radicandoli in contesti ancora inesplorati (cruciali per la finalizzazione delle ricerche stesse).

4. INTERLOCUZIONI DISCIPLINARI

Il sistema di parcellizzazione disciplinare comporta interruzioni con le quali devono necessariamente confrontarsi quelle discipline che abbiano caratteri “pontieri”²⁸, destinate cioè, per i propri statuti, al dialogo e all'apertura disciplinare.

²⁶ Incidentalmente, questa selezione riporta, poi, all'esistenza di prescrizioni uniformizzanti nella costruzione dei prodotti di ricerca, rispetto a cui si rileva la posizione dominante assunta dal *format* di articolo scientifico di tradizione anglosassone, che appare oramai assunto a modello *standard* nelle regole di stesura dei testi per molte riviste scientifiche, esercitando una forte e crescente influenza anche nella stessa progettazione delle ricerche (cfr., ad esempio, Barbara Kamler, Pat Thomson, *Writing for peer reviewed journals. Strategies for getting published*. Routledge, London, 2013).

²⁷ Anssi Paasi, *Academic capitalism and the geopolitics of knowledge*, in *The Wiley-Blackwell companion to political geography*, John Agnew, Virginie Mamadouh, Anna J. Secor, Joanne Sharp (a cura di), John Wiley & Sons, Hoboken, 2015, p. 517.

²⁸ Cfr. Rocco Sciarrone, *Tra storia e scienze sociali: ponti, porte e finestre*, in “Meridiana”, 2021, n. 100, p. 34.

Questo può apparire essenziale anche in riferimento a un obbligato dibattito pubblico sulle manifestazioni mafiose, intendendo qui il doversi rivolgere sia a un pubblico generico che a interlocutori sociali qualificati. Non può negarsi, infatti, al riguardo, che le rappresentazioni della mafia e dell'antimafia²⁹ siano state alle volte oggetto di eccessive semplificazioni³⁰ e stereotipizzazioni³¹, anche passando per una mediatizzazione che ha negativamente influenzato i processi sociali di comprensione³².

Riuscire a ragionare in termini insieme pluridisciplinari e specializzati³³ risulta certamente utile anche per rapportarsi con i continui mutamenti di schema delle mafie³⁴, in parte trasposti negli innumerevoli saggi prodotti in merito (che, a loro volta, possono apparire come un oggetto specifico d'interesse³⁵).

Se l'“arcipelago” delle organizzazioni mafiose³⁶ ha comportato la nascita di un insieme eterogeneo e disomogeneo di studi (e studiosi), vi è quindi la necessità di verificare ed eventualmente connettere quanto da questi prodotto, ripercorrendo ipotesi metodologiche di contaminazione³⁷ che possano egemonizzare iperspecializzazioni comunque fisiologiche.

Ciò, con riferimento alle scienze di stampo umanistico (rispetto alle quali si dovrebbero ritrovare elementi minimi comuni di rapporto e accettazione di scientificità)³⁸, ma non solo, dato che anche altre discipline possono intervenire utilmente alla conoscenza e al contrasto alle mafie.

²⁹ Vittorio Mete, *La lotta alle mafie tra movimenti e istituzioni*, in *L'Italia e le sue regioni: l'età repubblicana*, Aa. Vv., Treccani - Istituto dell'Encyclopædia Italiana, Roma, 2015, p. 306.

³⁰ Cfr. Salvatore Lupo, *Cos'è la mafia*, Donzelli, Roma, 2007.

³¹ Rocco Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009, p. XVI.

³² Marcello Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Gruppo Abele, Torino, 2019, pp. 169 ss.

³³ Cfr. Antonio La Spina, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafia*, il Mulino, Bologna, 2016, p. 8.

³⁴ Letizia Paoli, *Mafia e mutamenti di paradigma: atteggiamento, impresa o fratellanze multifunzionali e segrete?*, in “*Polis*”, 2002, v. 15, n. 3, pp. 341 ss.

³⁵ Vittorio Martone, *Immagini circolari di mafia e antimafia. L'esposizione mediatica e il tema del riconoscimento*, in “*Passato & Presente*”, 2016, n. 48, p. 44.

³⁶ Enzo Ciconte, *L'arcipelago mafioso. Volume V*, in *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Enzo Ciconte, Francesco Forggione, Isaia Sales (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017, pp. 335 ss.

³⁷ Cfr. Alessandra Dino, *Elogio delle contaminazioni “disciplinari”*, in *Il diritto alla storia. Saggi, testimonianze, documenti per “Historia Magistra” (2009-2019)*, Angelo D'Orsi, Francesca Chiarotto (a cura di), Academia University Press, Torino, 2021, pp. 125 ss.

³⁸ Guy Berger, *Opinions and facts*, in *Interdisciplinarity. Problems of teaching and research in Universities*, Leo Apostel, Guy Berger, Asa Briggs, Guy Michaud (a cura di), Organisation for Economic Cooperation and Development Publications Center, Washington, 1972, p. 26.

Inoltre, anche a livello formale, il Consiglio universitario nazionale – nell’adunanza dell’8 maggio 2024³⁹ – ha espresso il proprio sostegno all’opportunità di riconoscere in modo trasversale quanto scientificamente prodotto. Affermazione che implica il valorizzare la scientificità di un contributo indipendentemente dall’area disciplinare di appartenenza, con l’obiettivo di promuovere una legittimazione incrociata e reciproca fra differenti ambiti scientifici, nonché il favorire la creazione o l’ampliamento di spazi di confronto tra i principali sistemi di classificazione attualmente in uso (bibliometrico e non bibliometrico). Tale situazione, in ogni modo, sembra talvolta sollecitare una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei comitati di direzione e scientifici delle riviste, anche per superare, dove necessario, un certo allineamento nei rilevamenti effettuati dai gruppi di lavoro preposti. Non meno, percorsi di parziale autocritica dovrebbero essere forse rivolti, su più piani, ad alcune aree disciplinari che sembrano talora procedere in direzione contraria ai loro ordinamenti fondativi, microparcellizzando tecniche e interessi, così come agli operatori sociali, intesi in senso ampio, che potrebbero essere più attenti a quanto di interesse generato dalle diverse fonti presenti.

In definitiva, comunque, un progressivo mutamento di alcune regole e prassi sarebbe in grado di (ri)attivare circoli virtuosi e consentire di beneficiare di approcci scientifici di raccordo e di sintesi, che potrebbero essere espressi senza incorrere in accuse di improprietà e incoerenza disciplinare.

5. SPUNTI CRITICI

È da tempo, del resto, che, con riferimento alle politiche sovranazionali per la cooperazione e lo sviluppo economico⁴⁰, sono state messe in luce alcune conseguenze negative derivanti da una declinazione monoculturale delle riviste scientifiche, giudicate di ostacolo a ricerche di tipo interdisciplinare. Ricerche, inoltre, essenziali per il progresso sociale, ma necessitanti di un impegno aggiuntivo ai fini della loro valutazione⁴¹.

³⁹ Consiglio universitario nazionale, *Analisi e proposte su abilitazione scientifica nazionale e reclutamento*, scaricabile in “<https://www.cun.it/homepage/evidenza/analisi-e-proposte-su-abilitazione-scientifica-nazionale-e-reclutamento/>”, 2024, p. 2.

⁴⁰ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, *L’interdisciplinarité en sciences et technologies*, disponibile in “http://www.crsng.ca/professors_f.asp?nov=profnav&lbi=-intre”, 1998.

⁴¹ Per la valutazione di ricerche di questo tipo, infatti, sarebbe necessario procedere a complesse analisi su di un livello analitico, comparativo e analogico: Jean-Claude André, Céline Frochot, Francesco Tomei, *Is interdisciplinary scientific research easily evaluable?*, in “*Prevention and Research*”, 2012, v. 2, n. 3, pp. 196 ss.

Osservazioni analoghe riguardano anche la questione dell'internazionalizzazione della ricerca, che andrebbe considerata soprattutto in riferimento alle qualità degli oggetti di studio, piuttosto che essere limitata a mere collaborazioni tra studiosi di nazioni diverse. In sostanza, quanto esaminato può portare ogni studioso a orientarsi verso proposte editoriali già riconosciute come redditizie in termini di carriera, che favoriscano produzioni di ricerca monodisciplinari e facilmente internazionalizzabili in direzioni poco innovative. Di conseguenza, si rischia di perdere, almeno in parte, quella componente creativa nel fare ricerca, fondamentale sia per l'avanzamento della scienza quale strumento di conoscenza sulla realtà sia per concepire il lavoro di analisi come situato all'interno di pratiche di critica sociale.

Il rischio principale è rappresentato dal fatto che, nel regime performativo nel quale gli accademici sono chiamati a produrre – e proporre – sapere scientifico⁴², si privilegi un modello ‘para-aziendale’ di ricerca⁴³, che diviene, pertanto, quasi di tipo “formalistico” all'interno di un egemonico “capitalismo accademico”⁴⁴, in un quadro organico a interessi particolaristici e non a fini socialmente più estesi.

Ciò potrebbe quindi comportare, direttamente o indirettamente, il sacrificio di percorsi di studio originali e aggiuntivi in tema di mafie a antimafie.

Proprio la varietà e la non omogeneità, rispetto alla provenienza disciplinare e territoriale, è andata a costituire, nel complesso, il patrimonio di conoscenza scientifica sulle mafie, cosa che rende molto difficile attribuire esattamente singole nozioni e costruzioni teoriche soltanto a precisi settori e sedi.

Non può non essere riconosciuta, dunque, la necessità di favorire regolarmente ricerche che si muovano in chiave di interdisciplinarità e transnazionalità, proprio per la già sperimentata utilità in materia, data dalla circolarità e dall'interconnessione dei saperi, che ha positivamente inciso anche sulle relative politiche di intervento e sulla stessa legislazione prodotta.

⁴² Cfr. Renato Fontana, Davide Borrelli, Milena Cassella, *Come ci cambia l'università che cambia. Le conseguenze del sistema di valutazione sugli aspetti organizzativi e istituzionali*, in “Sociologia e ricerca sociale”, 2019, v. 118, pp. 29 ss.

⁴³ Cfr. Juan Pablo Pardo-Guerra, *The Quantified Scholar. How Research Evaluations Transformed the British Social Sciences*, Columbia University Press, New York, 2022.

⁴⁴ Più ampiamente, Sheila Slaughter, Gary Rhoades, *Academic capitalism and the new economy. Markets, state and higher education*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2004, nonché Leslie D. Gonzales, Edna Martinez, Chinasa Ordu, *Exploring faculty experiences in a striving university through the lens of academic capitalism*, in “Studies in Higher Education”, 2014, v. 39, n. 7, pp. 1097-1115.

BIBLIOGRAFIA

- André Jean-Claude, Frochot Céline, Tomei Francesco, *Is interdisciplinary scientific research easily evaluable?*, in “Prevention and Research”, 2012, v. 2, n. 3.
- Antiseri Dario, *I fondamenti epistemologici del lavoro interdisciplinare*, Armando Editore, Roma, 1972.
- Bardecki Michael J., *Multi-disciplinarity*, in *Encyclopaedia of Sustainability in Higher Education*, Walter Leal Filho (a cura di), Springer, Cham, 2019.
- Bassotti Martina, *Libertà di ricerca e diritti del ricercatore*, in “Massimario di giurisprudenza del lavoro”, 2019, n. 1.
- Berger Guy, *Opinions and facts*, in *Interdisciplinarity. Problems of teaching and research in Universities*, Leo Apostel, Guy Berger, Asa Briggs, Guy Michaud (a cura di), Organisation for Economic Cooperation and Development Publications Center, Washington, 1972.
- Caso Roberto, Pascuzzi Giovanni, *Rompete le righe, ma senza sconfinare. La via italiana all'interdisciplinarità*, in “<https://www.roars.it/rompete-le-righe-ma-senza-sconfinare-la-via-italiana-allinterdisciplinarita/>”, 2014.
- Ciconte Enzo, *L'arcipelago mafioso. Volume V*, in *Atlante delle mafie. Storia, economia, società, cultura*, Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.
- Colarusso Simona, Giancola Orazio, *Università e nuove forme di valutazione. Strategie individuali, produzione scientifica, effetti istituzionali*, Sapienza Università Editrice, Roma, 2020.
- Costantino Salvatore, *Evoluzione del fenomeno mafioso e “mafie transnazionali”*, in Alberto Febbrajo, Antonio La Spina, Monica Raiteri (a cura di), *Cultura giuridica e politiche pubbliche in Italia*, Giuffrè, Milano, 2006.
- Consiglio universitario nazionale, *Analisi e proposte su abilitazione scientifica nazionale e reclutamento*, in “<https://www.cun.it/homepage/evidenza/analisi-e-proposte-su-abilitazione-scientifica-nazionale-e-reclutamento/>”, 2024.
- D'Alfonso Stefano, *La società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia: genesi, natura, finalità e prospettive*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 3.

D’Alfonso Stefano, Manfredi Gaetano, Sciarrone Rocco, Vannucci Alberto, *Conclusioni, in L’università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, Stefano D’Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), Donzelli, Roma, 2021.

Dalla Chiesa Nando, *Una nuova era negli studi sulla criminalità organizzata*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 3.

Dalla Chiesa Nando, *Gli studi sulla criminalità organizzata. una storia lunga, un nuovo inizio*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 4.

Dalla Chiesa Nando, *Per una nuova generazione di studiosi di mafie e antimafia*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 4.

Della Portas Steven, Xu Lina, Yang Zhiqiang, *The level of cross-disciplinarity in cross-disciplinary accounting research: analysis and suggestions for improvement*, in “Critical Perspectives on Accounting”, 2022, v. 85.

Dino Alessandra, *Elogio delle contaminazioni “disciplinari”*, in *Il diritto alla storia. Saggi, testimonianze, documenti per “Historia Magistra” (2009-2019)*, Angelo D’Orsi, Francesca Chiarotto (a cura di), Academia University Press, Torino, 2021.

Ferone Emilia, Petroccia Sara, *Il capitalismo accademico nell’università europea della conoscenza*, in “Rivista trimestrale di scienze dell’amministrazione”, 2018, n.1.

Fini Riccardo, Jourdan Julien, Perkmann Markus, Toschi Laura, *A New Take on the Categorical Imperative: Gatekeeping, Boundary Maintenance, and Evaluation Penalties in Science*, in “Organization Science”, 2023, v. 34, n. 3.

Fontana Renato, Borrelli Davide, Cassella Milena, *Come ci cambia l’università che cambia. Le conseguenze del sistema di valutazione sugli aspetti organizzativi e istituzionali*, in “Sociologia e ricerca sociale”, 2019, v. 118.

Gonzales Leslie D., Martinez Edna, Ordu Chinasa, *Exploring faculty experiences in a striving university through the lens of academic capitalism*, in “Studies in Higher Education”, 2014, v. 39, n. 7.

Kamler Barbara, Thomson Pat, *Writing for peer reviewed journals. Strategies for getting published*. Routledge, London, 2013.

La Spina Antonio, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafia*, il Mulino, Bologna, 2016.

Lupo Salvatore, *Cos’è la mafia*, Donzelli, Roma, 2007.

Martone Vittorio, *Immagini circolari di mafia e antimafia. L'esposizione mediatica e il tema del riconoscimento*, in “Passato & Presente”, 2016, n. 48.

Merloni Francesco, *Libertà della scienza e della ricerca*, in “Diritto pubblico”, 2016, n. 3.

Mete Vittorio, *La lotta alle mafie tra movimenti e istituzioni*, in *L'Italia e le sue regioni: l'età repubblicana*, Aa. Vv., Treccani - Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2015.

Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, *L'interdisciplinarité en sciences et technologies*, disponibile in “http://www.crsng.ca/professors_f.asp?nov=profnav&lbi=intre”, 1998.

Paasi Anssi, *Academic capitalism and the geopolitics of knowledge*, in *The Wiley-Blackwell companion to political geography*, John Agnew, Virginie Mamadouh, Anna J. Secor, Joanne Sharp (a cura di), John Wiley & Sons, Hoboken, 2015.

Paoli Letizia, *Mafia e mutamenti di paradigma: atteggiamento, impresa o fratellanze multifunzionali e segrete?*, in “*Polis*”, 2002, v. 15, n. 3.

Pardo-Guerra Juan Pablo, *The Quantified Scholar. How Research Evaluations Transformed the British Social Sciences*, Columbia University Press, New York, 2022.

Ravveduto Marcello, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Gruppo Abele, Torino, 2019.

Santoro Marco, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, Id. (a cura di), il Mulino, Bologna, 2015.

Scaglione Attilio, Breno Elena, D'Alfonso Stefano, *L'analisi dell'anagrafe della ricerca*, in *L'università nella lotta alle mafie. La ricerca e la formazione*, Stefano D'Alfonso, Gaetano Manfredi (a cura di), Donzelli, Roma, 2021.

Scarciglia Roberto, *Brevi riflessioni su interdisciplinarità, scienza giuridica e metodo comparativo*, in “*Queste istituzioni*”, 2022, n. 1.

Sciarrone Rocco, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli, Roma, 2009.

Sciarrone Rocco, *Tra storia e scienze sociali: ponti, porte e finestre*, in “*Meridiana*”, 2021, n. 100.

Società scientifica italiana degli studi su mafie e antimafia, *Statuto*, in “<https://www.sismastudi.it/wp-content/uploads/2024/01/Statuto-SISMA.pdf>”, 2024.

Slaughter Sheila, Rhoades Gary, *Academic capitalism and the new economy. Markets, state and higher education*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2004.

Vannucci Alberto, *Una società scientifica contro le mafie*, in “Rivista di studi e ricerche sulla criminalità organizzata”, 2023, v. 9, n. 3.

Varese Federico, *Mafias on the move. How organized crime conquers new territories*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2011.

Wernli Didier, Darbellay Frédéric, *Interdisciplinarity and the 21st century research-intensive university*, LERU, Leuven, 2016.

L'Intervento

L'OMICIDIO MATTARELLA: MATRICI E CONVERGENZE. UN DIALOGO TRA STORIOGRAFIA E SCIENZA GIURIDICA PER RACCONTARE LA COMPLESSITÀ DEI DELITTI POLITICI IN SICILIA

Giuliano Benincasa

 ORCID: 0000-0002-0210-9822

Assegnista di ricerca in Sociologia del diritto presso l'Università di Bologna (01111rn36)

The Mattarella murder: matrices and convergences. A dialogue between historiography and legal science to narrate the complexity of political crimes in Sicily

Abstract

Il contributo indaga le circostanze e le dinamiche dell'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione Sicilia ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980. Attraverso un approccio multidisciplinare, si confrontano le fonti classiche (memorie giudiziarie, reportage d'epoca) con gli atti del giudizio bis relativo ai mandanti della strage di Bologna (2 agosto 1980). Nella prospettiva proposta si pone la questione se il complesso intreccio di interessi alla base del delitto debba essere ricondotto a un ampio network eversivo oppure – come suggerisce la recente linea investigativa della Procura di Palermo – ricollocato in una cornice esclusivamente mafiosa. I risultati preliminari mostrano come il filtro interpretativo scelto influenzi non solo la ricostruzione storica, ma anche le strategie di contrasto operativo.

Parole chiave: Cosa Nostra; Mattarella; Nuclei Armati Rivoluzionari; delitto; network.

This article examines the circumstances and dynamics of the assassination of Piersanti Mattarella, President of the Sicilian Regional Government, who was killed in Palermo on 6 January 1980. Adopting a multidisciplinary framework, it juxtaposes classical sources (judicial memoirs, contemporary reportage) with the records of the second criminal trial concerning the masterminds of the Bologna massacre (2 August 1980). The study asks whether the complex nexus of interests underlying the killing should be understood as part of a broad subversive network or—consistent with the recent investigative orientation of the Palermo Public Prosecutor's Office—reframed within a strictly Mafia context. Preliminary results demonstrate that the chosen interpretive lens shapes not only the historical narrative but also the design of operational countermeasures.

Keywords: Cosa Nostra; Mattarella; Nuclei Armati Rivoluzionari; murder; network.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA)

© Giuliano Benincasa

Published online: 30/07/2025



Breve nota metodologica

Il contributo che seguirà muove dalla consapevolezza di dover operare un'analisi scientifica su temi e argomenti storicamente contraddistinti da una forte discrasia tra il dato emergente dall'accertamento processuale e quello prodotto dalla storiografia ufficiale. Una cuna vischiosa, giustificabile (in parte) dal fatto che mafie e terroristi siano stati fenomeni abitualmente individuati sulla base delle loro semplici manifestazioni pubbliche e, pertanto, contestualizzati nella singolarità delle variabili indipendenti che li hanno abitati. Sono rare le cognizioni in grado di collocarli in un unico network operativo, e sono ancor più saltuari quegli studi capaci di coglierne peculiarità genetiche – e caratteristiche specifiche – in un'ottica di reciproca interazione. Malgrado il percorso verso l'acquisizione di conoscenze sia stato minato da interminabili vicende processuali, e da una produzione politica insufficiente, oggi finalmente si assiste a un allineamento tra ricostruzione giudiziaria e dato storico. Per quanto una parte della dottrina giuridica continui a percepire il processo penale quale unico affare riservato all'imputato e allo Stato, va riaffermandosi un inscalabile diritto delle parti civili e delle persone offese all'accertamento della verità nel procedimento giudiziario (sent. n.4/2022, Corte di Assise di Bologna). Si tratta di pretendere dall'ordinamento, in forma di tutela risarcitoria, la conoscenza di tutte le responsabilità dirette e indirette per fatti criminosi di violenza politica e mafiosa che hanno colpito chi è stato coinvolto in una vicenda di portata storica. Un diritto che riconosce la verità quale precondizione di giustizia e che decide, dinanzi a reati di alta allerta sociale, che fare giustizia possa voler dire anche andare oltre ciò che è strettamente necessario per condannare, assolvere. In questa prospettiva si assiste all'armonizzazione di strumenti raccontati per troppo tempo come lontani, antitetici. La ricerca storica, dal canto suo, è ormai riconosciuta alla stregua di una prova, laddove venga sostenuta da ampiezza, rigorosità e oggettività della ricerca. Mentre il processo, di per sé strumento volto alla costituzione di una verità mediata tra parti, è da sempre oggetto di studio storiografico. Perciò, tale armonizzazione non è altro che il portato di una aspirazione multidisciplinare, necessaria a evitare che quella discrasia accennata in apertura potesse gradualmente assumere le fattezze di una frattura, tanto cognitiva quanto sociale. Alla luce di simili premesse, l'analisi qui offerta muoverà dalla cognizione di materiali investigativi e giudiziari, nell'intento di affiancare la narrazione storiografica con elementi di prova estrapolati da sentenze irrevocabili, spesso anche di segno opposto. Un lavoro finalizzato a ipotizzare l'invisibile a partire dal visibile, dalla traccia, coscienti di poter addurre organicità alla risposta scientifica solo tramite un'interrogazione dinamica delle fonti¹.

¹ Jerzy Topolski, *La storiografia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1981.

1. INTRODUZIONE

Considerato uno dei crocevia maggiormente significativi nella storia della prima Repubblica, il processo per il delitto Mattarella assume, perfino agli occhi dei più esperti, l'iconica raffigurazione di un evento istruito non tanto contro il terrorismo o le mafie, quanto contro la storia stessa. Le ragioni di tale eccezionalità sono ben evidenti già dall'epilogo giudiziario. Nonostante l'identificazione di una complessa trama di mandanti, infatti, a oggi l'omicidio rimane privo di esecutorietà materiale. Non a caso, si è fatto riferimento a 'piste indiziarie', talvolta restie nel riconoscere un nesso causale tra il quadro politico circostante e il possibile matrimonio tra missione ideologica e criminale. Effettivamente, quest'ultima intuizione ha trovato pochi (ma qualificati) sostenitori in ambito istituzionale, persuasi dalla necessaria individuazione di un campo organizzativo più esteso, stagliato nell'ubiquità di un coacervo di interessi economici, politici e criminali.

Se dal punto di vista della risposta processuale è stato pressoché impossibile determinare, *oltre ogni ragionevole dubbio*, le responsabilità penali in ambito esecutorio, oggi è però possibile tentare un'armonizzazione dei materiali raccolti dalle varie assisi. Come insegna il procedimento penale istruito in danno dell'ex avanguardista -e killer di 'ndrangheta- Paolo Bellini², il *surplus* di materiali investigativi reperiti nei procedimenti di mafia e terrorismo può sovente ripristinare l'ordine di una narrazione pubblica tenuta volutamente nel caos. Un tema, quello delle c.d. eccedenze³, idoneo a provare come l'utilizzo di queste documentazioni possa estendersi fuori dal contesto processuale di riferimento, per definire un quadro di relazioni slegato dal singolo accertamento di una responsabilità penale. Sotto una simile prospettiva, il delitto Mattarella si consegna quale massima espressione di quelle "stupefacenti singolarità" raccontate da Loris D'Ambrosio nella relazione redatta durante il suo incarico presso l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa⁴. Un aspetto, per un verso, estrinseco al "terroismo mafioso" denunciato da La Torre dopo l'omicidio Reina e, per l'altro, in piena sintonia con l'entità organizzativa della mafia, intesa quale soggetto plasmato sulle opportunità offerte dalle torsioni del quadro istituzionale dell'epoca⁵.

² Corte di Assise di Bologna, sent. n.4/2022, depositata 05/04/2023, proc. penale contro Bellini Paolo + 2.

³ Benedetta Tobagi, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione e di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni Culturali e del Turismo – Direzione generale per gli archivi, 2014, p.84.

⁴ *Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980*, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, p.79.

⁵ Giorgio Galli, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano 1975.

Pertanto, ciò che diviene preminente non è stabilire la veridicità di una ricostruzione rispetto a un'altra, quanto piuttosto il ripristino di un equilibrio causale coerente. In assenza di tale fondamento, appare impossibile restare fedeli a una deontologia della ricerca che richiede per sua natura il massimo orientamento al principio di razionalità⁶. E allora la domanda che deve muoverci non va ricercata entro le coordinate del materialismo esecutorio (il canonico “*chi ha ucciso Mattarella?*”), bensì nei meandri di quello spazio liminare in cui contingenze, favori e alleanze si imbattono in stringenti criteri di causalità storica. In tal senso, affrontare con rigore scientifico l'argomento coniuga la necessità di acquisire una verità storica con la consapevolezza di dover fare i conti con una giustizia talvolta “fallibile”, incapace di sanare quella frattura tra democrazia e secreto denunciata già a inizio anni Settanta da Norberto Bobbio⁷.

2. IL CONTESTO, I CONTESTI. DAL MANCATO COMPROMESSO STORICO ALLA BATTAGLIA PER LE RIFORME IN SICILIA

La complessità della lettura dell'omicidio Mattarella è accresciuta dall'esigenza di focalizzare, assieme alla cognizione dei contesti, gli effettivi momenti che ebbero a determinarlo. Si tratta di accettare, con finalità di doverosa prevenzione, se le causalità e i referenti possano aver ispirato altri fatti criminosi di analogo tenore ovvero se, in una qualche misura, possano aver intaccato il processo di sviluppo sociale e politico⁸. In questo senso, è la dimensione istituzionale e partitica a delineare l'intransigenza e la fedeltà ai valori costituzionali personificata da Mattarella nel suo agire quotidiano. Sin dai trascorsi giovanili, spesi nell'associazionismo cattolico, il politico siciliano fu affascinato dalle figure di Giorgio La Pira e Aldo Moro, ritagliandosi sempre più spazio tra le fila della corrente morotea. Eletto consigliere comunale a Palermo durante gli anni della speculazione edilizia targata Lima-Ciancimino, il giovane democristiano seppe prendere le distanze dalla figura del padre⁹, travolto dalle

⁶ Nando dalla Chiesa, *Mafia e neofascismo. Un gioco di specchi*, p. 4, prefazione a Giuliano Benincasa, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli, Torino, 2024.

⁷ Norberto Bobbio, *La violenza di Stato*, in “Resistenza”, XXIV, n. 1, gennaio 1970. E ancora, Norberto Bobbio, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011.

⁸ *Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980*, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, p.1.

⁹ Contestato dalla sinistra isolana e, in particolar modo, da Danilo Dolci, per via della sua prossimità con uomini d'onore del luogo. Sarà anche oggetto di approfondite indagini da parte del Generale Carlo Alberto

accuse di presunte collusioni con i clan locali e sotto indagine da parte dei Carabinieri guidati dal Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa. Divenuto deputato presso l'Assemblea Legislativa regionale nel 1967, Mattarella dedicò gran parte del proprio impegno verso la ricerca di modelli amministrativi innovativi ed efficienti, oltre che sul contenimento della spesa pubblica e sull'introduzione di meccanismi di controllo nelle gare d'appalto¹⁰. Nominato nel 1971 assessore alla presidenza con delega al bilancio, egli fu promotore della riforma burocratica regionale¹¹ meglio nota come legge “Fusco-Mattarella” mediante la quale divenne possibile il superamento del modello delle carriere e l'introduzione del ruolo dirigenziale sulla scia di quanto previsto dall'art.97 della Costituzione¹². Approvati ben otto rendiconti arretrati ed evitato, così, lo spettro dell'esercizio provvisorio, nella primavera del 1975 Mattarella fu artefice del Piano regionale d'interventi per gli anni 1975-1980¹³. Si trattò di un vero tentativo di programmazione a lungo termine delle risorse regionali, statuito da una larghissima maggioranza¹⁴ e in un dialogo serrato con il centro-sinistra siciliano¹⁵.

Esaltato per il proprio rigore morale e lo zelo dimostrato, il giovane assessore rivolse grande attenzione all'impetuosa crescita di istituti di credito compiacenti e sportelli¹⁶. Fu celebre, in questo caso, il diniego esternato nel 1976 in merito all'apertura della cassa rurale di Salemi, roccaforte dei fratelli Salvo e di alcuni imprenditori contigui all'ala palermitana di Cosa Nostra. La moralizzazione del settore bancario, unita alla proliferazione di controlli antiriciclaggio per operazioni sospette, rappresentarono un fattore di continuità nell'impegno politico del giovane amministratore siciliano.

dalla Chiesa il quale ne riferirà in un'intervista rilasciata a Giorgio Bocca il 10 agosto 1982. Per maggiori approfondimenti si rimanda a Giorgio Bocca, *Come combatte contro la mafia*, in “La Repubblica”, 10 agosto 1982.

¹⁰ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Gaetano Armao, *Piersanti Mattarella, le riforme amministrative ed il meridionalismo*, in “Nuove Autonomie” n.1/2020. Per approfondimenti di natura saggistica si veda Antonio La Spina, *Piersanti Mattarella. La persona, il politico, l'innovatore*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2020.

¹¹ Legge regionale 23 marzo 1971, n. 7.

¹² L'articolo 97 della Costituzione italiana disciplina la pubblica amministrazione, stabilendo i principi fondamentali del suo funzionamento. Nella sostanza, l'articolo afferma che le pubbliche amministrazioni devono essere organizzate secondo legge, garantendo buon andamento e imparzialità, e che l'accesso agli impieghi avviene tramite concorso, salvo eccezioni previste dalla legge.

¹³ Legge regionale 12 maggio 1975 n.18.

¹⁴ Giovanni Grasso, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, San Paolo editore, Cinisello Balsamo, 2014, p.136 e ss.

¹⁵ Essi realizzavano il patto per una “solidarietà autonomistica” raggiunto tra Dc-Psi-Pci-Pri-Psdi, ed in base ai quali si sarebbe fondato il futuro Governo Mattarella.

¹⁶ Gaetano Armao, *Piersanti Mattarella, le riforme amministrative ed il meridionalismo*, in “Nuove Autonomie” n.1/2020, p. 130.

Eletto Presidente dell'Assemblea regionale nel marzo 1978, Mattarella confermò tale orientamento nelle dichiarazioni programmatiche del 3 aprile del 1978, sostenendo la necessità di “*mantenere la tendenza al rallentamento della concessione di nuovi sportelli bancari*”¹⁷. L'intransigente diligenza attestata sin dai primi mesi in carica, e la dichiarata volontà di trasformare la regione in un grande laboratorio progressista, sulla scorta del tentato “compromesso storico” tra Moro e Berlinguer, pose il politico siciliano al centro di numerose attenzioni. Dapprima, per via dell'appoggio esterno fornito alla sua giunta dal Partito Comunista di La Torre; in secondo luogo, a fronte di un pacchetto di riforme indirizzate all'erosione del monopolio mafioso nel mondo degli appalti locali e al contrasto al fenomeno corruttivo. Con la legge urbanistica n. 71 del 1978, il governo regionale di Mattarella riuscì a comprimere gli spazi della speculazione edilizia nelle aree del verde agricolo, rompendo il legame diretto tra l'abusivismo edilizio e la politica del consenso prodotta dai monopolisti mafiosi¹⁸. Sosterrà la Corte di Assise di Palermo nella sentenza di primo grado per gli omicidi politici¹⁹:

“Per la prima volta in Sicilia venivano messi in discussione e posti in pericolo gli interessi affaristico-mafiosi consolidatisi nel tempo attorno al potere politico in sede comunale e regionale e per di più da una personalità politica di spicco appartenente proprio alla Democrazia Cristiana, partito che avendo detenuto il potere in forma indiscussa, sia in sede comunale che regionale, era stato quello che maggiormente si era prestato a tale gioco di interessi, garantendo di fatto alla mafia, così come evidenziato dai P.M., la possibilità di gestire, sostanzialmente in regime di monopolio, tutti i più importanti affari della vita economica siciliana, ivi compresi quelli relativi agli appalti delle opere pubbliche. Tanto più pericolosa doveva apparire l'attività di Mattarella quanto più, man mano, la sua azione si rivelava ispirata a una reale politica di rinnovamento, resa ancor più incisiva per i poteri di controllo che lo stesso aveva come Presidente e che, per primo nella storia della regione, aveva esercitato anche nei confronti del comune”²⁰.

¹⁷ Assemblea Regionale Siciliana, Scritti e discorsi di Piersanti Mattarella, Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione, p. 288.

¹⁸ A questo va ad aggiungersi l'indagine interna promossa dall'esecutivo regionale in merito alle gare di appalto espletate dal comune di Palermo per la realizzazione di n.6 edifici scolastici. Del fatto nel parlerà abbondantemente l'Ordinanza-sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, da pag. 228 a pag. 265.

¹⁹ Corte di Assise di Palermo, sez. I, sent. n. 9/95, proc. penale a carico di Michele Greco + altri, 12 aprile 1995.

²⁰ Corte di Assise di Palermo, sez. I, sent. n. 9/95, proc. penale a carico di Michele Greco + altri, 12 aprile 1995, pp. 158-159.

In merito alla sopracitata legge urbanistica la Corte sostenne che:

“Per capire l’importanza degli interessi in gioco, specialmente nella città di Palermo, si deve pensare che la legge fissò autoritativamente, ed in contrasto con il vigente piano regolatore, drastiche riduzioni sull’utilizzo edificatorio delle aree urbane. Con quella legge, tra l’altro, ridusse l’indice massimo di edificabilità da 21 mc/mq a 7, e si portò l’indice di edificabilità del verde agricolo da 0,20 mc/mq a 0,03. Infine, con apposito comma, si stabilì per legge per il Consiglio Comunale di Palermo il divieto di edificabilità delle aree di verde agricolo per fini privati, vietando che le stesse potessero essere oggetto di variante urbanistica, con la sola parziale eccezione di edilizia economico-popolare”²¹.

Come può intendersi dal virgolettato della sentenza, per gli amministratori di Palermo questa legge fu una drastica e autoritativa riduzione della potestà discrezionale nell’uso del territorio. Inoltre, essa si rivelò lesiva verso quel modo di fare impresa che, in un’Italia ancora sprovvista di una legislazione sull’associazionismo di stampo mafioso, permetteva ai mafiosi la piena titolarità del complesso aziendale (c.d. impresa mafiosa).

Malgrado si fosse fatto promotore di un laboratorio politico d’avanguardia, l’esecutivo Mattarella dovette fare i conti con una sequela di eventi che, a ridosso del triennio 1978-1980, ne determinarono un isolamento forzato. Il nodo gordiano della vicenda fu indubbiamente rivestito dall’assassinio dell’on. Aldo Moro, rapito il 16 marzo da un commando delle Brigate Rosse e rinvenuto senza vita, dopo 54 giorni di prigionia, in via Caetani, a Roma. In un sol colpo, il tramonto del “compromesso storico”²² tra democrazia cristiana e partito comunista, lasciò orfano il neoeletto esecutivo siciliano, rimasto l’ultimo baluardo a difesa di un’idea di sviluppo osteggiata dalle correnti oltranziste e conservatrici. Giorgio Bocca parlò, non a caso, di “una tragedia italiana”²³ mentre Leonardo Sciascia, in un pamphlet intitolato “L’affaire Moro”²⁴, attaccò le sconfessioni avanzate dalla segreteria nazionale della Democrazia Cristiana, rea di aver lasciato morire Moro e di beneficiare dei consensi mafiosi nelle circoscrizioni siciliane. In queste condizioni, le istanze rinnovatrici promosse dal governo Mattarella, finirono con l’arenarsi dinnanzi allo strumento

²¹ Ivi cit., pp. 161-162.

²² Vedi Paul Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 509-520.

²³ Giorgio Bocca, *Moro. Una tragedia italiana*, Bompiani, Milano, 1978.

²⁴ Leonardo Sciascia, *L’affaire Moro*, Adelphi, Milano, 1994.

del delitto eccellente. Il 9 marzo 1979, un commando di sicari a bordo di una Fiat ritmo grigia uccise a colpi di pistola il segretario provinciale della DC Michele Reina. Avverso alla politica clientelare promossa da Vito Ciancimino e molto vicino alla linea progressista di stampo moroteo, Reina condivideva con Mattarella l'obiettivo di voler emancipare un pezzo di classe dirigente da ogni condizionamento mafioso²⁵. Entra nel merito della questione la sentenza-ordinanza del giudice istruttore Natoli, la quale sostenne che: “attraverso numerosi atti e verbali di deposizioni testimoniali rese nell'ambito dell'istruzione per l'omicidio dell'on. Piersanti Mattarella, si profilava per molti versi una omogeneità di fondo del contesto politico in cui i due omicidi erano maturati”²⁶.

Uniti nella missione politica e nella speranza di una Sicilia libera dall'usurpatore mafioso, Reina e Mattarella furono le prime vittime di ciò che, negli anni a seguire, Giovanni Falcone avrebbe definito “ibrido connubio”²⁷. Un sistema criminale complesso attraverso cui Cosa Nostra poté servirsi di servizi di killeraggio occasionali al fine di distogliere l'attenzione pubblica da quanto aveva luogo in Sicilia, creando così una rete di connivenze e scambi di favori da cui attingere durante gli anni più cruenti del conflitto con lo Stato. La verosimiglianza di quanto ipotizzato è ravvisabile anche dalle rivendicazioni seguenti allo stesso omicidio Reina. Malgrado la paternità del delitto fosse stata reclamata dalla sigla comunista Prima Linea, la somiglianza somatica tra il presunto killer e il neofascista Giusva Fioravanti²⁸, spinse le autorità inquirenti a scandagliare le piste interne alla mafia autoctona e ai presunti legami con il terrorismo neofascista²⁹.

Contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, il 1980 rappresentò l'apice della violenza terroristica di matrice politica: furono trenta le vittime cadute per mano delle sigle co-

²⁵ Salvatore Lupo, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018, p. 299.

²⁶ Tribunale di Palermo, Ufficio istruzione processi penali, ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 46.

²⁷ Nell'aprile 1986 Giovanni Falcone ospite a Courmayeur per un convegno dal titolo “*La legislazione premiale*”, pose l'accento sull'esistenza di “realità estremamente inquietanti e particolarmente complesse, fatte di ibridi connubi fra criminalità organizzata, centri di poteri extraistituzionali e settori devianti dello Stato, che hanno la responsabilità di avere tentato ad un certo punto perfino di condizionare il libero svolgimento della democrazia e di avere ispirato crimini efferati”.

²⁸ Leader del gruppo Nuclei Armati Rivoluzionari. Il gruppo, attivo tra il 1977 e il 1981, si macchierà di 33 omicidi e della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Per quest'ultimo delitto, saranno condannati all'ergastolo, in qualità di esecutori materiali, i membri: Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e Luigi Ciavardini.

²⁹ Sarà la moglie di Michele Reina, Marina Pipitone, ad avanzare per prima l'ipotesi di una forte corrispondenza somatica tra il terrorista nero Giusva Fioravanti e il killer del marito. Una circostanza analoga a quella che coinvolgerà anche la moglie di Piersanti Mattarella, Irma Chiazzese, decisa a riconoscere il neofascista dei NAR quale uomo presente la mattina del 6 gennaio 1980 in via della Libertà.

uniste, mentre furono dieci quelle succubi del neofascismo armato³⁰. Ma a prescindere dai contesti, di cui si è già fornita una sommaria cornice poc’anzi, il delitto Mattarella personifica le vesti di un omicidio anomalo in quanto, come sostenuto da Loris D’Ambrosio “fu l’antistato - come istituzione e sistema - ad eliminare la sua variabile impazzita”³¹. Non si tratta, allora, di un omicidio di mafia, ma di un omicidio di politica-mafiosa: nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia come “organizzazione” deve necessariamente stemperarsi attraverso una serie di passaggi mediati, di confluenze operative e ideative apparentemente disomogenee ma in grado di dare nel loro complesso, il senso compiuto dell’antistato.

3. MATRICI, PISTE E DIRETTIVE D’INDAGINE. RIPRISTINARE UN QUADRO D’INSIEME ATTRaverso LE FONTI STORICHE E GIUDIZIARIE

Nell’analisi svolta dalle diverse procure del tempo è possibile rinvenire l’intreccio tra valutazioni, sorrette anche da motivi personali – come l’esigenza di trasparenza che spinse Mattarella a rompere con una politica clientelare, vissuta anche nel proprio trascorso familiare³² – e dinamiche violente, legate alle tensioni del quadro politico e alle strategie criminali dei gruppi coinvolti. In particolare, guardando agli sviluppi delle indagini sul delitto, è plausibile ipotizzare l’esistenza di una vasta gamma di interessi personali e collettivi, atta a definire non tanto il singolo fatto delittuoso quanto l’esistenza di un pregresso campo organizzativo³³. Sul punto convengono anche alcuni accreditati studiosi³⁴ del neofascismo, i quali individuano nella presenza di due distinti disegni eversivi, quello golpista in auge dal 1964 al 1974, e quello massonico di Gelli (1975-1981), la radice di co-partnership criminali di lunga durata. Un tema, quest’ultimo, idoneo a rimarcare l’essenzialità

³⁰ Mauro Galleni, *Rapporto sul terrorismo. Le stragi, gli agguati, i sequestri e le sigle dal 1969 al 1980*, Rizzoli editore, Milano 1981.

³¹ Relazione sull’omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D’Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 12.

³² Giuseppe Lo Bianco, Sandra Rizza, *Ombre nere. Il delitto Mattarella tra mafia, neofascisti e P2*, Rizzoli, Milano, 2018, p.41.

³³ Paul. J. Di Maggio, Walter W. Powell, *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, in “American Sociological Review”, Vol. 48, No. 2, 1983, pp. 147-160. Il concetto è poi articolato in Paul. J. Di Maggio, Walter W. Powell, *Il neoistituzionalismo nell’analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.

³⁴ Francesco M. Biscione, *Dal golpe alla P2. Ascesa e declino dell’eversione militare 1970-75*, Castelvecchi, Roma, 2022. Si segnalano anche Giorgio Galli, *La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana*, Tropea, Milano, 1996; Angelo Ventrone, *La strategia della paura*, Mondadori, Roma 2019, Nicola Tranfaglia, *Mafia, politica e affari nell’Italia Repubblicana 1943-2008*, Laterza, Bari 2008.

di un approfondimento che sappia andare oltre l'eterogeneo quadro di soggetti coinvolti per investigare, in sintonia con il dibattito neoistituzionalista, i motivi che indussero anche le mafie a variare le proprie pratiche organizzative e omicidarie³⁵. Infatti, l'evento non sembra costituire un epifenomeno correlato agli omicidi eccellenti siciliani, bensì affonda le sue premesse nelle sofferenze del quadro socioeconomico. Già nel 1975, in un'Italia falcidiata dalla proliferazione dei sequestri di persona -e dalla contestuale nascita di aggregati criminali misti- andò a delinearsi una convergenza oggettiva³⁶ in piena regola, ovvero la stabilizzazione, in termini qualitativi e continuativi, di un rapporto di mutuo soccorso tra mafie e terroristi politici. Dalle latitanze in covi condivisi, fino all'organizzazione di rapimenti lampo per mero autofinanziamento, mafiosi e neofascisti diedero vita a un'accumulazione di capitali senza precedenti, rendendosi protagonisti di una delle stagioni più floride per la galassia criminale. Il fatto, straordinario per il suo significato storico, dimostra l'infondatezza di quelle teorie restie a riconoscere la presenza di gruppi terroristici nelle aree a tradizionale insediamento mafioso. Inoltre, sembra in grado di confutare l'interpretazione esclusivamente mafiocentrica spesso attribuita a crimini politici, come l'omicidio Mattarella. In questo senso, la brillante intuizione del giudice Falcone di dar sostanza alla c.d. "pista nera" pose le basi per scardinare uno stereotipo le cui radici prescindevano dalle coordinate regionalistiche. Anche lo storico siciliano Umberto Santino rimarcò l'esigenza di collocare il delitto, così come il personaggio di Piersanti Mattarella, in un orizzonte molto più ampio³⁷, al fine di evitare un errato posizionamento nella prospettiva entro cui guardare la complessità dei fatti. La tesi è dimostrata anche per bocca delle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta³⁸ e Francesco Marino Mannoia sull'omicidio Reina: "Infatti il controllo del territorio, e di quanto in esso avviene è tale – da parte di Cosa Nostra- che qualora l'omicidio fosse stato effettivamente eseguito da Prima Linea, si sarebbe scatenato un allarme generalizzato all'interno dell'organizzazione mafiosa al fine di scoprire chi aveva commesso un crimine di così rilevante entità"³⁹.

³⁵ Il riferimento investe i delitti eccellenti e le stragi del 1992-1993.

³⁶ Tra le prime a utilizzare tale termine annoveriamo Alessandra Dino, *Una convergenza oggettiva tra mafia, terrorismo e forze eversive*, tratto da "Questione Giustizia", aprile 2017. Mi si permetta anche di citare un mio contributo saggistico *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli editore, Torino, 2024.

³⁷ Umberto Santino, *Mattarella 40 anni dopo. Ricostruire il contesto*, articolo digitale tratto da Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, 7 gennaio 2020. Si consiglia inoltre Umberto Santino, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Rubbettino, Soveria Mannelli, Cosenza, 1997.

³⁸ Riguardo all'omicidio Mattarella, nel 1984 Buscetta sosterrà invece che esso avvenne su indicazione della Commissione (e su input di Totò Riina) ma all'insaputa di Inzerillo, Bontate e Riccobono.

³⁹ Tribunale di Palermo, Ufficio istruzione processi penali, ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-P.M, proce-

Forti delle testimonianze raccolte, e di una cultura giuridica che con il contrasto alla stagione dei sequestri di persona aveva subito un sensibile salto di qualità, i magistrati palermitani elusero ogni possibile retorica stereotipata, giungendo a interpretare, in chiave autentica, il tentativo perpetrato da Cosa Nostra di attribuire la paternità dell'accaduto a un nemico comune. Sembra che trattarsi, perciò, di danni collaterali in assenza dei quali, ancora oggi, la Procura di Palermo non si ritroverebbe schiava di un *aut aut* preconcetto. È notizia recente l'iscrizione nel registro degli indagati per l'omicidio Mattarella del boss Giuseppe Lucchese e del capo mandamento Antonino Madonia, papabili interpreti di un copione che, ancora una volta, non ammetterebbe co-responsabilità. Ma la complessiva ricostruzione del delitto muove da un unico presupposto: la presenza di più matrici integrate tra loro, giustifica una serie di elementi probatori che riconducono all'area della destra eversiva⁴⁰. Così, mediante l'analisi di documenti investigativi, perizie e prove processuali, è possibile ricavare elementi a sostegno della tesi precedentemente esposta. Tale approccio si basa su un campione di materiali alquanto tecnici, senza i quali non sarebbe possibile garantire il necessario rigore scientifico.

In primo luogo, *oltre ogni ragionevole dubbio*, è riscontrata la presenza in Sicilia del gruppo neofascista dei NAR⁴¹ tra il 1979 e il 1980. Il dato emerge sin dalle prime collaborazioni con la giustizia (Cristiano Fioravanti) datate ottobre 1982. Dapprima, dinnanzi al giudice istruttore di Roma⁴², e in seguito, dinnanzi a quello di Palermo⁴³, il pentito neofascista Cristiano Fioravanti raccontò il coinvolgimento del sodale Gilberto Cavallini e del fratello Giusva Fioravanti nell'omicidio del presidente della regione Piersanti Mattarella. Anche nelle seguenti deposizioni furono descritti i numerosi viaggi svolti a Palermo da Fioravanti e Cavallini, ospiti dell'esponente di Terza Posizione⁴⁴ Francesco Mangiameli. Una frequentazione, quest'ultima, sussunta nella comune volontà di pianificare l'evasione dal carcere dell'Ucciardone del killer Pierluigi Concutelli⁴⁵, uomo di spicco della prima gene-

dimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pp. 78-79.

⁴⁰ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pag. 715.

⁴¹ Acronimo della sigla Nuclei Armati Rivoluzionari. Mi si permetta da qui in avanti di utilizzare tale acronimo.

⁴² Interrogatorio 28/10/1982 trascritto in ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pp. 354.

⁴³ Interrogatorio 25/01/1983, G.I di Palermo, trascritto in ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 357.

⁴⁴ Terza Posizione. Fu un gruppo eversivo di estrema destra sorto, assieme ai Nuclei Armati Rivoluzionari dalle ceneri della prima generazione neofascista. Mi si permetta da qui in avanti di utilizzare l'acronimo TP.

⁴⁵ Interrogato dai giudici palermitani Cristiano Fioravanti dirà: "A Palermo, sicuramente, mio fratello oltre che con Mangiameli aveva rapporti con altre persone, col fratello di Concutelli, al quale telefonava

razione del terrorismo nero e carnefice del giudice Vittorio Occorsio⁴⁶. In un interrogatorio del 22 marzo 1985, Cristiano Fioravanti ribadì quanto rivelato sul coinvolgimento dei NAR nel delitto Mattarella, sostenendo che l'apporto causale da loro fornito fosse il frutto di “*rapporti equivoci intrattenuti dal Mangiameli con eminenze grige siciliane*”⁴⁷. Sul punto concordano all'unisono i giudici istruttori di Palermo (1989), il magistrato presso l'Alto Commissariato Dott. Loris D'Ambrosio (1989) e la Corte di Assise di Bologna (2024): l'omicidio del 6 gennaio 1980 avrebbe rappresentato, in un'ottica di larghe intese, uno scambio di favori tra terrorismo politico e malavita locale, in garanzia all'appoggio logistico fornito al primo per la liberazione del detenuto politico Pierluigi Concutelli. Tale progetto andava ad inserirsi in una serie di obiettivi strategici⁴⁸ che avrebbero consacrato l'egemonia dei gruppucoli NAR e TP nella galassia extraparlamentare. Contestualmente a ciò, Cosa Nostra avrebbe arginato il “pericolo Mattarella” su scala locale e nazionale, legando la preservazione del clientelismo all'estinzione del retaggio politico moroteo.

Riguardo all'affidabilità delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Fioravanti la Procura di Palermo ha valutato come ‘estremamente elevato’⁴⁹ il grado di attendibilità delle stesse, fondando tale giudizio su una duplice serie di argomentazioni. La prima, inherente all'inesistenza di meccanismi premiali da raggiungere, in quanto soggetto già “pentito” e prossimo all'estinzione dei termini di pena inflitti. La seconda, di natura affettiva, poiché il pentito sarebbe stato determinato a sollecitare il fratello a un ravvedimento cosciente circa i delitti commessi, di cui proprio Cristiano Fioravanti conosce retroscena, luoghi, e nomi di rilevata veridicità. Interrogato nel 1986 riferirà:

“Trattasi, lo ribadisco di un mio comportamento processuale motivato soltanto da ragioni di affetto nei confronti di Valerio, essendo emotivamente sconvolto dal-

spesso ed al quale avrebbe dovuto comunicare il giorno del trasferimento del fratello nel carcere di Taranto per effettuare l'assalto alla scorta e quindi la liberazione”. Vedi anche ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pp. 531-566 circa l'importanza rivestita dal progetto di evasione di Concutelli per il terrorismo nero.

⁴⁶ Piero Luigi Vigna, *L'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio. I processi e alcune riflessioni*, in “Questione Giustizia”, n.4, 1983, pag.914.

⁴⁷ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pp. 715-716.

⁴⁸ La relazione D'Ambrosio parlerà di nove progetti di evasione. Si rimanda a Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pp 95-104.

⁴⁹ Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 412.

la sua reazione alle mie accuse; peraltro, in quel confronto io e mio fratello non avevamo toccato l'argomento dell'omicidio Mattarella ... se ho riferito all'autorità giudiziaria quanto sapevo sugli omicidi Pecorelli e Mattarella non è stato certamente per trarne vantaggi sotto il profilo personale; io sono stato arrestato nell'aprile 1981, prima che venisse approvata la legge in favore dei pentiti politici e ho subito iniziato a collaborare con la giustizia in misura veramente notevole ... ho inteso soltanto, con la mia presa di posizione, far comprendere a Valerio che è giunto, anche per lui, il momento di chiarire le sue responsabilità anche per comprendere io stesso chi sia veramente mio fratello «⁵⁰».

Questo altissimo grado di attendibilità fu ampiamente riscontrato anche in altri procedimenti penali per criminalità politica, di cui si ricordano quello per gli omicidi dei carabinieri Condotto e Maronese (1981)⁵¹, dei funzionari di polizia Arnesano e Evangelista (1980), del terrorista nero Mangiameli (1980), e quello per l'associazione sovversiva NAR-FUAN (1985). In relazione alla circostanza, va comunque puntualizzata una questione. Nello stesso contesto logico e psicologico, motivato da un sentimento di affetto autentico verso il fratello Valerio, le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti hanno sovente subito modificazioni parziali e ritrattazioni. Una dinamica non nuova ai procedimenti giudiziari per mafia e terrorismo seppur trascurabile rispetto alla precisione e alla concordanza dei punti in esse tracciati.

Valutata quale alternativa al movente mafioso, la pista nera assunse via via consistenza a fronte dei numerosi avvenimenti susseguitisi nell'*annus horribilis* 1980⁵². Come ho ricordato in altra sede⁵³, il biennio '80 -'81 rappresentò una fase di transizione nei rapporti tra mafie e terrorismo nero, contrassegnandosi per un indice di violenza senza precedenti⁵⁴. Nello specifico, la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto, e l'omicidio del leader di Terza Posizione Francesco Mangiameli, suffragarono l'esistenza di un filo nero il cui capo

⁵⁰ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pag. 722.

⁵¹ Corte di Assise di Padova, sentenza del 14/01/1983, proc. penale contro Gilberto Cavallini + altri.

⁵² Per un approfondimento si rimanda a Marièle Merlati, *In quell'anno maledetto. Il 1980 quarant'anni dopo*, in Cross - Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata, vol. VI, n.3, 2020.

⁵³ Giuliano Benincasa, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli, Torino, 2024, p.p. 197-203.

⁵⁴ Nel 1980 si registrarono 109 episodi di violenza politico eversiva, 430 attentati non rivendicati, 294 attentati rivendicati e 49 attentati con danni alle persone. Per un maggiore approfondimento si rimanda a Donatella Della Porta, Maurizio Rossi, *Cifre crudeli: bilancio dei terroristi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.

conduceva alle assidue frequentazioni siciliane dei neofascisti. Ricordato in precedenza per via dell'appoggio logistico e mediatorio fornito al gruppo Fioravanti, Francesco Mangiameli venne ucciso da un commando dei NAR⁵⁵ il 9 settembre 1980, a Castel Fusano (RM). In merito al movente del delitto, le piste determinate dalla Relazione D'Ambrosio e nella requisitoria sui delitti politici siciliani (Falcone) trovano oggi un ulteriore aggiornamento ermeneutico grazie alle rilevanze acquisite dall'istruttoria bolognese sui mandanti della strage del 2 agosto 1980. Nonostante la causa del delitto sia stata tradizionalmente attribuita a conflitti interni all'area dell'estremismo nero, risulta improbabile pensare che esso abbia trovato esecuzione per il semplice fatto che Mangiameli fosse a conoscenza di dettagli riguardanti l'uccisione del 6 gennaio 1980. Piuttosto, sembrerebbe plausibile la tesi avanzata di recente dai giudici di Bologna i quali ritengono che alla base del delitto vi fossero le preoccupazioni di Giusva Fioravanti, consapevole di aver dimostrato al neofascista siciliano di essere il terminale di interessi occulti, sfociati anche nella strage del 2 agosto 1980 (di cui Mangiameli stesso sarebbe stato informato)⁵⁶. Si fa riferimento a elementi già identificati nello studio di Loris D'Ambrosio il quale, basandosi sulla testimonianza di altri pentiti neri, aveva ricostruito i confini di un grande intreccio criminale. Una grande rete attraverso cui, su sollecitazione di Cosa Nostra e del mediatore Pippo Calò, sarebbero stati arruolati killer provenienti dallo spontaneismo armato di estrema destra⁵⁷. Questi ultimi, già in stretto rapporto con la Banda della Magliana⁵⁸ di Roma, e dediti per conto di questa alla riscossione dei crediti dati a strozzo e agli omicidi su commissione⁵⁹, sarebbero stati utilizzati proprio per sviare le indagini e indirizzarle su piste alternative a quella mafiosa. Una ricostruzione avvalorata anche dalle dichiarazioni del pentito di 'ndrangheta Filippo Lo Puzzo, informato *de relato* dell'impegno promosso da Pippo Calò⁶⁰ per trovare, negli ambiti della Banda della Magliana, manovalanza da coinvolgere nell'attentato al Presidente della regione Sicilia⁶¹.

⁵⁵ Il gruppo di fuoco era composto da Valerio e Cristiano Fioravanti, Giorgio Vale, Francesca Mambro e Dario Mariani.

⁵⁶ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pag. 730.

⁵⁷ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag.38.

⁵⁸ Gianni Flamini, *La banda della Magliana*, Kaos, Milano 1994.

⁵⁹ Fu celebre quello del tabaccaio romano Teodoro Pugliese, ucciso da due esponenti dei NAR il 9 aprile 1980 a Roma.

⁶⁰ La centralità di rete assunta da Calò è attenzionata anche nel procedimento giudiziario per la strage del treno rapido 904 del 23 dicembre 1984. Si rimanda a Sentenza-Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi, P.M. Dott. Vigna, 3 novembre 1987.

⁶¹ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent,

La percezione di una diretta consequenzialità tra il delitto Mattarella e la morte di Francesco Mangiameli spinse i giudici D'Ambrosio e Falcone a proseguire lungo la direttrice della “pista nera”.

Proprio Falcone, auditò nel novembre 1988 dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, dichiarò: “è un'indagine estremamente complessa perché si tratta di capire se, e in quale misura, la pista nera sia alternativa a quella mafiosa, oppure si compenetri con quella mafiosa. Il che potrebbe significare altre saldature, e soprattutto la necessità di rifare la storia di certe vicende del nostro Paese, anche da tempi assai lontani”⁶². A conferma dei dubbi sollevati dal Giudice Istruttore Falcone, contribuirono le dichiarazioni dell'esponente di TP Sicilia Alberto Volo, recentemente⁶³ auditò anche dalla Procura generale di Bologna. Tale testimonianza permise di accettare la presenza di alcuni membri dei NAR presso la dimora estiva di Mangiameli (zona di Tre Fontane, Campobello di Mazara), nel periodo a ridosso del Luglio 1980⁶⁴. Un episodio, quest'ultimo, di significativa valenza se rapportato a quella sanguinosa scia di delitti “neri” caratterizzante tutto il 1980 e culminata, poche settimane prima della loro fuga verso l'isola siciliana, con l'omicidio del giudice Mario Amato, ucciso a Roma il 23 giugno 1980. Confidatosi proprio con Volo, Mangiameli avrebbe posto serie riserve sulle modalità operative sviluppate dal gruppo Fioravanti, contestandone l'eccessiva efferatezza e le ingerenze subite da parte di cordate para massoniche⁶⁵.

Per quanto in sede processuale le dichiarazioni di Volo furono ritenute inattendibili⁶⁶, esse tracciarono -in maniera del tutto involontaria- uno scenario ripreso nella parte conclusiva della c.d. relazione dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa⁶⁷. Muovendo da una comparazione tra le perizie balistiche inerenti all'omicidio Mattarella e quelle sulla morte del magistrato Amato, fu evidenziata l'analoga

depositata in data 05/04/2023, pag. 724.

⁶² Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, p. 86.

⁶³ 26 e 27 giugno 2019.

⁶⁴ Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 624.

⁶⁵ Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 631.

⁶⁶ Anche il giudice Falcone ne darà un giudizio negativo, definendo il Volo un uomo intraneo al mondo neofascista ma infatuato da dilagante mitomania. Si veda Ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo, pag. 674.

⁶⁷ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pp.70 e ss.

gia delle armi utilizzate in entrambi i delitti. Pertanto, avendo già individuato in Gilberto Cavallini l'omicida di Mario Amato, il ragionamento proposto da D'Ambrosio giunse, per analogia, a ipotizzare il coinvolgimento di quest'ultimo anche nell'omicidio Mattarella⁶⁸. Si trattò di un teorema avvalorato anche dalle deposizioni della vedova Irma Chiazzese, così come da quelle della domestica Giovanna Sampino. Nel raccontare il sopravvenuto intervento di una seconda arma, fornita al killer da un complice in auto, le due donne descrissero i tratti somatici, l'abbigliamento e le movenze di un giovane simile al terrorista Fioravanti⁶⁹. Un'andatura “ballonzolante”⁷⁰ già richiamata anche nel procedimento giudiziario per l'omicidio del funzionario di polizia Maurizio Arnesano, vittima di un agguato nel febbraio 1980 proprio da parte dei NAR.

Un elemento aggiuntivo, utile anch'esso a suffragare un possibile coinvolgimento neofascista nell'agguato di Viale della Libertà, riguarda la gestione dell'autoveicolo utilizzato dai killers. La requisitoria sui delitti politici siciliani, così come la relazione D'Ambrosio, sollevò dubbi circa le anomalie logistiche dell'agguato. Dal reperimento della vettura da usare, fino all'occultamento della stessa, i magistrati riscontrarono forti difformità con la prassi, tipicamente mafiosa, di dar fuoco alle vetture utilizzate durante simili crimini: “La vettura utilizzata fu presa al volo la sera precedente; fu camuffata asportando nella notte del 6.1.1980 le targhe da un'altra auto parcheggiata nei pressi; fu abbandonata poco lontano dal luogo dei fatti”⁷¹. Un dettaglio chiaramente riferibile all'eccidio di via Carini (3 settembre 1982) in cui persero la vita il Prefetto di Palermo Gen. Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo.

Infine, come sostenuto anche dall'ex magistrato Giuliano Turone⁷², il camuffamento delle targhe messo in atto per la realizzazione dell'omicidio, fu uno di quei particolari ascrivibili

⁶⁸ Attribuito, con sentenza passata in giudicato, a Gilberto Cavallini, l'assassinio del giudice Amato fu eseguito con un colpo di pistola calibro 38 special con sei rigature destrorse. Un dettaglio, questo, speculare alla traccia repertata nella perizia balistica del delitto Mattarella e all'interno della quale fu distinta la firma di due armi da fuoco: una pistola calibro 38 special con otto rigature destrorse, presumibilmente usata dal killer e inceppata durante la sequenza di colpi; e una seconda, sempre calibro 38 ma con rigature sinistrorse, impiegata nell'immediatezza dell'inceppamento della prima rivoltella.

⁶⁹ Vincenzo Ceruso, *La mafia nera. I depistaggi tra eversione neofascista e cosa nostra: storia di un'Italia Oscura*, Newton Compton editori, Roma, 2018, pag. 213.

⁷⁰ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 71.

⁷¹ Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 77.

⁷² Giuliano Turone, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.

ai modi operandi propri della galassia eversiva. Una tesi in parte corroborata dal rinvenimento, nel novembre 1982, di alcuni pezzi di targa analoghi a quelli usati in Sicilia, e recuperati postumi in un covo di Terza Posizione a Torino⁷³.

Che si tratti di “convergenze” idonee a sollecitare, almeno in chiave storiografica, la necessità di riscrivere la storia di certe vicende del nostro Paese⁷⁴, non vi è dubbio. Quel che è certo è che la c.d. “matrice nera” trovi in un surplus di rilevanze investigative e processuali una propria legittimità esistenziale. Sebbene il verdetto penale abbia definitivamente assolto i membri dei NAR dall'accusa di omicidio escludendo, in applicazione del principio giuridico del *ne bis in idem*⁷⁵ (art.649 c.p.p.), ogni ulteriore accertamento delle responsabilità, restano sullo sfondo della vicenda interrogativi di cruciale importanza. A partire dall'individuazione dei motivi che giustificarono la mancata repertazione del famigerato k-way blu indossato dall'omicida. O, ancora, alla decisione che – dopo la riapertura delle indagini nel giugno 2004 – portò alla distruzione di quei frammenti di targa poc'anzi citati⁷⁶.

Si tratta di interrogativi ancora vivi come le ferite aperte nelle viscere di quel “paese mancato” raccontato dallo storico Guido Crainz⁷⁷. Una Repubblica ostaggio di una parte di sé stessa, minata sin da genesi nell'attuazione di quel percorso democratico verso la definizione di un'identità forte, sovrana.

4. CONCLUSIONI

Delineate le matrici -e le ipotetiche concause- del delitto, bisogna chiedersi se sia plausibile ritenere che Cosa Nostra possa essersi avvalsa di “servizi esterni” per regolare una vicenda intrinsecamente complessa. In via preliminare, va riscontrata l'esistenza di un certo “pragmatico misticismo”⁷⁸, accorto a non garantire alla giustizia gli esecutori materiali, onde evitare facili connessioni - e rimandi - con altri eventi di rottura del tardo

⁷³ Per maggiori approfondimenti sulla questione si rimanda a Giuliano Turone, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, cit., pp.243 e ss.

⁷⁴ Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, p. 86.

⁷⁵ Si tratta di un brocardo che esprime un principio del diritto processuale in forza del quale un giudice non può esprimersi due volte sulla stessa azione, se si è già formata la cosa giudicata.

⁷⁶ Giuliano Turone, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, cit., pag.250.

⁷⁷ Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2005.

⁷⁸ Benedetta Tobagi, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

Novecento. Pertanto, malgrado sia giunta a conclusioni assolutorie, la narrazione giudiziaria non scalfisce la coerenza storiografica dei fatti in essa racchiusi, ora supportata dalla sopravvenienza di elementi idonei a rimettere in discussione i vuoti del passato. Alla luce della riapertura ufficiale delle indagini disposta dalle autorità è oggettivamente constatabile come la partita storica si prospetti nuovamente aperta e: “la tesi di una connessione tra Fioravanti e i poteri occulti, la massoneria e Gelli, sia tutt’altro che fantasiosa o campata per aria, ma traggia fondamento anche dalla vicenda processuale Mattarella e dal compendio di deposizioni raccolte in quell’ambito, giudicate oggettivamente attendibili e non smentite”⁷⁹. E allora, nell’intento di offrire spiegazioni ragionevoli al legame confutato dalle corti palermitane⁸⁰, si potrebbe iniziare a ragionare secondo chiavi di lettura utilitaristiche. Anzitutto riconsiderando i vantaggi strategici prospettabili per Cosa Nostra dal coinvolgimento di soggetti esterni. Sotto questo aspetto ambedue le ipotesi sembrano prestarsi a soluzioni soddisfacenti per gli interessi mafiosi poiché:

- in caso di fallimento dell’attentato, la mafia avrebbe beneficiato del paravento delle sigle terroristiche coinvolte per smarcarsi dall’accaduto, rafforzando, altresì, la veste di unico garante della protezione privata sull’isola;
- nel caso opposto, invece, la commissione dell’omicidio avrebbe generato un meccanismo di coni d’ombra tale per cui, esattamente come avvenuto per la strage del treno rapido 904, la sovrapposizione di più matrici avrebbe inevitabilmente dilatato i tempi d’indagine.

Sempre in un’ottica di esplicita convenienza, anche la pista mafiosa potrebbe confermare supposizioni di natura analoga. Benché essa sia priva di elementi in grado di suffragare la paternità del fatto in capo a soggetti gravitanti nelle organizzazioni mafiose⁸¹, la mancata opposizione di Bontate a una decisione assunta fuori dai perimetri della Commissione⁸², può essere inquadrata quale prodromo del secondo conflitto di mafia. Difatti, a seguito del suo assassinio il 23 aprile 1981, Cosa Nostra fu falcidiata da un conflitto intestino che

⁷⁹ Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023, pag. 731.

⁸⁰ Corte di Assise di Palermo, sent. Greco Michele + 12, n.8/91 R.G.C.A. e n.9/95 Reg. Sent., 12 aprile 1995, pp.281-283.

⁸¹ Relazione sull’omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D’Ambrosio, Roma 8 settembre 1989, pag. 9.

⁸² Tribunale di Palermo, sentenza ordinanza contro Greco Michele + 18, n.1165/89 R.G.U.I, n.3162/89, pp. 806-813.

ne stravolse gli assetti di potere, modificando un modo di fare criminalità⁸³ che, per larghi tratti, abusò anche delle modalità stragiste per imporre la filosofia delle bombe e della sommersione⁸⁴. Secondo lo storico Marino, esse costituirono una variante più vistosamente criminale delle pratiche e delle strategie per il potere adottate e perseguitate dai ceti dominanti sull'isola⁸⁵, resasi indispensabile dalla necessità di "farsi Stato" e di ritirare la delega per la tutela dei propri interessi a settori del mondo politico rivelatisi inaffidabili⁸⁶. È chiaro, allora, come la c.d. "altra pista", formulata da Falcone e D'Ambrosio, finisca per irrobustire la visione di un legame consacratosi anche per mano di delitti del genere. Uno schema speculare ai giochi a somma positiva⁸⁷ tipici della contiguità mafiosa e all'interno del quale, grazie alla funzione svolta da uomini cerniera e da confini associativi alquanto laschi, fu verosimilmente costruito un patto nell'ombra. Le recenti inchieste (Mafia Capitale, 'Ndrangheta stragista)⁸⁸ ci raccontano di un'alleanza immune all'usura del tempo, segno che quel capitale di relazioni e conoscenze accumulato in passato possa essere ancora produttivo di effetti nefasti. Alla luce di ciò, sta a noi saper sgomberare il campo da detriti e suggestioni avventurose⁸⁹, ricordando quanto la memorialistica da sola non basti per ragionare attorno a un problema complesso, fautore del rallentamento del nostro sviluppo democratico e oggi nuovamente lesivo dello Stato di diritto.

⁸³ Il riferimento è alla consorteria corleonese, nota per abuso di metodologie stragiste e spiccatamente efferate.

⁸⁴ John Dickie, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Roma, 2007, pag. 427.

⁸⁵ Giuseppe Carlo Marino, *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Newton Compton editori, Roma, 2007, pag. 332.

⁸⁶ Antonio Ingroia, *Dal terrore delle stragi all'angoscia del silenzio*, in *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Giuseppe Carlo Marino, Newton Compton editori, Roma, 2007, pag. 434.

⁸⁷ Rocco Sciarrone, *Mafia, relazioni e affari nell'area grigia*, in AA.VV., *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione RES, Roma, 2011.

⁸⁸ Si segnalano in merito l'inchiesta Mondo di Mezzo istruita dalla Procura della Repubblica di Roma, e l'inchiesta 'ndrangheta stragista, istruita dalla Procura di Reggio Calabria.

⁸⁹ Nando dalla Chiesa, *Mafia e neofascismo. Un gioco di specchi*, p. 6, prefazione a Giuliano Benincasa, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli, Torino, 2024.

BIBLIOGRAFIA

- Benincasa Giuliano, *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Giappichelli editore, Torino, 2024.
- Biscione Francesco M., *Dal golpe alla P2. Ascesa e declino dell'eversione militare 1970-75*, Castelvecchi, Roma, 2022.
- Bobbio Norberto, *Democrazia e segreto*, Einaudi, Torino 2011.
- Bocca Giorgio, *Moro. Una tragedia italiana*, Bompiani, Milano, 1978.
- Ceruso Vincenzo, *La mafia nera. I depistaggi tra eversione neofascista e cosa nostra: storia di un'Italia Oscura*, Newton Compton editori, Roma, 2018.
- Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2005.
- Dalla Chiesa Nando, *Mafia e neofascismo. Un gioco di specchi*, prefazione a *The crime-terror nexus. I rapporti tra criminalità organizzata e eversione neofascista nell'Italia repubblicana*, Benincasa Giuliano, Giappichelli, Torino, 2024.
- Della Porta Donatella, Rossi Maurizio, *Cifre crudeli: bilancio dei terroristi italiani*, Istituto Cattaneo, Bologna 1984.
- Dickie John, *Cosa Nostra. Storia della mafia siciliana*, Laterza, Roma, 2007.
- Di Maggio Paul J., Powell Walter W., *Il neoistituzionalismo nell'analisi organizzativa*, Edizioni di Comunità, Torino 2000.
- Flamini Gianni, *La banda della Magliana*, Kaos, Milano 1994.
- Galli Giorgio, *La regia occulta. Da Enrico Mattei a Piazza Fontana*, Tropea, Milano, 1996.
- Galli Giorgio, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano 1975.
- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1986.
- Grasso Giovanni, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, San Paolo editore, Cinisello Balsamo, 2014.
- Ingroia Antonio, *Dal terrore delle stragi all'angoscia del silenzio*, in, *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Giuseppe Carlo Marino, Newton Compton editori, Roma, 2007.

Lo Bianco Giuseppe, Rizza Sandra, *Ombre nere. Il delitto Mattarella tra mafia, neofascisti e P2*, Rizzoli, Milano, 2018.

Lupo Salvatore, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma, 2018.

Lupo Salvatore, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 2004.

Marino Giuseppe Carlo, *La Sicilia delle Stragi. La storia e le storie della violenza al potere: dagli eccidi dell'Ottocento al terrorismo mafioso un lungo percorso di repressione e sangue*, Newton Compton editori, Roma, 2007.

Raimondi Salvatore, *I livelli di pianificazione territoriale in Sicilia*, in *Livelli e contenuti della pianificazione territoriale*, Ferrari Erminio, Saitta Nazareno, Tigano Aldo, Giuffrè, Milano 2001.

Santino Umberto, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1997.

Sciarrone Rocco, *Mafia, relazioni e affari nell'area grigia*, in AA.VV., *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Fondazione RES, Roma, 2011.

Sciascia Leonardo, *L'affaire Moro*, Adelphi, Milano, 1994.

Topolski Jerzy, *La storiografia contemporanea*, Editori Riuniti, Roma 1981.

Tranfaglia Nicola, *Mafia, politica e affari nell'Italia Repubblicana 1943-2008*, Laterza, Bari 2008.

Turone Giuliano, *Italia Occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.

Ventrone Angelo, *La strategia della paura*, Mondadori, Roma 2019.

ARTICOLI

Armao Gaetano, *Piersanti Mattarella, le riforme amministrative ed il meridionalismo*, in “Nuove Autonomie”, n.1/2020.

Bocca Giorgio, *Come combatto contro la mafia*, in “La Repubblica”, 10 agosto 1982.

Bobbio Norberto, *La violenza di Stato*, in “Resistenza”, XXIV, n. 1, gennaio 1970.

Di Maggio Paul J., Powell Walter W., *The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields*, in “American Sociological Review”, Vol. 48, No. 2, 1983.

Dino Alessandra, *Una convergenza oggettiva tra mafia, terrorismo e forze eversive*, tratto da “Questione Giustizia”, aprile 2017.

Merlati Marielle, *In quell'anno maledetto. Il 1980 quarant'anni dopo*, Cross - Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata, vol. VI, n.3, 2020.

Santino Umberto, *Mattarella 40 anni dopo. Ricostruire il contesto*, articolo digitale tratto da Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato, 7 gennaio 2020. Link: <https://www.centroimpastato.com/omicidio-mattarella/>.

Tobagi Benedetta, *L'uso delle fonti giudiziarie per la ricerca storica: problemi di metodo, di conservazione, di accessibilità*, Archivi memoria di tutti le fonti per la storia delle stragi e del terrorismo, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo direzione generale per gli archivi, 2014.

Vigna Piero Luigi, *L'omicidio del magistrato Vittorio Ocrosio. I processi e alcune riflessioni*, in “Questione Giustizia”, n.4, 1983, pag.914.

GIURUSPRUDENZA

Tribunale di Palermo, Ufficio istruzione processi penali, ordinanza- sentenza n. 3162/89 A-PM, procedimento penale contro Michele Greco + altri per gli omicidi Reina, Mattarella, La Torre, Di Salvo.

Corte di Assise di Bologna, Proc. Penale contro Bellini Paolo + altri, n.2/18 R.G.N.R., n.4/22 R. Sent, depositata in data 05/04/2023.

Corte di Assise di Padova, sentenza del 14/01/1983, proc. penale contro Gilberto Cavalini + altri.

Sentenza-Ordinanza giudice istruttore Tribunale di Firenze n.15/87 R.G. contro Calò Giuseppe + altri, G.I. Dott. Gironi, P.M. Dott. Vigna, 3 novembre 1987.

Corte di Assise di Palermo, sent. Greco Michele + 12, n.8/91 R.G.C.A. e n.9/95 Reg. Sent., 12 aprile 1995.

ALTRE FONTI

Audizione del G.I. Giovanni Falcone, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e altre organizzazioni similari, X Legislatura, resoconto stenografico 3 novembre 1988, p. 86.

Relazione sull'omicidio Piersanti Mattarella del 6 gennaio 1980, Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Dott. Loris D'Ambrosio, Roma 8 settembre 1989.

Storia e Memoria

PIERSANTI MATTARELLA: “CREARE UNA COSCIENZA ANTIMAFIA”. IL DISCORSO ALL’ARS DEL NOVEMBRE 1979

Ciro Dovizio

 ORCID: 0000-0002-5730-0747

Università degli Studi di Milano (00wjc7c48)

*Piersanti Mattarella: “we need to create an anti-mafia conscience”.
The speech to the Sicilian Regional Assembly in november 1979*

Abstract

L’articolo sottolinea i punti principali del discorso di Piersanti Mattarella all’Assemblea regionale siciliana del 20 novembre 1979, il cui testo è riportato di seguito. Emergono la sua forte denuncia della violenza mafiosa e il richiamo allo Stato per una risposta decisa. Si sottolinea come secondo Mattarella la mafia andasse combattuta non soltanto con la repressione ma attraverso le riforme istituzionali, lo sviluppo e la trasparenza, ovvero con la “buona politica”.

Parole chiave: Cosa nostra; Mattarella; politica; Sicilia; mafia.

The article summarizes the key points of Piersanti Mattarella’s address to the Sicilian Regional Assembly on November 20th, 1979, featured below. In his speech, Mattarella forcefully condemns Mafia violence and calls on the State to respond decisively. The introduction emphasizes his belief that the fight against the Mafia must go beyond repression and instead involve institutional reform, economic development, and government transparency — in other words, the pursuit of “good politics.”

Keywords: Cosa nostra; Mattarella; Politics; Sicily; Mafia.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA)

© Ciro Dovizio

Published online: 30/07/2025



La sezione “Storia e memoria” di questo fascicolo della Rivista propone ai lettori un documento di straordinario interesse: si tratta del discorso che il presidente della Regione Piersanti Mattarella tenne all’Assemblea regionale siciliana il 20 novembre 1979, poco prima che Cosa nostra ponesse fine alla sua vita (6 gennaio 1980).

Nato nel 1935 a Castellammare del Golfo, Piersanti era figlio di Bernardo, leader della Democrazia cristiana e tra i fondatori del partito. Nella Dc siciliana, Mattarella persegua la linea del suo maestro Aldo Moro, ovvero quella dell’apertura ai comunisti, e in effetti da un accordo col Pci era nato il suo governo nel febbraio 1978. Come presidente, promuoveva un progetto di riforma dell’amministrazione regionale, di moralizzazione della vita pubblica e di emancipazione della classe politica democristiana dai condizionamenti mafiosi. In effetti, la Dc era stata e continuava a essere il partito più inquinato dell’isola. Erano i tempi dell’offensiva di Cosa nostra contro funzionari delle forze dell’ordine, politici, magistrati, giornalisti. Prima di Mattarella, nel marzo 1979, anno in cui caddero anche il giudice Cesare Terranova (insieme al maresciallo Lenin Mancuso), il cronista Mario Francese e il capo della squadra mobile palermitana Boris Giuliano, era stato ucciso Michele Reina, segretario provinciale della Dc e uomo di punta della linea di confronto e collaborazione con i comunisti. Proprio i delitti Reina e Mattarella testimoniavano di una rottura sul versante mafia-politica, punto di svolta fondamentale nella vicenda siciliana di fine Novecento.

In questo quadro si colloca il discorso di Mattarella del novembre 1979. Vediamone i punti principali. Egli cominciava notando come il dibattito all’Assemblea regionale sull’ordine pubblico in Sicilia (cui il suo intervento poneva fine) rappresentasse un contributo decisivo alla creazione di una coscienza antimafia in Sicilia. Tale coscienza sarebbe stata la base imprescindibile per qualsiasi strategia di contrasto. Non bastava più, aggiungeva, reagire con parole di circostanza agli eventi più tragici: bisognava che le istituzioni si impegnassero con costanza e determinazione a isolare la mafia e a spezzarne l’influenza culturale e sociale. Tanto più che l’escalation in corso evidenziava un micidiale scambio di modelli, tecniche e strategie tra terrorismo politico e criminalità mafiosa. Su questa strada, sarebbe stato urgente ridare centralità allo Stato ed evitare di delegittimare le istituzioni repubblicane, pena l’indebolimento complessivo del fronte antimafia. Mattarella richiamava poi con forza la necessità di approvare le riforme in discussione alla Regione: quella amministrativa, quella sulla trasparenza degli atti pubblici, quella sulla collegialità delle decisioni. Si trattava di interventi fondamentali per contrastare la mafia nei suoi luoghi d’irradiazione: la pubblica amministrazione e gli appalti. Più in generale, dal suo punto di

vista la lotta alla mafia avrebbe dovuto articolarsi sia sul piano della giustizia penale sia, e specialmente, su quello della rigenerazione istituzionale: di qui l'esigenza di riportare l'azione amministrativa entro i binari della legalità e della trasparenza, di attuare un controllo rigoroso della spesa regionale, di rendere efficiente la burocrazia, di porre fine al clientelismo come modalità di gestione del territorio. L'idea era anche quella di sottrarre la lotta alla mafia alla logica emergenziale per farne un impegno quotidiano attraverso atti concreti. Altro nodo fondamentale restava quello dello sviluppo: la mafia, sosteneva Mattarella, avrebbe prosperato in contesto segnato da povertà, disoccupazione, arretratezza. Per questo, accanto al rafforzamento delle forze dell'ordine e della magistratura, sarebbe stato necessario un piano di sviluppo organico volto a migliorare le condizioni di vita materiali e morali della Sicilia. Come per la Sardegna con il “Piano di Rinascita”, insomma, anche per la Sicilia sarebbero stati improcrastinabili interventi strutturali. Infine, Mattarella insisteva sulla necessità di un lavoro profondo e costante di promozione della legalità e dei valori repubblicani nelle scuole, inteso a costruire una cultura dell'antimafia. In effetti, dalla sua prospettiva sarebbe stato cruciale trasmettere ai giovani un'educazione incentrata sui valori della legalità, della dignità della persona e del rifiuto della violenza e del ricatto mafioso.

Com'è noto, il suo tragico assassinio segnò una cesura nella storia della Repubblica e pose fine a un progetto di rinnovamento democratico della politica siciliana. In questo senso, il suo discorso ci appare come un testamento, rivelandoci un'idea di “buona politica” ancora attuale e una visione della Sicilia e dello Stato basata su legalità, trasparenza, spirito di servizio, efficienza amministrativa, democrazia. A oltre quarant'anni di distanza, sono parole che conservano intatta la loro forza etico-politica, mostrandoci un esempio tra i più alti e autorevoli di antimafia istituzionale e democratica.

DISCUSSIONE DELLE MOZIONI E DELLA INTERPELLANZA SULLO STATO DELL'ORDINE PUBBLICO IN SICILIA E SULLA LOTTA ALLA MAFIA

(*Scritti e discorsi di Piersanti Mattarella*, vol. I, Quaderni del servizio studi legislativi dell'Ars, Nuova Serie, Assemblea regionale siciliana, Palermo 2004, pp. 469-75)

MATTARELLA, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è sviluppato sulle mozioni e l'interpellanza va sottolineato come un contributo significativo dell'Assemblea regionale in direzione dell'esigenza di creare, attorno a questo antico male della società siciliana, una coscienza antimafia.

Nel momento in cui, in maniera diffusa, avvertiamo tutti la inutilità delle parole sui tragici e terribili fatti che hanno cadenzato i tempi recenti dello scorrere della convivenza civile nella nostra regione, credo di potere affermare che il presente dibattito si è sviluppato, con analisi

approfondite e con contributi specifici, sia in direzione della identificazione delle cause complessive che guastano il convivere civile della nostra società, sia in direzione della proposizione di strumenti operativi per porre rimedio a questo male.

In questo stesso momento una delle finalità che deve caratterizzare l'impegno politico dei gruppi parlamentari, del Governo e delle istituzioni in generale credo sia quella di dare un contributo decisivo per l'isolamento nella società del fenomeno mafioso. Questo risultato può essere conseguito, ripeto, aiutando a costituire una coscienza antimafia. E mi pare che questo dibattito abbia risposto e risponda a questa esigenza non solo per il modo in cui si è sviluppato, ma anche, mi auguro, per il modo in cui può concludersi. Mi auguro, infatti, possa concludersi con una proposta dell'Assemblea: quella da lei, signor Presidente, poc'anzi annunziata, che, rilevando la gravità del fenomeno mafioso, fornisce alcune indicazioni di risoluzione che la Regione avverte il dovere di indirizzare essenzialmente a chi, essendo il suo interlocutore principale, deve fronteggiare ed abbattere questo fenomeno, lo Stato; ma che possiede anche la capacità di indicare, in alcuni comportamenti propri della Regione e della società siciliana, l'esigenza di compiere, giorno dopo giorno, passi in avanti in direzione della liberazione da parte della nostra realtà isolana di questa piaga antica e terribile.

Gli episodi recenti che sono stati qui ricordati (l'uccisione del giudice Terranova, quella del maresciallo di Pubblica sicurezza Mancuso, la recentissima uccisione di tre carabinieri a Catania) sono un richiamo, per la verità, superfluo alla gravità delle recenti manifestazioni mafiose.

Non è rituale manifestare, ancora una volta, da questa sede, la nostra partecipazione al dolore delle famiglie ed il senso della più piena solidarietà alle forze dell'ordine ed alla magistratura, emblematicamente colpite in questi recenti episodi dall'aggressione tracotante della organizzazione mafiosa.

La gravità del fenomeno mafioso non è più esprimibile soltanto attraverso il riferimento al numero dei delitti consumati o tentati. Bisogna evitare di concentrare l'attenzione su questo fenomeno soltanto nei momenti in cui si manifesta in maniera più grave; giova sottolineare, invece, al di là della indicazione della quantità e delle forme in cui si manifesta, la drammaticità del mantenimento e del riesplodere di questo fenomeno nella società siciliana.

Si tratta di un fenomeno che deve avere come interlocutore principale lo Stato con i suoi apparati, con le sue responsabilità, con le sue incombenze. Non si può non constatare – è stato fatto rilevare da molti degli intervenuti – come ci sia una tendenza imitativa nei comportamenti delittuosi della delinquenza politica e della delinquenza comune organizzata; come queste forme, che turbano profondamente la convivenza della società italiana in una sorta di esaltazione della violenza, abbiano reciprocamente assunto forme di imitazione, dal reclutamento al modo di realizzare i delitti e le aggressioni più significative. Si è giunti alla «emblematizzazione» delle vittime da aggredire nel tentativo di creare terrorismo.

Questa battaglia contro la criminalità esige – come qui è stato sottolineato – la più larga unità di intenti, alla quale tutti dobbiamo sentirci richiamati. Credo che occorra dimostrare l'esistenza di un fronte contro la mafia, forte anche politicamente, che appaia vincente, che, per la sua consistenza, per la sua capacità di indicare soluzioni, dia alla società siciliana ed alle nuove generazioni il convincimento che questa è una battaglia che può e deve essere vinta.

Credo che non giovi ad alcuno che abbia realmente a cuore la lotta a questo nostro antico male, diffondere discredito nelle istituzioni, accreditare istituzioni deboli nei confronti del fenomeno mafioso. Ciò finirebbe con l'essere una forma indiretta, certo non voluta, di indebolimento del fronte che vuole combattere e vincere questa battaglia. Per la verità, a tal proposito, si assiste al sorgere di spontanee manifestazioni e di prese di posizione non soltanto nelle forze politiche, ma anche nelle realtà sociali della nostra Regione. C'è

una testimonianza di solidarietà che si leva da larghissima parte della società siciliana – lo ricordava l'onorevole Nicolosi – la quale non solo è estranea, non solo è contraria, ma pretende di essere liberata da questa piovra che attanaglia da troppo tempo la convivenza nella nostra Regione.

La Sicilia – come ho avuto modo di dire parlando in quest'Aula al cospetto del Capo dello Stato – è divisa ancora tra rinnovamento e conservazione, ma è ampiamente protesa al rinnovamento, anche se ancora è segnata da sacche di depressione e da fenomeni di arretratezza nei confronti dei quali è indispensabile una costante, caparbia attenzione da parte della Regione non solo per ciò che attiene ai compiti propri, ma anche per ciò che attiene al richiamo costante agli organi dello Stato.

In questa Assemblea è stato approvato, nel corso del dibattito del 5 aprile scorso, un ordine del giorno che sottolineava appunto questi aspetti dupli, relativi ai comportamenti all'interno della realtà isolana e ai richiami alle istituzioni nazionali.

Io ho avuto l'onore di trasmettere ai Presidenti della Camera e del Senato l'ordine del giorno votato nella seduta del 5 aprile, che chiedeva al Parlamento di discutere in tempi rapidi le conclusioni della Commissione antimafia. Nella stessa circostanza ho richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla gravità del fenomeno. Ho reiterato personalmente questo richiamo al Presidente del Consiglio, in occasione della sua visita a Palermo, nonché al Ministro degli interni in occasione della sua visita alla nostra città a seguito dei fatti gravissimi già citati: l'uccisione del giudice Terranova e del maresciallo Mancuso. Credo si debba auspicare che il richiamo venuto dall'Assemblea regionale possa essere, nel tempo più rapido, accolto dal Parlamento, perché in quella sede il dibattito sul documento conclusivo della Commissione antimafia sia un'occasione reale per andare alle ragioni e alle motivazioni di fondo che hanno determinato e consentono il prosperare di questo fenomeno, oltre che per andare alla identificazione dei momenti repressivi, di lotta da parte degli organi istituzionali a ciò preposti: le forze dell'ordine e la magistratura.

Nello spirito dell'ordine del giorno del 5 aprile e delle dichiarazioni ripetutamente rese a nome del Governo, la strategia caratteristica dei comportamenti e delle scelte della Regione nel complesso deve essere finalizzata all'esigenza di dare in modo organico una risposta ai problemi dell'Isola. Siamo convinti, infatti, che, nella capacità di identificare uno sviluppo e di proporre scelte coerenti di carattere produttivo che garantiscano una crescita economica, sociale e civile dell'Isola, c'è anche la risposta essenziale all'eliminazione delle ragioni di fondo del prosperare della mafia nella nostra Regione.

Per queste ragioni hanno un senso gli obiettivi che andiamo raggiungendo: quelli della riforma amministrativa, della programmazione, dei comportamenti della Regione, quello della pubblicità degli atti della Amministrazione regionale, quello della collegialità delle decisioni della Amministrazione regionale. Si tratta di scelte che si muovono nel segno della novità, scelte fatte dalla Regione negli ultimi tempi in direzione di obiettivi ritenuti indispensabili per dare alla Regione quel volto e quei modi per essere un capace avversario di questo nemico che vogliamo battere ed emarginare dalla realtà della vita siciliana.

Queste scelte sono diventate pratica di comportamento del Governo della Regione, da quella relativa alla riforma amministrativa, che ha segnato, nel decentramento di funzioni ai comuni, un passo decisivo, a quella del nuovo assetto del governo locale di livello intermedio, che costituisce proprio in questi giorni motivo di impegno e di confronto tra le forze politiche per compiere nei tempi più rapidi un ulteriore passo in direzione del decentramento e del riassetto dei «governi sub-regionali», alla modifica delle procedure in materia di appalti pubblici avvenuta con una legge regionale che costituisce uno dei modi più rigorosi di gestire questo settore da parte della pubblica amministrazione in paragone alla legislazione regionale del nostro Paese e, in generale, alla legislazione in questa materia esistente anche nella Comunità economica europea.

A questo proposito va ricordata la revisione dell'albo degli appaltatori che è un fatto compiuto nella Regione, proprio in attuazione della legge sugli appalti sopra menzionata. Rientra in questo quadro l'attività di programmazione che, pur tra difficoltà e tra ovvii momenti di incertezza e di assestamento, compie proprio in questi giorni, con la formulazione del piano regionale per l'agricoltura previsto dalla legge «quadrifoglio», un consistente passo in avanti, in direzione di vincoli nella gestione della spesa pubblica dettati da momenti programmati che precedono le scelte esecutive e quelle discrezionali.

Tutte queste cose abbiamo compiuto, in questo tempo, che non possono essere appannate o cancellate da giudizi di parte, perché costituiscono e continueranno a costituire momento e modo caratterizzante di essere del Governo della Regione, della sua amministrazione centrale, della sua realtà periferica. Queste scelte di principio concernenti il decentramento, la programmazione, la pubblicità degli atti, la collegialità delle decisioni devono rimanere elemento caratterizzante dei modi di essere del Governo della Regione per contribuire a battere un fenomeno così vasto, così insidioso, così pieno di incognite e così capace di mobilità. La Commissione antimafia, nelle conclusioni, disse che il fenomeno della mafia è caratterizzato da una continua evoluzione dei suoi modi di essere. Oggi siamo di fronte a modi del tutto diversi, a caratteri violenti nella sua manifestazione. Ebbene, questa mobilità,

questa capacità di modificare i modi di essere contraddistingue la difficoltà di affrontare una battaglia di questo tipo. La battaglia deve essere affrontata e deve essere combattuta guardando alla dimensione complessiva del fenomeno, che non è soltanto un fenomeno di delinquenza nei confronti dei quali va richiamata, come certamente è giusto richiamare, la massima operatività possibile degli organi chiamati alla tutela dell'ordine pubblico, dalle forze di polizia alla magistratura. Ad esse va dato atto, senza riserve, di avere condotto una battaglia molto spesso in condizioni difficili.

Appaiono opportuni i riferimenti, anticipati dal Governo regionale nei contatti con quello centrale e contenuti nell'ordine del giorno annunciato, relativi al potenziamento delle dotazioni umane e strutturali sia degli organi di polizia sia della magistratura in Sicilia. Questo accorgimento, assieme ad altri, fu indicato nel documento conclusivo della Commissione antimafia, in particolare l'esigenza di una riforma degli strumenti fino ad ora utilizzati per lottare questo nemico così mobile e così duro a morire.

Ma non è solo in direzione di questi aspetti, che pure vanno sottolineati con forza e vanno rivendicati nei confronti degli organi centrali dello Stato, che si combatte la mafia. Si combatte anche eliminando le cause profonde che consentono a questo fenomeno di prosperare. È un fenomeno caratterizzato dalla sopraffazione, dal ricatto, dalla minaccia, che bisogna combattere dalle sue origini.

Quando si fanno richiami alla educazione civica, alla esigenza di interventi anche nelle scuole, perché si crei una coscienza antimafia, un costume diverso, ciò è da considerare positivamente. Credo, infatti, che, accanto alle iniziative e agli strumenti di lotta immediata per contrastare gli aspetti più evidenti della realtà mafiosa, ci sia bisogno di una strategia complessiva che vada alle origini.

Bisogna riguardare le condizioni di vita, il tessuto economico e sociale che ha consentito da tanto, da troppo tempo il prosperare di questo triste fenomeno. Non si tratta soltanto di identificare un momento repressivo ma un momento propositivo, che riguarda la capacità di interventi di carattere economico-sociale di grande respiro da parte dello Stato e della Regione, che riguarda comportamenti capaci di eliminare, ad esempio, la disoccupazione, che è certamente uno dei mali che facilita il prosperare del fenomeno stesso.

Occorre trovare la capacità di isolare questa realtà, combattendo qualsiasi forma di connivenza, di collusione, di adesione a questo fenomeno, dovunque possano annidarsi; combatterle anche con durezza, ma sfuggendo al tentativo di realizzare forme di giudizi falsi o affrettati che finiscono con l'essere una attenuazione nella battaglia e nell'affrontare il nemico dove realmente esso si è insediato e dove realmente esso va battuto.

La richiesta contenuta nell'ordine del giorno il Governo intende ribadirla con ogni forza nei confronti sia del Parlamento che del Governo centrale, affinché da una discussione ravvicinata sulle conclusioni della Commissione antimafia emerga la capacità di una proposta duplice sia in direzione di interventi rivolti alla eliminazione del fenomeno nelle sue manifestazioni più immediate mediante modi e comportamenti più efficaci della presenza repressiva dello Stato, sia in direzione della consapevolezza che per battere questo fenomeno bisogna intervenire drasticamente per risollevare le condizioni socio-economiche della nostra Regione.

C'è un esempio che voglio citare. Il dibattito conclusivo della Commissione di indagine per la Regione sarda si concluse, oltre che con la identificazione di misure repressive, anche con la proposta di un piano di rinascita di quella Regione, che certamente costituisce il modo completo di affrontare questa realtà e di combattere questo fenomeno.

Ritengo, pertanto, di potere manifestare, a nome del Governo, l'accettazione piena dell'ordine del giorno che è stato testé annunciato, perché nello stesso sono poste queste esigenze molteplici, in direzione della proposta agli organi dello Stato di modi concreti per affrontare questa battaglia e di indicazioni specifiche che, evidentemente, il Parlamento valuterà nella sua responsabilità e nella sua capacità di sintesi degli interessi del Paese. La Regione con questo dibattito mostra la capacità di proporre allo Stato ed al Governo centrale interventi che riguardino, con maggiore attenzione di quanto finora non sia stato fatto per la nostra Regione, le condizioni sociali ed economiche, la struttura sociale ed economica dell'Isola.

L'ordine del giorno – il Governo ritiene opportuno sottolinearlo – indica anche un terzo quadro di operatività, per combattere questo fenomeno, che riguarda il modo di essere, le scelte e i comportamenti propri della nostra Regione.

Per queste motivazioni credo di dovere accettare l'ordine del giorno annunciato.

Ritengo, signor Presidente, di dover ribadire che questo dibattito costituisce obiettivamente un momento di crescita di quella coscienza antimafia che è indispensabile per contribuire ad isolare questo fenomeno, che può essere battuto – ripeto – con i momenti repressivi, ma anche con la capacità di operare scelte organiche che riguardano lo sviluppo socio-economico, oltre che con i comportamenti individuali e quindi i modi di essere della nostra convivenza civile e del nostro costume.

Credo che il contributo dato da questo dibattito al fine di isolare questo fenomeno e di costruire una coscienza di opposizione, di resistenza e di liberazione da questo fenomeno sia un fatto che fa onore a questa Assemblea e alla Regione siciliana.